

2016

LIBURNIA



VOL. LXXVII
2016



LIBURNIA



SOMMARIO

EDITORIALE

3 Dieci anni. **Franco Laicini**

6 I nostri raduni

ATTUALITÀ

7 Pieve di Soligo. Cronaca per immagini

14 Larissa Sardi e Barbara Masini: l'eredità di un nonno fiumano

22 Bilanci e relazioni economico-finanziarie

29 Resoconto Consiglio Direttivo

31 Commiato. **Sandro Silvano**

LETTERATURA

34 Montagne cercate, sempre, anche dietro le nuvole.
Bianca di Beaco

37 Luce lunare. **Bianca Guarnieri**

ECHI NEL TEMPO

38 CAI Sezione di Fiume. Sottosezione di Bisterza. **Franco Laicini**

NOTIZIARIO

- 46 Sergio Costiera. **Mauro Stanflin**
- 49 In ricordo di Antonio Mazzuccato. **Gigi D'Agostini**
- 52 Paolo Rizzardini. **Alfiero Bonaldi e Gigi D'Agostini**
- 58 Tito Zanon. **Alfiero Bonaldi**
- 60 Famiglia Sbona. **Gigi D'Agostini**

ATTIVITÀ SOCIALE

- 62 Forte Tagliata della Scala a Primolano. **Silvana Rovis**
- 66 Laguna di Venezia. **Anna Maria Delbello**
- 72 Alpi di Ledro. **Ave Giacomelli**
- 77 Norvegia. **Elisabetta Borgia e Ignazio Farina**
- 87 Unforgettable. **Ignazio Farina**
- 90 Alpi Lepontine. **Maurizio Garone**
- 93 Dolomiti di Brenta. **Franco Laicini**
- 101 Costabella. **Maura Bonifacio**
- 105 Foreste casentinesi. **Simone Neri Serneri**
- 109 Cima Grappa. **Sandro Silvano**
- 112 **Programma 2017**
- 113 CAI Sezione di Fiume. Statuto
- 126 **Indirizzi della Sezione**

LIBURNIA

Rivista della Sezione di Fiume del
Club Alpino Italiano
(già **Club Alpino Fiumano** 1885-1919)
c/c 69764744 intestato a CAI Sez. di Fiume
Vol. LXXVII (2016)

Direttore responsabile:
Sandro Silvano

Redazione:

Franco Laicini
Silvana Rovis

Direzione, Redazione:

Franco Laicini
Via A. Cialdi, 7/d - 00154 Roma
e-mail: flaicini@hotmail.com

Autorizzazione

del Tribunale di Trieste n.633 del 14-4-1983

EDITORIALE

Dieci anni

Il 20 ottobre 2015, negli stessi giorni in cui andava in stampa questa nostra rivista, la Sede Centrale del CAI approvava il nostro nuovo statuto. Mettemmo questa notizia su *Liburnia* all'ultimo momento nell'articolo *Nuovo statuto della Sezione* (p.21), dove si spiegavano le novità e i cambiamenti introdotti.

Possiamo considerare questa data come conclusione di un ciclo iniziato dieci anni prima. Su *Liburnia* del 2005, l'allora Presidente della Sezione, Dino Gigante, scrisse un articolo dal titolo ad effetto: *La riconquista di Mompracem*, in cui si dava notizia della 'riconquista' del nostro Rifugio dopo anni di contenziosi con il gestore Fabio Fabrizi.

Iniziò quindi un nuovo ciclo. Già il raduno di Abbazia del 2004 era stato un forte segnale, anche simbolico, di questo imminente cambiamento, ma più concretamente bisognava avviare i lavori, urgenti e necessari, di sistemazione e messa a norma del Rifugio, mentre la ricerca di un nuovo gestore affidabile era stato trovato nella Cooperativa *Arcanda* che tuttora lo gestisce. Il 10 giugno 2007 avveniva l'inaugurazione del Rifugio profondamente rinnovato. Nello stesso anno, con l'Assemblea straordinaria di Santa Fosca, iniziava l'*iter* per il riconoscimento della nostra particolarità, percorso concluso positivamente nel 2012.

Tra il 2009 e il 2010 venivano poste le basi per una raccolta e conservazione stabile del nostro archivio tramite gli accordi presi con l'Archivio Museo di Fiume a Roma. Qui sono confluite tutte le carte e i documenti conservati fino allora dagli ex-presidenti della Sezione e si è iniziata una faticosa sistemazione, che è tuttora in corso e di cui abbiamo dato riscontro varie volte su *Liburnia*. Nel 2012, come detto, ci fu il riconoscimento di *Sezione particolare del Club Alpino Ita-*

liano, ed infine arriviamo al 2015 con l'approvazione delle modifiche dello statuto da parte del CAI Centrale.

Dieci anni di grandi e piccole trasformazioni, tutte positive, che ci permettono di guardare avanti con una certa tranquillità, pur con le incombenze e i problemi quotidiani.

Il consolidamento delle basi della Sezione, Statuto e Rifugio, ha permesso lo sviluppo di una nuova fase su cui si sta ora lavorando e che possiamo sintetizzare con una parola: 'visibilità'. Varie sono le iniziative, anche di singoli soci, che promuovono la nostra immagine attraverso internet, il più importante veicolo oggi a disposizione per rendersi visibili al mondo. Due sono i siti dedicati: quello della nostra Sezione, <http://www.caifiume.it>, attivo dall'anno scorso e curato da Sandro Silvano, e quello del Rifugio, <http://www.rifugiocittadifiume.it/>, curato dai gestori e inserito nel circuito 'Rifugi in Rete', un portale da cui si può accedere a tutte le pagine internet dei rifugi italiani. Tra le iniziative di singoli soci segnalo quella di Roberto Monaco che nel suo profilo sul sito del Politecnico di Torino, ha inserito delle pagine sotto il titolo 'Escursioni in montagna' con le indicazioni dettagliate di singole gite, molte organizzate dalla nostra Sezione. Attraverso le pagine del sito della Sezione di Fiume l'immagine che ne risulta non può che continuare nel solco della tradizione: ad una forte presenza della nostra storia si affiancano le proposte e le attività sezionali. Basta guardare com'è strutturata la prima pagina per rendersene conto: sotto il link "La nostra storia" si trova una presentazione dei principali personaggi che hanno costruito la Sezione nel corso del tempo, un breve *escursus* sulla nascita e rinascita del nostro sodalizio ed infine una raccolta fotografica dei rifugi che già il Club Alpino Fiumano possedeva nei dintorni di Fiume. Le pagine dedicate a *Liburnia* proseguono il carattere storico offrendo l'archivio con la scansione di tutti i numeri della rivista, a cui si potranno aggiungere anche i pochi numeri dell'*Annuario del Club Alpino Fiumano* (1889-1892). Molto utili sono gli indici della rivista organizzati in percorsi tematici: La nostra storia, I nostri personaggi, I nostri rifugi, Gite Sezione, Settimane alpinistiche.

Attualmente vuota è la pagina 'Archivio Roma Sezione'. Questa ha grandi possibilità di sviluppo, in essa potranno confluire tutte le notizie relative ai documenti del nostro archivio, in particolare il riversamento delle centinaia di foto che esso custodisce. Già abbiamo pubblicato in questi ultimi anni delle immagini provenienti dall'Archivio ma la quantità di foto presenti induce a prendere in considerazione la possibilità di renderle maggiormente fruibili e quindi contribuire ad ampliare la parte storica del sito.

Se il lato 'storico' è estremamente caratterizzante la nostra Sezione, non mancano le pagine dedicate all'attualità: Il calendario delle escursioni con i programmi dettagliati, le foto di quelle effettuate anche negli anni precedenti, le modalità per partecipare.

La parte dedicata al Rifugio ricalca lo stesso modello del sito ed è presentata in due diverse pagine: "Storia del rifugio" e "50° anniversario". Nel primo è raccontata, in forma molto succinta, la scoperta della Malga Durona, la tipologia del fabbricato e l'attuale gestione, la seconda riporta i pannelli che vennero presentati proprio per la ricorrenza dell'anniversario nel 2015.

Questa sommaria e lacunosa descrizione del sito ci permette di indicare possibili sviluppi e trasformazioni per renderlo più accessibile e di più immediata comprensione della struttura. Ad esempio i contatti, o link, con altri siti simili o potenzialmente interessati. Ne indico due, uno dei quali di prossima attivazione: attualmente la scheda del rifugio del sito istituzionale del CAI non ha l'indicazione della nostra pagina, ma solo quella del rifugio Città di Fiume che comunque non è attiva; un collegamento che invece avverrà a breve è quello dal sito dell'Archivio Museo di Fiume (www.fiume-rijeka.it), in corso di revisione e che prevede anche uno spazio dedicato al nostro archivio.

Lo stesso nostro sito, che è appena nato e non completo in tutte le sue parti, può essere rimaneggiato e reso più amichevole e intuibile nella successione e concatenazione delle pagine. Tutti i siti internet sono migliorati e continuamente aggiornati e variati, è un perenne *work in progress!*

Franco Laicini

I NOSTRI RADUNI

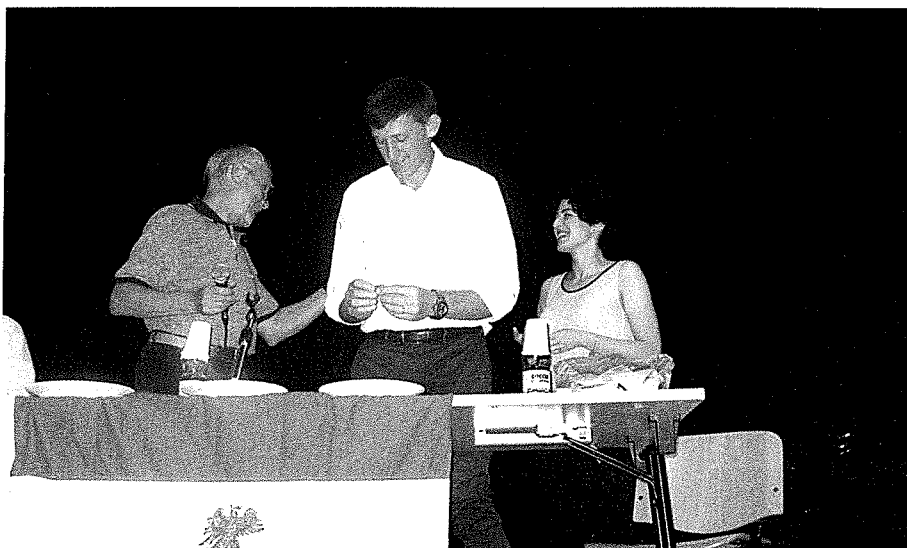
1. Bondone	1949	34. Cortina d'Ampezzo	1985
2. Bondone (2° raduno, 1ª assemblea)	1953	35. Borca di Cadore	1986
3. Merano	1954	36. Aosta	1987
4. Bassano del Grappa	1955	37. Boscochiesanuova	1988
5. Recoaro	1956	38. Borca di Cadore	1989
6. Rovereto	1957	39. Caprile	1990
7. Asiago	1958	40. Bassano del Grappa	1991
8. Trento	1959	41. Clusone	1992
9. S. Martino di Castrozza	1960	42. Rovereto	1993
10. Porretta Terme	1961	43. S. Vito di Cadore	1994
11. Belluno	1962	44. Falcade	1995
12. Garda	1963	45. Bressanone	1996
13. S. Vito di Cadore	1964	46. Castelnuovo ne' Monti	1997
14. Pieve di Cadore	1965	47. Padola	1998
15. Alleghe	1966	48. Bassano del Grappa	1999
16. Falcade	1967	49. Riva del Garda	2000
17. Falcade	1968	50. Venezia	2001
18. Vetriolo	1969	51. Caprile di Alleghe	2002
19. Cortina d'Ampezzo	1970	52. Grado	2003
20. Tarvisio	1971	53. Abbazia	2004
21. Borca di Cadore	1972	54. Trento	2005
22. Borca di Cadore	1973	55. Borca di Cadore	2006
23. Coi di Zoldo Alto	1974	56. Val Fiorentina	2007
24. Masarè di Alleghe	1975	57. Clusone	2008
25. Borca di Cadore	1976	58. Asolo	2009
26. Pieve di Cadore	1977	59. Trieste	2010
27. Trento	1978	60. Vittorio Veneto	2011
28. Borca di Cadore	1979	61. Pieve di Soligo	2012
29. Arabba	1980	62. Susegana	2013
30. Predazzo	1981	63. Selva di Cadore	2014
31. Lavarone	1982	64. Montegrotto Terme	2015
32. Predazzo	1983	65. Pieve di Soligo	2016
33. Borca di Cadore	1984		

ATTUALITÀ

Pieve di Soligo Cronaca per immagini



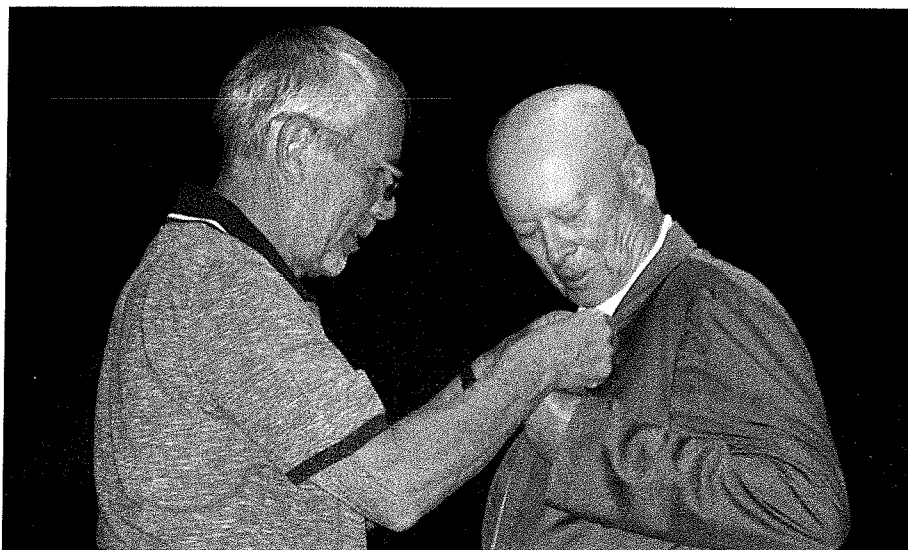
Assemblea. Da sinistra: Sandro Silvano, Vittorio d'Ambrosi, Sergio Soldan, Stefano Soldan (sindaco di Pieve di Soligo), Dante Gallon.



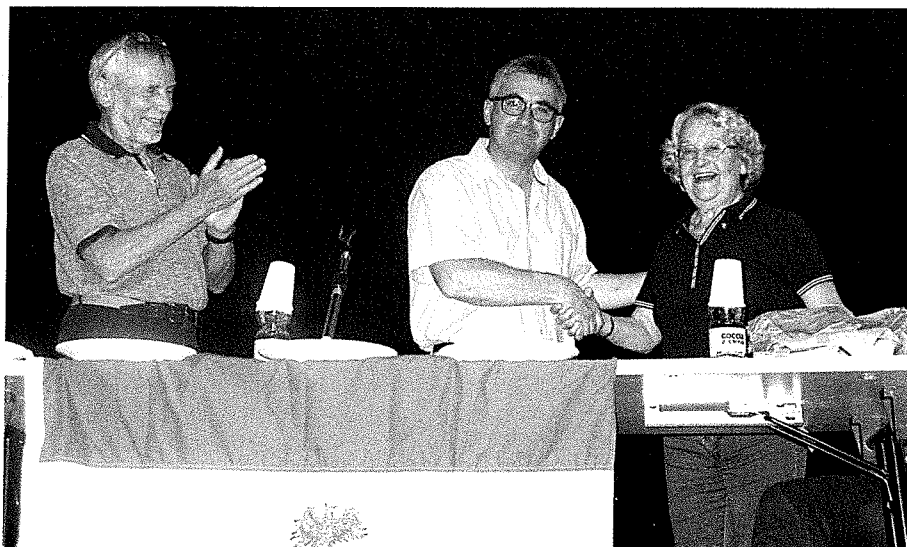
Consegna distintivo venticinquennale a Claudia Lidia Bonzio.



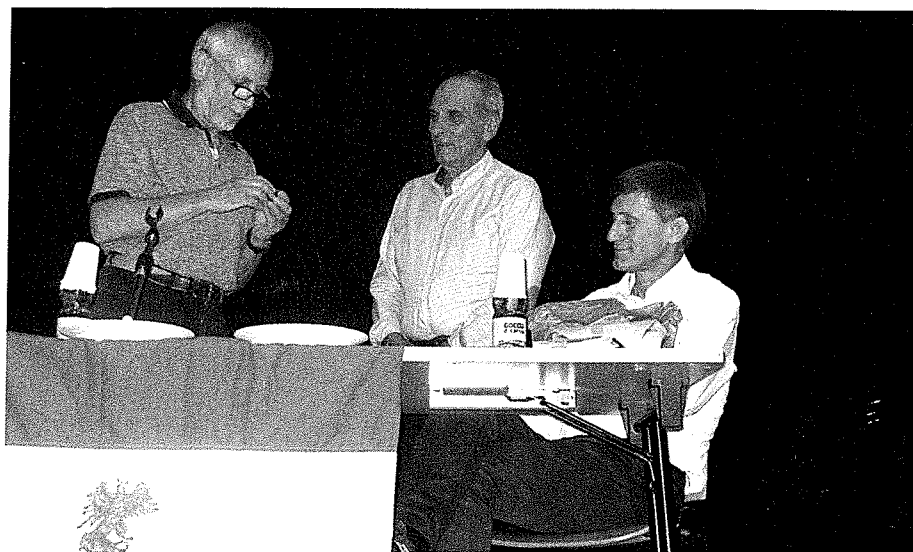
Assemblea. Relazione economico-finanziaria di Mauro Stanflin.



Consegna distintivo a Dario Codermaz.



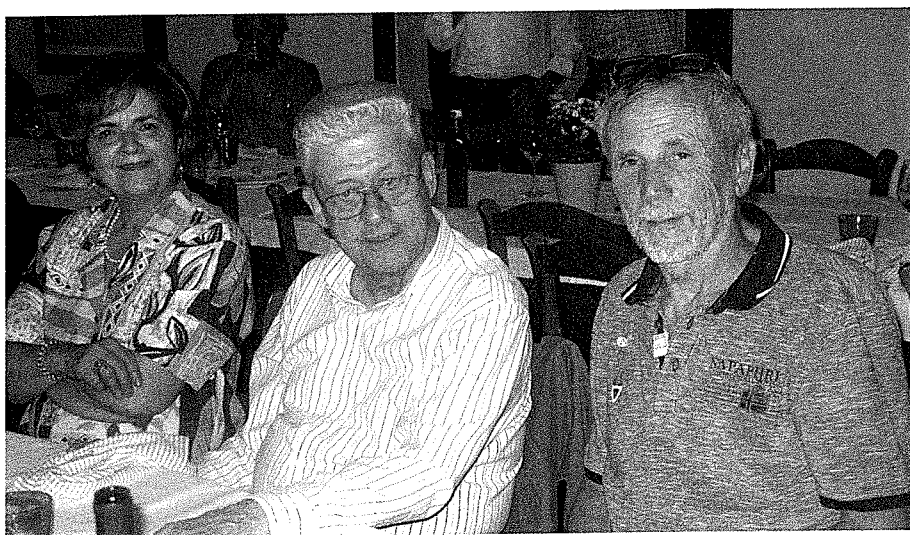
Laura Calci. 50 anni di CAI Fiume.



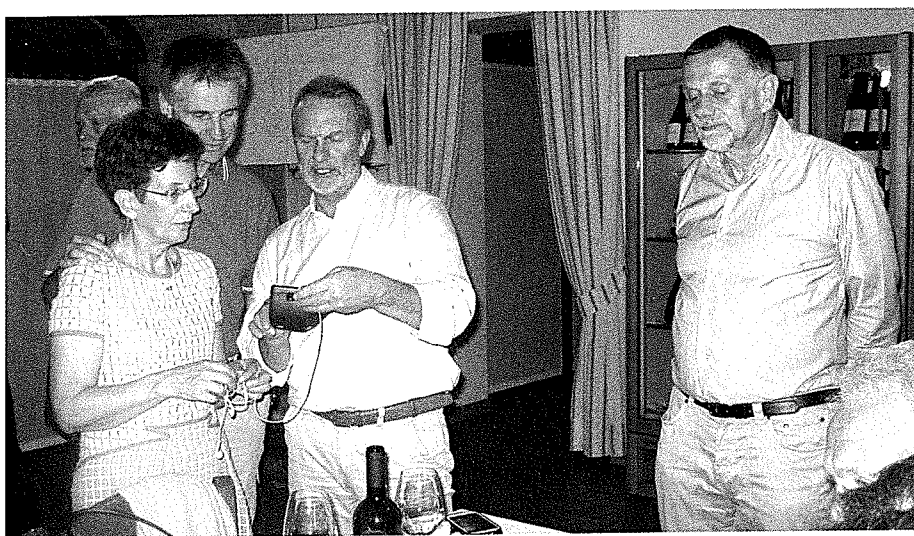
50 anche per Vieri Pillepich.



Pranzo sociale all'Agriturismo Calronche.



Pranzo sociale. Da sinistra: Claudia Matcovich, Guido Brazzoduro, Sandro Silvano.



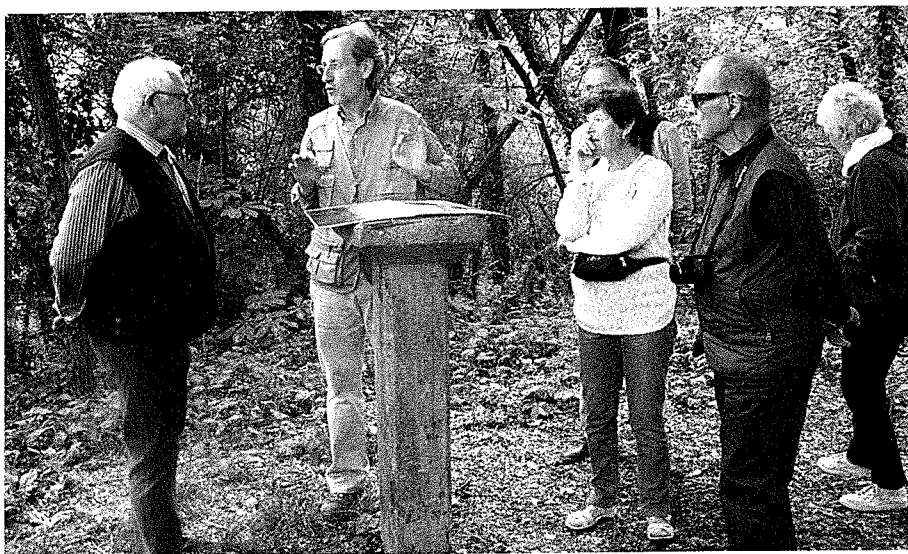
Pranzo sociale. Da sinistra: Elisabetta Borgia, Paolo Puissa, Mauro Stanflin, Alberto Facchini.



Pieve di Soligo. Hotel Contà. Da sinistra: Alfiero Bonaldi, Dante Gallon, Paolo Rematelli, Alberto Facchini.



Pieve di Soligo. Hotel Contà. Da sinistra: Guido Brazzoduro, Dino Gigante, Laura Calci, Franca Gigante, don Duilio Peretti, Aldo Innocente.



Colle della Tombola. Parco Romantico dei Conti di Collalto.



Domenica 29 maggio. Pranzo finale.

Larissa Sardi e Barbara Masini

L'eredità di un nonno fiumano

Un anno davvero speciale il 2016 per avermi fatto incontrare Barbara e Larissa, nipoti entrambe di due dei pilastri della nostra ricostituita Sezione in patria, e precisamente Gino Flaibani ed Armando Sardi, rispettivamente primo Presidente e primo Segretario della nostra Sezione in esilio.

Per prima, Barbara Masini: dopo averla rincorsa telefonicamente, per un paio d'anni, finalmente quest'anno l'incontro nella sua casa di Olmi di Treviso. Barbara è nipote di Flaibani, essendo la sua mamma, Linda, figlia di Flaibani. È stato decisamente un incontro bello e rievocativo, anche perché Barbara mi ha fatto ripercorrere la storia del nostro Club, Club Alpino Fiumano prima e Club Alpino Italiano poi, attraverso documenti vari ma soprattutto tante tante foto, che mi hanno permesso di "leggere" la vita di Gino Flaibani e con lui quella della nostra Sezione, fin dai primi anni del secolo scorso.

E poi, inaspettato, l'incontro in quel di Pieve di Soligo con Larissa, nipote di Sardi.

Due incontri "importanti".

Lascio per il momento Barbara con la quale mi vedrò più avanti, per proseguire la nostra "storia fiumana", non appena ritornerà da qualche irraggiungibile angolo del mondo dove è solita rifugiarsi.

Larissa e una dolcissima Chiara, sua figlia, fanno la comparsa al nostro annuale raduno-assemblea, provenienti dalla Germania, dove vivono, portando vivacità e gioia e commozione per quanto Larissa sa dirci e trasmetterci con le sue parole, come possiamo leggere più sotto. E contagiando quanti di noi vivono questo attaccamento alla Sezione un po' scontato, come succede quando l'appartenere ad un sodalizio diventa quasi un'abitudi-



Armando Sardi al Raduno di Porretta Terme - giugno 1961

ne. Lei no, lei lontana, lo sente ben distinto. Sicuramente un sentimento instillato dal nonno Armando Sardi, che la Sezione l'aveva a cuore, eccome.

Ce lo spiega Larissa, ma sicuramente chi ha avuto la fortuna di conoscerlo lo può confermare

Ed anche chi, come la sottoscritta, che lo ha conosciuto unicamente attraverso la lettura del ricco archivio che ha avuto la fortuna di consultare e leggere, potendo anche soffermarsi su alcuni documenti importanti per la vita della Sezione; primi fra tutti i verbali delle Assemblee e del Consiglio, rigorosamente scritti a mano e poi le tante minute, con appunti a matita rivolti ai primi Presidenti Gino Flaibani ed Arturo Dalmartello. Appunti che, oltre a rispondere, davano indicazioni, contenevano qualche richiamo alla precisione nello scrittura dei nomi, le date... Insomma il lavoro di un vero segretario che tiene sott'occhio ed anche coordina tutto quanto avviene in una sezione CAI.

Rivedo soprattutto i verbali, sui quali oltre alla vita della Sezione, si vede scorrere anche la sua: nel testo tutti gli avvenimenti, gli incontri, le cose da fare, la contabilità. E poi la sua grafia, che via via diventa più incerta, segnando inequivocabilmente il trascorrere degli anni.

Armando Sardi, all'anagrafe Arpad Serdoz, nome di origine ungherese, che egli ha voluto cambiare dopo la seconda Guerra Mondiale, quando lasciò Fiume con la sua famiglia come profugo, e di cui con i nipoti ha preferito non parlare. Solo dopo la sua morte essi lo hanno scoperto.

Armando, instancabile tessitore di tutte le realizzazioni pratiche della Sezione, aveva cominciato la sua carriera di segretario con il Presidente Flaibani. In più svolgeva anche le mansioni di tesoriere-cassiere. Lo incontriamo – la prima volta – al Bondone nel 1953 in occasione del secondo Raduno e della prima Assemblea della ricostituita Sezione del CAI fiumano. Prima di lui, Fiume aveva avuto un altro Segretario "in pectore" (come leggiamo in una nota dell'epoca), Giorgio Scocco, che invece incontriamo al primo



Secondo da sinistra Armando Sardi, quarto Gino Flaibani

Raduno degli alpinisti fiumani, sempre al Bondone, nel 1949, prematuramente scomparso.

Armando Sardi era entrato nel Club Alpino Fiumano già nel 1913 (come documentato in un articolo apparso su Liburnia del 1963, a firma Arturo Dalmartello) e ne è stato Segretario e Tesoriere dal 1953 fino al 1976. Fu tra coloro che si adoperarono per fare “rinascere” il Club Alpino Fiumano dopo la seconda Guerra Mondiale e tra gli organizzatori del secondo Raduno sul Monte Bondone. Ed ancora tra quanti lavorarono con entusiasmo per la trasformazione della Malga Durona nel Rifugio Città di Fiume.

Nel novembre 1976 gli subentra Renzo Donati e ciò in coincidenza con la nomina di Aldo Innocente a Presidente della Sezione, dopo Arturo Dalmartello, nell'ottobre dello stesso anno.

Armando Sardi era nato il 5 gennaio 1893 ed è morto il 23 dicembre 1979. Riposa nel Cimitero di Mestre vicino a sua moglie, Sidonia Peszt.

Silvana Rovis

*

Ma leggiamo ora quanto ha scritto la nipote, Larissa, alla quale – nel corso dell'annuale Assemblea – è stato consegnato il distintivo d'oro per l'appartenenza cinquantennale alla nostra Sezione.

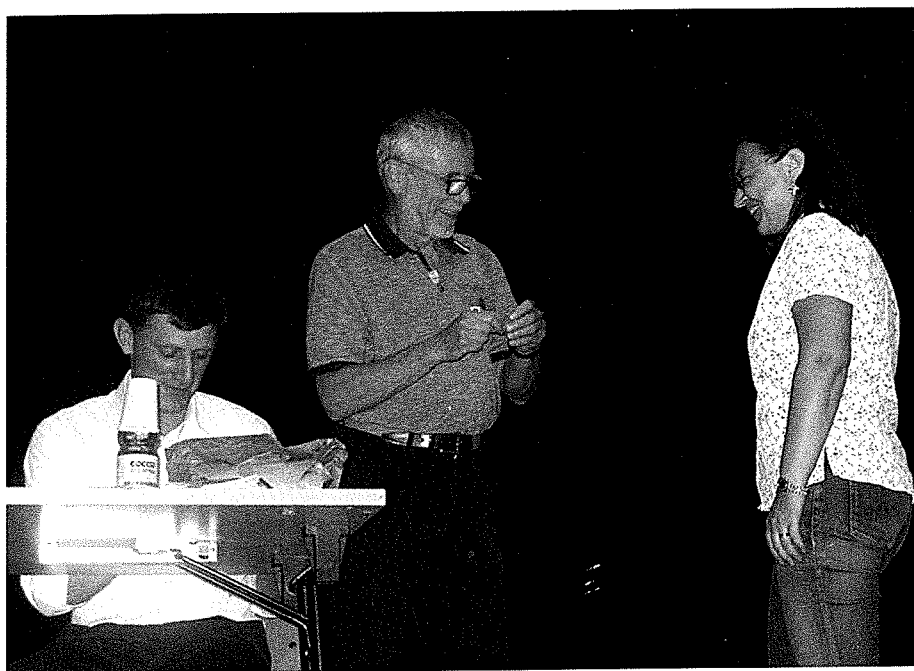
Sono molto emozionata e al tempo stesso sono anche molto orgogliosa di essere qui a ritirare oggi questo piccolo pezzetto di metallo che per me e – ne sono sicura – per molti altri di voi seduti qui in sala, ha un grande significato.

Innanzitutto vorrei ringraziare due persone, senza le quali oggi non sarei potuta essere qui.

La prima persona è la nostra segretaria – Betty – che con le sue parole mi ha non solo incoraggiata, ma diciamo tranquillamente spronata, a partecipare a questo raduno, che è anche il mio primo raduno; di solito leggevo sempre le cronache dei raduni su Liburnia. Senza le sue parole oggi forse non sarei qui.

La seconda persona che desidero ringraziare è il nostro Presidente – Sandro Silvano – che gentilmente mi ha “scorazzata” da questa mattina presto in tutti gli spostamenti di questa giornata, garantendo così in maniera ineccepibile la mia logistica. Essendo arrivata dalla Germania in treno, senza di lui sarei rimasta letteralmente a piedi!

Senza di loro mi sarei persa una bellissima giornata, una visita al mulino di Refrontolo molto interessante, un bel Prosecco in ottima compagnia e soprattutto un pranzo degno della migliore trattoria!



Consegna medaglia d'oro Pieve di Soligo 28 maggio 2016

Ma soprattutto non sarei mai potuta essere qui oggi, a ritirare questo prezioso riconoscimento, se non ci fosse stata una persona che, il giorno stesso della mia nascita, mi ha iscritta alla sezione di Fiume del CAI e cioè mio nonno, Armando Sardi, che aveva l'abitudine di iscrivere "d'ufficio" tutti i suoi nipoti subito dopo la nascita.

Così io, che sono nata nel luglio del 1967, a gennaio di quest'anno, cioè a 48 anni e mezzo, ho potuto attaccare il mio 50° bollino sulla tessera del CAI di Fiume. Vi confesso che, se ora mi trema un po' la voce per l'emozione, in quel momento mi tremavano le mani al pensiero del gesto che stavo per fare e del suo significato! Mio nonno, che amava profondamente sia la sua città – Fiume – sia questo Sodalizio, con le sue parole, ma soprattutto con il suo esempio, ha piantato in me dei semi, delle idee, dei valori, che non sono germogliati subito, anzi, sono rimasti "dormienti" per molti anni e si sono risvegliati solo nel momento in cui sono diventata anch'io – a modo mio – una "profuga". Non è stata la guerra e neppure un'opportunità di studio o di lavoro a spingermi a lasciare l'Italia. Io non sono una profuga per necessità, come lo sono stati purtroppo i Fiumani, i Dalmati e i Giuliani, di cui noi tutti conosciamo molto bene la storia. Io appartengo a quella cerchia ristretta di privilegiati che emigra all'estero per scelta e non per costrizione, io ho potuto scegliere di emigrare e nonostante ciò devo dire una cosa, e cioè che questi undici anni in Germania, se non altro, mi hanno fatto capire finalmente cosa provava mio nonno quando parlava della "sua" Fiume.

Mi hanno fatto capire che più ci allontaniamo dai luoghi e dalle persone che ci hanno visti crescere e che abbiamo amato, con cui abbiamo condiviso tante esperienze importanti, più ci allontaniamo da tutto questo e più tutto questo diventa importante, e più sentiamo forte ed importante il legame con tutto quello che abbiamo lasciato.

Le nostre origini, la nostra storia, le nostre radici ci tengono legati a quei luoghi e a quelle memorie e ci fanno sentire di appartenere ad una comunità che non conosce frontiere nazionali, che non conosce distanze fisiche e, se si ha la fortuna di avere un punto comune

di riferimento come ce l'abbiamo noi, un punto di aggregazione, di trasmissione dei nostri valori e della nostra storia, come lo è questa specialissima sezione di Fiume del CAI, allora possiamo nutrire la speranza che la nostra storia, le nostre tradizioni ed i nostri valori non vadano perduti, che vengano trasmessi anche alle generazioni future.

In questo senso spero che tra quaranta anni mia figlia, che è qui seduta in sala e che è iscritta al CAI dalla nascita, ritirando il suo distintivo dorato dica o almeno pensi: "grazie, mamma, per avermi iscritta al CAI e per avermi fatto conoscere questa realtà!", allo stesso modo in cui io oggi dico "grazie nonno!", ma soprattutto voglio dire GRAZIE a tutti quelli che in tutti questi anni si sono impegnati ogni giorno in prima persona per mantenere vivo questo Sodalizio, quindi in realtà GRAZIE a tutti voi che siete presenti qui in sala e a tutti quelli che purtroppo oggi non sono potuti venire qui!

Scusatemi se mi sono dilungata tanto, prometto che per i prossimi 50 anni non terrò più nessun discorso (!)... Ora desidero solo concludere con una parola molto piccola, molto semplice, che tutti noi conosciamo, perché è presente sia sullo stemma che sulla bandiera di Fiume. Questa parola è l'augurio che io voglio esprimere alla sezione di Fiume del CAI e, in qualche misura, a tutti noi qui, presenti ed assenti: "INDEFICIENTER", speranza infinita!

Grazie!!!

Larissa

Pieve di Soligo, 28 maggio 2016

Bilanci e relazioni economico-finanziarie

Relazione del Tesoriere al 31.12.2015

Il conto consuntivo che viene presentato all'Assemblea, si compone dello stato patrimoniale e del rendiconto economico/finanziario.

Nello stato patrimoniale la voce relativa all'attivo immobilizzato, che riguarda esclusivamente il Rifugio, presenta variazioni alle voci Fabbricato, in conseguenza del fatto che sono stati eseguiti lavori riguardanti i camini, l'intonaco, le finestre, la staccionata, le grondaie, il pluviale e la protezione faraday per complessivi 12.287,60 Euro; e alle voci Impianti (4.148), Attrezzature (1.127,93), Mobili (2.764,50) per effetto dell'acquisto di attrezzatura di cucina, mobilio e impianto di riscaldamento. Detti acquisti erano stati anticipati dai gestori per complessivi 8.040,43 Euro, nel periodo tra dicembre 2005 e agosto 2006.

Diminuisce la disponibilità nel conto corrente postale e in cassa, ma aumenta di 7.479,26 Euro la giacenza media annua. La gestione di bilancio, fatta per cassa e non per competenza e l'obiettivo di ridurre il più possibile i debiti al 31.12, fanno sì che si cerchi di pagare i fornitori entro l'anno di competenza. Ciò spiega, in parte, la diminuita disponibilità liquida.

Complessivamente l'attivo aumenta di 14.298,66 euro.

Al passivo si riduce il fondo patrimoniale per euro 3.064,10 per l'abbattimento della perdita della gestione 2014. La voce debiti evidenzia un saldo di 803,78 dovuto in parte (574,29) al debito con l'erario per l'IVA dovuta sulla fattura del Canone del Rifugio emessa nell'ultimo trimestre dell'esercizio, e in parte (229,49) nei confronti del CAI Centrale. La voce risconti passivi è attribuibile esclusivamente alla quota dei canoni associativi versati anticipatamente da molti Soci nei mesi di novembre e di dicembre a fronte del tesseramento dell'anno successivo (6.135,40). Tale importo è aumentato di ben 706,50 euro rispetto l'anno precedente.

Il “fondo ammortamento” aumenta di Euro 7.305,22 per lo stanziamento della quota annuale di competenza. Tale somma è tuttavia inferiore a quella degli anni precedenti per l'appropinquarsi della conclusione del piano di ammortamento della voce “impianti”.

Ultima voce del passivo è costituita dal fondo imposte dell'esercizio (177,12).

Lo stato patrimoniale chiude con un totale dell'attivo di euro 262.405,27 ed un totale del passivo di euro 256.276,87, risulta quindi un avanzo d'esercizio di 6.128,40 Euro.

Nel **rendiconto economico** si registrano nell'attività istituzionale entrate per Euro 15.170,01 per canoni associativi e contributi in monte e per euro 775,00 per offerte da Soci partecipanti al Raduno, ai pranzi e alle nostre gite. Gli interessi attivi sul conto corrente postale ammontano a euro 19,77.

Non si sono registrati nel corso dell'anno contributi di sostegno per il Rifugio.

Le voci di uscita riguardano, le quote sui tesseramenti riversate alla Sede Centrale del CAI per euro 7.793,52; le spese di associazione a CAI Veneto e di partecipazione dei delegati all'assemblea nazionale per Euro 220,93; le spese e commissioni addebitateci sul conto corrente postale per Euro 209,04; le spese di cancelleria e postali per euro 552,30. Altre uscite si riferiscono al contributo a sostegno dei costi relativi al Raduno Assemblea per Euro 1.384, e alla voce Libri e Pubblicazioni, alla quale sono stati imputati i costi relativi alla realizzazione e pubblicazione del nuovo sito web dedicato esclusivamente alla nostra Sezione, Euro 522.

Altre uscite sono relative al contributo per l'edizione di Alpi Venete, euro 276,50 e a costi diversi per euro 395,95. In merito a quest'ultima voce, due sono le principali spese contenute: la quota associativa UNASCI, che raggruppa le associazioni centenarie italiane, e il rimborso spese di viaggio ai membri del Direttivo. Entrambi appaiono a solo scopo figurativo, in quanto la quota UNASCI è sta-

ta offerta da un nostro Socio e il rimborso spese ferroviarie è stato devoluto alla nostra Sezione come offerta.

I costi di stampa e spedizione di Liburnia ammontano a euro 2.924,50.

Non si sono registrati nel corso dell'anno contributi di sostegno di Liburnia.

Nelle voci relative al Rifugio si registra l'entrata non più figurativa, ma di cassa di Euro 13.693,08 per il canone annuale di affitto. I costi si riferiscono all'Iva sui Canoni (1.234,62) e a spese amministrative per Euro 626,85, riguardanti il canone per il diritto di superficie; allo stanziamento della quota annuale di ammortamento dei beni ammortizzabili per Euro 7.305,22, conteggiata sulla base delle normali aliquote d'uso, ed infine, all'accantonamento a fronte delle imposte dell'esercizio (102,78 euro).

Il conto economico chiude con un avanzo di 6.128,40 Euro che si propone di destinare a fondo patrimoniale.

Nel raffronto fra i dati del preventivo e quelli del consuntivo si rileva un'inversione di segno del disavanzo previsto (1.383,05) per effetto non della diminuzione delle spese, che sono state superiori a quelle previste, ma per effetto di una corretta imputazione dei costi relativi al "riscatto" delle attrezzature del Rifugio.

Desidero infine ringraziare tutti i Soci che in diversi modi contribuiscono a tenere non solo viva, ma vivace la nostra Sezione. Ringrazio non solo coloro che hanno contribuito a raccogliere quasi 900 euro pro-Rifugio e oltre 600 Euro pro-Liburnia, ma desidero ringraziare soprattutto tutti coloro che, appassionati della montagna e dalla natura, dedicando un po' del loro tempo ad organizzare e a preparare le nostre gite, inviando i propri scritti alla redazione di Liburnia, salendo, anche sotto la neve, al nostro Rifugio, partecipando ai nostri pranzi, fanno sì che altri come noi, si innamorino della storia della nostra Sezione e continuino, insieme a noi, a sostenerla.

Il tesoriere

Assemblea dei Soci

Pieve di Soligo, 28 Maggio 2016

Club Alpino Italiano Sezione di Fiume Rendiconto consuntivo economico/finanziario anno 2015												
	Totale		Generale		Rifugio		Liburnia		Le Alpi Venete			
	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite		
Entrate e spese correnti	15.170,01		13.378,56		893,95		621,00		276,50			
Tesseramento e contributi soci		7.793,52		7.793,52								
Sede Centrale: tesseramento		220,93		220,93								
Raggruppamento Regionale Veneto		47,80		47,80								
Commissioni per accredito bollettini c.c.p.												
Tessere e distintivi		552,30		552,30								
Cancelleria e postali		161,24		161,24								
Costi conto corrente postale		1.384,00		1.384,00								
Raduno Sezione e escursioni	775,00		775,00									
Interessi conto corrente postale	19,77		19,77									
Contributi pro rifugio												
Contributi pro liburnia		2.924,50		2.924,50			2.924,50					
Stampa e spedizione Liburnia		276,50		276,50								
Le Alpi Venete		522,00		522,00								
Libri e pubblicazioni		395,95		395,95								
Costi diversi	18,75		18,75									
Sopravvenienze attive	13.693,08	1.234,62		1.234,62	13.693,08	1.234,62						
Canone di affitto rifugio		626,85		626,85		626,85						
Costi amministrativi		7.305,22		7.305,22		7.305,22						
Ammortamento immobilizzazioni		102,78		102,78		102,78						
Imposte dell'esercizio												
Totale entrate e spese correnti	29.676,61	23.548,21	14.192,08	11.077,74	14.587,03	9.269,47	621,00	2.924,50	276,50	276,50		
avanzo movimenti correnti	6.128,40	0,00	3.114,34		5.317,56	0,00	-2.303,50		0,00			
Lavori al rifugio												
Contributo Regione Veneto	0,00				0,00							
Totale entrate e spese in c/ capitale	0,00	0,00			0,00	0,00						
Disavanzo movimenti in c/ capitale	0,00				0,00							
Avanzo di amministrazione	6.128,40											

Club Alpino Italiano Sezione di Fiume				Situazione patrimoniale al 31.12.2015	
Attivo		Passivo			
Rifugio	244.011,65	Fondo patrimoniale	129.867,79		
Fabbricato	156.346,44	Debiti	803,78		
Impianti	47.810,70	Risconti passivi	6.135,40		
Attrezzature	27.491,53	Fondo ammortamento	119.292,78		
Mobili	7.368,98	Fondo imposte	177,12		
Dotazioni	4.994,00	Totale	256.276,87		
Crediti	0,00	Avanzo d'esercizio	6.128,40		
Crediti per acconti	0,00	Totale	262.405,27		
Sede Centrale	0,00				
Cassa e banche	18.393,62				
Cassa	42,74				
C/c postale	18.350,88				
Totale	262.405,27				

Club Alpino Italiano Sezione di Fiume											
Conto preventivo economico/finanziario anno 2016											
Entrate e spese correnti	Totale		Generale		Rifugio		Liburnia		Alpi Venete		
	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	
Tesseramento e contributi soci	15.200,00										
Sede Centrale: tesseramento		7.900,00									
Raggruppamento regionale Veneto		200,00									
Commissioni per accredito bollettini c.c.p.		50,00									
Cancelleria e postali		600,00									
Costi conto corrente postale		170,00									
Raduno Sezione e Gile	1.000,00										
Interessi conto corrente postale	0,00										
Contributi pro liburnia											
Stampa e spedizione Liburnia		3.000,00									
Alpi Venete	300,00										
Libri e pubblicazioni		300,00									
Costi diversi		800,00									
Contributi pro rifugio		100,00									
Canone affitto rifugio		12.067,00									
Costi amministrativi	11.465,00										
Canone concessione acqua		630,00									
Ammortamento immobilizzazioni		7.500,00									
Imposte dell'esercizio		80,00									
Totale entrate e spese correnti	27.965,00	34.897,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	
Avanzo movimenti correnti	-6.932,00		0,00		0,00	0,00	0,00				
Lavori rifugio						0,00					
Contributo Regione Veneto					0,00						
Entrate e spese in conto capitale	0,00	0,00			0,00	0,00					
Avanzo movimenti in c/ capitale		0,00				0,00					
Avanzo di amministrazione		-6.932,00									

Relazione dei Revisori dei Conti al 31 dicembre 2015

Fanno parte del Collegio dei Revisori dei Conti Ave Giacomelli, Giulia Sbona Socal e Alberto Facchini.

Il Collegio ha partecipato, in parte o al completo, a tutte le riunioni del Consiglio Direttivo, tenutesi a Padova il 1° febbraio 2015, l'11 maggio 2015, il 25 ottobre 2015 e il 21 febbraio 2016. Ad esclusione del 1° febbraio 2015, per indisponibilità del Tesoriere, in tutte le altre riunioni del Direttivo, il Collegio è stato sempre regolarmente aggiornato sull'andamento economico finanziario della Sezione, direttamente dalle comunicazioni del Presidente e da quelle del Tesoriere.

Nell'ultimo Consiglio Direttivo del 15 maggio 2016, il Collegio, al completo, ha effettuato il controllo della contabilità di cassa, tenuta a Trieste nelle mani del Segretario Elisabetta Borgia, e della contabilità generale, tenuta a Padova nelle mani del Tesoriere Mauro Stanflin.

Il Collegio ha esaminato ed approva gli atti relativi alla contabilità della Sezione per l'esercizio 2015. La tracciabilità di tutte le operazioni è garantita dall'utilizzo di BancoPostaOnLine il cui accesso, protetto da rigide credenziali, è in carico al Tesoriere e al Segretario. Ad ogni scrittura contabile corrisponde una pezza d'appoggio valida e regolarmente registrata. La gestione della contabilità generale e della contabilità di cassa avvengono in maniera disgiunta. Successivamente le stesse vengono integrate e tracciate su foglio elettronico, generando i prospetti di consuntivo economico/finanziario e patrimoniale. Essendo tutti documenti trasferibili in rete, a richiesta, in ogni momento, non si sono ritenute necessarie, per questo motivo, ulteriori riunioni specifiche del Collegio dei Revisori.

Il Collegio ringrazia per la fiducia accordata. Si esprime parere favorevole all'approvazione del Bilancio 2015 della Sezione.

I Revisori:

Giacomelli Bianco Ave - Sbona Socal Giulia - Alberto Facchini

Pieve di Soligo, 28 Maggio 2016

Resoconto Consiglio Direttivo

***Sunto dei Consigli direttivi del 25 ottobre 2015,
del 21 febbraio e 15 maggio 2016***

La seduta del 25 ottobre 2015 si apre con la comunicazione del presidente Sandro Silvano sull'estinzione dei debiti che la Sezione aveva con la cooperativa Arcanda e che riguardavano l'acquisto da parte della stessa di materiale necessario all'apertura del rifugio dopo i lavori di ristrutturazione del 2005-2006. Gli accordi per il rimborso erano stati raggiunti l'anno prima (vedi il resoconto del Consiglio direttivo su Liburnia 2014), e questo è un risultato importante in vista del rinnovo del contratto per la gestione del rifugio che scade a settembre 2016.

Nella stessa riunione il presidente annuncia che il nuovo statuto della Sezione, approvato nell'Assemblea Straordinaria di Montegrotto Terme lo scorso maggio, è stato recepito dal Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo del CAI cinque giorni prima, il 20 ottobre. (Il nuovo statuto è pubblicato su questo numero di Liburnia)

Rifugio – È l'argomento principale delle tre riunioni del Consiglio Direttivo in vista della scadenza del contratto di gestione con la cooperativa Arcanda.

Già il 25 ottobre 2015 viene affrontata la questione "Ritenendo opportuno cercare di definire una nuova gestione con notevole anticipo sulla scadenza". Viene portata alla discussione una bozza di contratto che prevede una durata di cinque anni ed un aumento dell'attuale canone di affitto da spalmarsi sulla durata del contratto. Una volta definite le clausole del contratto, questo verrà sottoposto agli attuali gestori. Nel caso di mancato rinnovo ne verranno contattati altri anche attraverso una gara d'appalto.

Mauro Stanflin, tesoriere della Sezione, si offre di presentare un'analisi costi/ricavi della gestione del rifugio, mentre Sandro Silvano fa presente che nei prossimi anni si dovrà investire su interventi di miglioramento delle strutture del rifugio: tettoia sulle scale dei bagni

esterni, rinnovo dei letti per gli ospiti comprese le coperte ormai consunte, ristrutturazione delle docce e del pavimento della sala. Riguardo la voce di spesa degli interventi necessari per la manutenzione del rifugio, che presumibilmente saranno necessari negli anni futuri, Mauro Stanflin suggerisce di introdurre nei preventivi da approvare in sede assembleare una quota per la manutenzione straordinaria.

Rinnovo del contratto e lavori da eseguire per la manutenzione e miglioramento del rifugio vanno di pari passo. Nella riunione del 21 febbraio 2016 viene discusso il nuovo contratto che è stato sottoposto ai responsabili della Commissione rifugi della SAT, i quali hanno fornito preziosi suggerimenti. Si ribadisce che tra gli interventi più urgenti da effettuare al rifugio è la costruzione di una tettoia nella parte posteriore del caseggiato e l'entrata dei bagni esterni.

Nella riunione successiva del 15 maggio viene redatto il contratto definitivo che recepisce le osservazioni degli esperti chiamati a esprimere un proprio parere sul documento.

Capitello – In una riunione del Consiglio direttivo del marzo 2014 il presidente aveva proposto di poter verificare la disponibilità da parte del Comune di San Vito di collocare un capitello nelle vicinanze del rifugio a ricordo di tutti i nostri soci, utilizzando le offerte pervenute in ricordo di Bianca Guarnieri.

Il socio Aldo Innocente era stato incaricato di verificare questa possibilità. Nel corso del 2015 e 2016 gli incontri con i rappresentanti del Comune di San Vito e delle Regole, in quanto proprietarie del terreno, hanno avuto esito positivo. A maggio 2016 è stata presentata tutta la documentazione necessaria, il capitello verrà collocato sulla strada in prossimità del masso poco prima di giungere al rifugio.

Altri argomenti hanno riguardato il regolamento delle gite della Sezione, in particolare il modulo della 'Liberatoria' da far firmare a tutti i partecipanti alle gite, in particolare ai non-soci per i quali resta l'obbligo dell'attivazione dell'assicurazione CAI. Nella riunione del 28 ottobre 2015 Sandro Silvano propone la realizzazione di un sito web della Sezione di cui si occuperà egli stesso. L'iniziativa serve quale strumento di unione e informazione tra tutti i soci e uno strumento per la divulgazione della documentazione dell'archivio sia sezionale che della rivista *Liburnia*.

Commiato

Il prossimo anno, sabato 3 giugno, in occasione della nostra Assemblea, i soci saranno chiamati ancora una volta ad eleggere il Presidente, il Consiglio Direttivo e il Collegio dei Revisori dei Conti. Mentre i Consiglieri e i Revisori potranno essere rieletti, il Presidente, dopo due mandati e quindi sei anni, per le norme statutarie, ma anche per l'opportunità di un cambiamento nella gestione della Sezione che possa portare nuovi stimoli e nuove idee, non potrà essere rieletto.

Sono stati sei anni particolarmente intensi, ma anche gratificanti e soprattutto molto diversi dal mio precedente incarico durato nove anni dal 1990 al 1999.

Le condizioni, infatti, erano molto diverse. È completamente cambiato il modo di rapportarsi con la Sede Centrale, anche nel CAI il rapporto personale sta lasciando il campo all'informatica, forse più razionale, ma certamente più freddo, e le Delegazioni Regionali stanno diventando sempre più l'interlocutore intermedio tra Sezioni e Sede Centrale. Sta mutando il nostro tessuto sociale, sempre più soci non hanno legami diretti con le nostre terre e gli aggregati, grandi amici e grande risorsa della Sezione, collaborano sempre più per la sua gestione. Le nostre gite hanno assunto caratteristiche diverse; non abbiamo più tra noi grandi alpinisti (Tomsig e Prosperi, per ricordarne due), e pur riuscendo a mettere in calendario ogni anno sempre un nutrito numero di escursioni (una ventina anche per il 2017), e pur mantenendo la tradizione delle settimane alpinistiche, non programiamo più impegnative salite su ghiacciaio o impervie cime, mentre sono diventate punto di riferimento anche gite in laguna e all'estero, alle quali, partecipando numerosi soci di tutte le età, rappresentano un importante momento di incontro ed aggregazione.

Ritornare alla presidenza dopo 12 anni e succedere a Tomaso Millevoi, al suo carisma, umanità e grande amore verso la nostra Sezione era certamente un impegno non semplice.

Ho avuto la fortuna di avere un Direttivo formato da soci "colaudati" che con la loro disponibilità hanno consentito di conservare e valorizzare i nostri principi ed ideali contribuendo alla aggregazione dei soci e simpatizzanti, molti dei quali, prima di incontrarci ben poco conoscevano della nostra storia.

Una delle priorità è stata quella di far riconoscere dalla Sede Centrale, anche grazie al lavoro già svolto dal precedente Direttivo, la specificità della nostra Sezione, che è così diventata una Sezione particolare del Club Alpino Italiano. Ciò ha consentito di introdurre nel nostro statuto alcune deroghe che riteniamo fondamentali per una più facile gestione della Sezione anche nel prossimo futuro: dalla possibilità ai soci aggregati di entrare nel nostro Direttivo, alla diversa modalità di elezioni dei suoi componenti e alla cancellazione del limite dei 75 soci necessari per mantenere in vita una Sezione. Inoltre, si è voluto vincolare la pubblicazione della nostra rivista *Liburnia* facendola diventare un obbligo statutario, essendo la sua diffusione uno dei momenti veramente aggreganti tra tutti i soci.

E a proposito di *Liburnia* un grazie particolare va a Franco Lainini, il suo direttore, per la capacità che ha avuto nel pubblicare ogni anno piacevoli articoli sia di notizie attuali che legati alla nostra storia. Inoltre, con il suo lavoro di raccolta, classificazione ed archiviazione del materiale, ritrovato grazie anche alla disponibilità dei nostri soci e all'interessamento di Silvana Rovis, è riuscito a colmare quel vuoto di conoscenze e ricordi perduti a causa degli eventi bellici e del successivo esodo. Materiale ora archiviato presso il Museo Archivio Storico di Fiume a Roma, e che consentirà di non disperdere il nostro patrimonio culturale e la nostra storia. Inoltre esso è anche consultabile in rete, e tra poco anche nel nuovo sito web della Sezione, sempre per cercare di migliorare i momenti di raccordo, comunicazione, unione, informazione e condivisione tra tutti noi.

Un pensiero anche al nostro Rifugio, sul quale la Sezione riversa quasi tutte le sue risorse economiche, sia per adeguarlo alle normative vigenti che per renderlo maggiormente ospitale. In questi anni siamo riusciti a ripianare tutti le pendenze ancora esistenti, circa 40.000 euro, e investire altri 33.000 per interventi necessari di ristrutturazione e miglioramento. E' stato anche rinnovato il contratto di affitto con la Cooperativa Arcanda per altri cinque anni, avendo ritenuto i loro precedenti dieci anni di attività certamente positivi per l'immagine del Rifugio e della Sezione.

Per tutto ciò dobbiamo ringraziare tutti quelli che hanno condiviso e dato il loro appassionato contributo a quanto è stato fatto in questi sei anni, in particolare Consiglieri, Revisori dei Conti, Delegati della Sezione e Ispettore del Rifugio, per ciascuno dei quali si potrebbe scrivere e raccontare il loro impegno, da semplici ma spesso indispensabili consigli e suggerimenti, alla gestione diretta della segreteria e amministrazione, alla cura del Rifugio e all'organizzazione e conduzione delle gite: Silvana Bertola, Elisabetta Borgia, Laura Calci Chiozzi, Ave Giacomelli, Bianca Guarnieri, Silvana Rovis, Giulia Sbona, Guido Brazzoduro, Dario Codermaz, Vittorio d'Ambrosi, Alberto Facchini, Fulvio Mohoratz, Roberto Monaco, Silvano Oriella, Romano Stacchetti, Mauro Stanflin, Aldo Vidulich.

Resta ancora molto da fare, la gestione della Sezione richiederà sempre nuove idee, ma l'impegno che voglio lasciare al nuovo Direttivo è quello di cercare, nei prossimi anni, di avvicinare e coinvolgere nella gestione della Sezione qualche giovane, a cui spetterà poi il compito di tramandare la nostra storia, ricordando comunque che siamo e resteremo sempre una sezione del Club Alpino Italiano.

Sandro Silvano

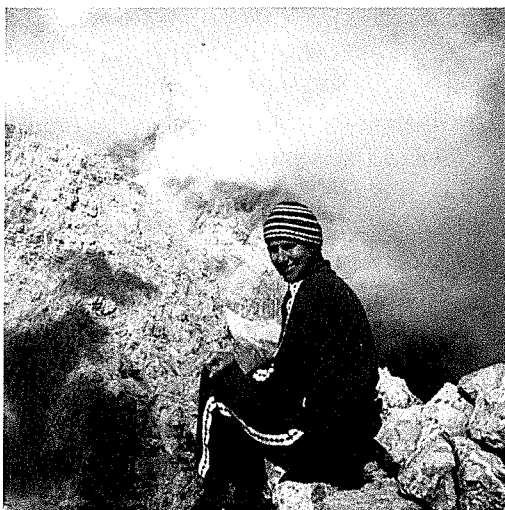
Montagne cercate, sempre, anche dietro le nuvole

Voglio credere che dietro quella nuvola ci sia un sogno, intatto e felice, depositato tanto tempo fa con gioiosa fiducia e che se ne stia nascosto sorridendo, sicuro di venir scoperto e riportato alla vita.

Voglio sperare di avere ancora la forza ed il tempo per riprenderlo in mano e coccolarlo, per farmi perdonare di averlo lasciato là, a languire per così tanti anni fino a fargli credere di essere stato dimenticato.

No, non è così. Quel sogno di bontà, di sorrisi e di bellezza l'ho portato in me sempre ed ho intessuto ogni momento della mia esistenza con quel sentimento di amore che dava un senso alle cose della vita.

Voglio andare dietro quella nuvola e riportare alla luce quel sogno nato dalla leggerezza dolcissima della mia gioventù. Abbracciarlo, tenermelo stretto e rassicurarlo: "Ci sono ancora, ci sono, con tutta la mia anima." Nell'abbraccio sentire il corpo duro, di



**Bianca sulle amate Giulie
avvolta dalle nuvole**

pietra, delle mie montagne. Le carezze ruvide della roccia, il vento delle cime. E quella sensazione indescrivibile di scomparire, nel vuoto di spazi e di solitudini ineffabili.

Sì, lo tirerò fuori quel sogno costruito di giovinezza, colorato di rosa, dell'alba della vita.

Alla nuvola, bellissima, orlata di luce, se ne sono unite altre in un giocoso rotolarsi insieme. Sorrido contenta per questo mio segreto. Per questo mio mondo strano che penso se ne stia là dietro, avvolto dai vapori. Un mondo così fragile che trema nel vento come le foglioline appena nate, ma anche così forte che se ne sta inoppugnabile, come la montagna più sacra e difesa da divinità feroci.

Guardo la nuvola con occhi avidi. Ora si è trasformata in una nuvolaglia scura. Chissà se farò in tempo a tirar fuori almeno le pietre per costruire il sentiero e riprendere il cammino verso tutti i monti della mia vita, che popolano la mia mente, si depositano nel mio cuore e riscaldano un'anima straziata. Mi serve ancora un po' di tempo per ricucire i pezzi di questa mia anima incapace di difendersi e di accettare l'eutanasia. Mi servono quei sassi con cui costruire l'ometto su una cima speciale e fare in fretta per seppellirvi illusioni e lotte. E piantarvi sopra subito una croce sbilenca, costruita con fatica ma salda, non in nome di una religione lontana, ma come urlo di sofferenza ed invito ad una pace forse impossibile.

I tuoni cominciano a brontolare nel ventre rigonfio dei nubi tenebrosi e pronti a piangere. So che non riuscirò a racimolare i resti dei miei desideri assurdi, così fuori tempo e fuori luogo.

Ma intanto, nel mio delirio, mi pare che quelle montagne che ho cercato, salito, baciato come creature vive della nostra Madre Terra, mi hanno aspettato, integre e libere da ogni aggressione ed avidità umane, da ogni imbrigliamento, e mi saprebbero riconoscere ancora. Come un cane, anche se bastonato, sa tendere la zampa ad una mano amica. Senza astio, con rassegnata devozione.

È venuta la pioggia. Le nubi si sono disperse. Il cielo è livido. Poi prende il colore del tramonto e splende nella sua rossa malinconia.

Il sogno, intatto e felice, è sceso anche lui sotto l'orizzonte, senza richiami, per non arrecarmi troppo turbamento.

Non so perché, ma mi appare il volto del Montasio. Forse per quel suo ergersi imponente sulle valli, a protezione di un'intimità severa e gelosa. Forse per quel radioso giorno in cui mi aveva accolto sulle sue pareti inondate di sole per la mia ultima scalata nelle divine Alpi Giulie.

Ha una luminosità dorata. Io me ne andavo e lui si preparava al suo sonno. Pareva chiedere di non essere stressato da continue richieste di amore e di aiuto. Ed io mi ero voltata bloccando in gola le mie preghiere.

Quella sera non l'avevo neanche salutato.

La valle si era riempita di ombra. I monti respiravano di sollievo e si avvolgevano di oscurità.

Mi ero incamminata sulla via del ritorno e mi ero accorta che stavo piangendo.

Perché? Non ero abituata e ne ero sconvolta. Forse perché la montagna mi aveva congedato? Perché avevo sentito che io non avevo proprio nessun diritto di introdurmi in un mondo a cui non appartenevo? Perché?

La città che mi aveva accolto era ancora più ostile.

È per questo che speravo tanto in quella nuvola. Era una promessa di salvataggio dello spirito.

Ma tutto si è dissolto. Resta solo questa mia follia di una fiducia dissennata. Restano i giorni da vivere senza più montagne vere, belle, sicure di sé.

Resta il vuoto dietro una splendida nuvola orlata di luce, che pareva essere un miracolo. Un miracolo. La meraviglia di ritrovare gli infiniti volti perduti nel tempo e risentire le voci amate. E quella fede straordinaria che illuminava la vetta delle montagne di ghiaccio, di roccia, di erba, di sassi disordinati.

Rimango immobile affinché neanche il minimo gesto possa far svanire l'incanto di un possibile prodigio.

Ora il cielo è buio.

È più facile ricominciare. Forse. E ridisegnare nell'oscurità una linea luminosa, intestardita di speranze. Cerco nell'universo immenso della mia piccola vita una voce, qualcosa, che mi dica che è possibile sognare ancora.

Bianca Di Beaco

Trieste, ottobre 2016

Luce lunare

Luce lunare, metallica, spettrale, irreal. Guardo la neve azzurra davanti a me, la mia ombra blu, è un'ombra di tristezza che sento anche dentro di me e, un po' alla volta, mi assale, quasi mi soffoca. Sono in compagnia di tanti amici, eppure mi sento sola, un puntino piccolissimo in un universo freddo, senza sentimenti, distante. Mi vengono in mente tanti versi alla luna di poesie e canti noti, ma sono tutti permeati di malinconia e tristezza: amori e sentimenti non corrisposti, traditi, solitari. Mi abbandonano a tutte queste sensazioni e la tristezza diventa più forte, ora è sgomento, c'è il vuoto dentro di me, ho paura e cerco sicurezza negli amici vicini. Ma, pur riconoscendone le fisionomie, le voci, li sento diversi, lontani, quasi estranei. Cerco le stelle in cielo, ma stento a vederle nonostante il cielo limpidissimo, sono offuscate dalla luce troppo forte della luna. Sentendomi sempre più sola, allungo lo sguardo cercando un punto di riferimento amico cui attaccarmi e salvarmi da questo mio annaspire: vedo la linea dei prati, dei monti bianchi ammantati di neve. È un susseguirsi di gobbe dolci e armoniose che, pian piano, degrada giù in fondo e si perde nel nero dei boschi; la pianura, con tutte le sue luci, i suoi paesi, mi ricorda la vita di tutti i giorni, la mia casa e, un po' la mia tristezza si attenua, anzi, scompare ed ora è pace ed armonia. Così riesco a percepire il fascino di questo paesaggio diverso: irreal e vero, silenzioso e ricco di emozioni, solitario ed intimo, quasi complice, tutto allo stesso tempo. Sono emozioni forti, contrastanti, da cui mi lascio volutamente pervadere per tenerle più a lungo nel mio ricordo.

Bianca Guarnieri

ECHI NEL TEMPO

Club Alpino Italiano - Sezione di Fiume

Sottosezione di Bisterza

(poi Villa del Nevoso)

1926-1930

Ben pochi di noi (anzi, molto pochi), sono a conoscenza di una sottosezione del nostro sodalizio, le cui vicende coprono un periodo di quasi cinque anni: dal 1926 al 1930. E' una storia che appare solo dagli atti ufficiali e verbali della Direzione della Sezione pubblicati su *Liburnia* in quei cinque anni. Ricostruiamo questa vicenda attraverso i documenti, con tutte le lacune dovute alla mancanza di una memoria che ne inquadri le motivazioni della sua costituzione e del successivo scioglimento.

La prima menzione di questa sottosezione appare sul numero 1 (gennaio-marzo) di *Liburnia* del 1926 a p. 16. Nella rubrica Atti Ufficiali, nel Verbale dell'Assemblea generale ordinaria dei soci che si tenne nella sede sociale di via XXX Ottobre 1 il 22 dicembre 1925, l'allora vicepresidente, professor Vito Segnan, lesse la Relazione sull'attività sociale dell'anno: era il 40° anniversario della fondazione della Sezione; era stata inaugurata la nuova e più grande sede, che si era trasferita da via Pomerio; il 12 settembre di quell'anno era stato aperto il nuovo rifugio Gabriele D'Annunzio sul Monte Nevoso. In questa Relazione viene fatta menzione di un'altra decisione, ma senza alcuna spiegazione in merito: "Per iniziativa di alcuni membri della presente direzione sta formandosi a Bisterza una sottosezione del Club Alpino Italiano, dipendente

dalla nostra Sezione. In base alle trattative svoltesi fino a oggi, possiamo dire, quasi con certezza, che anche questo fra breve sarà un fatto compiuto." Non è un caso che la scelta della località del Convegno annuale per il 1926 sia stata proprio Bisterza, con la salita del Nevoso.

Sul numero successivo di *Liburnia*, il n.2 di aprile-giugno, in un articolo a pagina 32 e a firma de La Redazione, si dà notizia della costituzione della sottosezione di Bisterza. Anche qui non ci sono particolari sul motivo di questa decisione e lo stile con cui è scritto è quasi burocratico. "Definite le varie pratiche per la costituzione della sottosezione, venne eletto il Comitato Promotore..." Questo Comitato si riunì all'hotel Illiria di Bisterza il 25 aprile con la presenza di molti soci della Sezione, che era rappresentata dai Consiglieri Diego Curellich e Giovanni Intihar. Il Comitato Promotore era costituito dalle seguenti persone¹: Tomaso Bilek, Nino Cremaschi, Giuseppe Domladis, Antonio Gerzina, Fortunato Mikuletic, Eugenio Nauta, Carlo Ognibene, dottor Pampirio, dottor Scampicchio, Francesco Verbic, Rodolfo Zaletel.

Nella prima e unica riunione di questo Comitato si decise di tenere l'Assemblea costitutiva la domenica del 16 maggio successivo. Considerando che ci troviamo in una località di confine con la Jugoslavia è interessante riportare le parole di Giovanni Intihar, il quale, dopo aver descritto le finalità del Club Alpino, concludeva: "... osservando inoltre l'importanza della costituzione di una sottosezione a Bisterza, della quale avrebbero potuto far parte italiani e allogeni e si sarebbe arrivati in tal modo a quella collaborazione necessaria."

La cronaca dell'Assemblea costitutiva della sottosezione prosegue sullo stesso tono formale: Nell'intervento di apertura dell'assemblea, il prof. Segnan si augura una fattiva collaborazio-

¹ Scrivo tutti i nomi, nella speranza che qualcuno sia in grado di dare delle notizie sulle persone citate.

ne con i nuovi soci sia nel campo sportivo che escursionistico, illustrando la vasta opera del Club Alpino Italiano anche in campo scientifico. Il tutto venne tradotto dall'avvocato Mikuletic per coloro che poca dimestichezza avevano con l'italiano, sempre indicati come 'allogeni', e quindi si passò alle elezioni delle cariche: "Presidente: Carlo Ognibene, podestà di Bisterza; vice-presidente: avv. Dott. Fortunato Mikuletic; segretario: avv. Dott. Piero Angelini; cassiere: ing. Francesco Domladis; economo: Giovanni Bicek; consiglieri: cav. Avv. Dott. Federico Pampirio e Nino Cremaschi". Solo alla fine sono pubblicate poche righe di circostanza a firma de La Direzione con l'augurio di buona collaborazione tra le due istituzioni.

Stando sempre alle notizie reperibili su *Liburnia*, gli anni 1926 e 1927 sono quelli più attivi per la sottosezione. A parte le indicazioni date nei sunti dei verbali delle sedute della Direzione della Sezione, indicazioni sempre molto generiche tipo "Si prendono disposizioni per la costituzione della sottosezione di Bisterza" o "Viene udita la relazione riguardante la sottosezione di Bisterza", nel 1926 altro articolo dedicato, sempre a firma de La Redazione, è "La consegna del gagliardetto alla sottosezione di Bisterza" (p.95), atto ufficiale che conclude l'*iter* della nascita del sodalizio. La cerimonia si tenne il 3 ottobre di quell'anno al Rifugio Gabriele D'Annunzio e la Sezione venne rappresentata sempre da Vito Segnan, di cui è riprodotto il discorso per intero, discorso molto aulico e patriottico, come imponevano la circostanza e il periodo storico. Ancora su *Liburnia* di quell'anno, nella rubrica 'Attività sezionale', una parte è dedicata alle decisioni prese dalla Direzione della sottosezione e all'attività escursionistica: già nel n. 3 di luglio-settembre, a p. 70, si può leggere la cronaca della festa da ballo in occasione dell'inaugurazione, con un dettagliato elenco dei partecipanti sia locali che Fiumani, e a pagina 73 l'elenco di tutti i soci della sottosezione. Nel verbale del 18 agosto è registrata la nomina a "socio onorario l'ingegner Enrico Polla di Bisterza che è l'unico socio vivente dei fondatori del C. A. Fiumano". Nella stessa riunione il socio avvocato Mikuletic viene "incaricato di effettuare i passi preliminari

per il passaggio della proprietà del Rifugio al Cerni dol al C.A.I.” Nel resoconto dell’attività nel n. 4 di *Liburnia* a p. 100, è riportata la decisione di interessare la Sezione di Fiume alle esplorazioni speleologiche delle caverne della regione di Bisterza; e nella stessa riunione “Si prendono disposizioni in merito al Rifugio al Cerni dol”. Dal lato dell’attività escursionistica vi è l’elenco dei monti dei dintorni raggiunti dai singoli soci e l’organizzazione di una gita sezionale, il 12 dicembre, al Rifugio Rossi e al Lisina, mentre al XX Convegno annuale della Sezione parteciparono 15 soci da Bisterza.

La prima assemblea annuale della Sottosezione si tenne il 12 febbraio 1927. La Direzione rimase sostanzialmente la stessa, con il solo cambiamento del segretario, Roberto Vuolo e l’incremento del numero dei consiglieri che include anche due donne: Antonia Bicek e Felicita Ferluga. Sempre in quell’anno la sottosezione organizzò un veglione in maschera, il 29 gennaio, nel vasto salone del Cinema Italia, non a caso organizzato dalle due signore poc’anzi nominate e a cui parteciparono non solo tutti i soci locali e un buon numero proveniente da Fiume capitanati dal vice presidente Currellich, ma anche le autorità delle località vicine.

Riprendiamo dalle due indicazioni del Rifugio al Cerni Dol citate in precedenza: Come ogni anno, il primo numero di *Liburnia* riporta una relazione sull’attività dell’anno precedente. Quella relativa al 1926, che venne presentata all’Assemblea ordinaria dei soci del 14 gennaio 1927, fra le altre cose, ricorda la costituzione della sottosezione di Bisterza e la cerimonia di consegna del gagliardetto. Ampio spazio è dedicato alla situazione dei rifugi posseduti dalla Sezione: l’inaugurazione del Rifugio Gabriele D’Annunzio; l’inizio delle pratiche per la costruzione di un nuovo rifugio all’Alpe Grande, che sarà intitolato a Rodolfo Paulovatz; oppure i progetti di riqualificazione del primo rifugio della sezione, quello dedicato alla memoria di Egisto Rossi. Ma c’è in programma un nuovo progetto: “Altre trattative vennero incamminate per il passaggio in nostro possesso del Rifugio al Cerni Dol, nella regione del Nevo-

so, già appartenente alla disciolta sezione di Bisterza dello Slovensko Planinsko Drustvo.” La conclusione di queste trattative si può leggere nella rubrica ‘Atti Ufficiali’ del numero 4 di *Liburnia* del 1927. Il breve avviso ‘Lo scioglimento della filiale di Bisterza della Società Alpina Slovena’, pubblicato a pagina 117, rende noto che con Regio Decreto Prefettizio dell’8 ottobre venne sciolta questa sezione, disponendo la consegna di tutti i beni alla Sezione di Fiume del CAI, compreso il rifugio sito alla Conca nera (il Cerni Dol indicato nei verbali), a sud del Monte Nevoso. A rappresentare la Sezione sarà l’avvocato Fortunato Mikuletic della sottosezione di Bisterza. Il rifugio, dopo importanti lavori di ristrutturazione, verrà inaugurato il 14 settembre 1930, dedicato alla memoria di Benevolo, Colacevich e Walluschnig periti sul Monte Bianco nell’agosto del 1927.

Dal 1927 al 1929 l’attività della sottosezione di Bisterza, che dal 1928 si chiama Villa del Nevoso, è molto fervida, organizzando ogni anno un cospicuo numero di gite sociali anche d’intesa con soci della Sezione di Fiume e almeno due balli, uno all’inizio dell’anno e un altro in occasione del carnevale.

Il 1930 è un anno di svolta sotto vari punti di vista e coinvolge tante realtà diverse ad iniziare dalla politica e l’economia internazionale: la crisi economica del 1929 aggrava situazioni già delicate in molte nazioni del mondo e in Italia, dove già era in atto una politica economica basata sull’autarchia, ancora di più ci si convince della necessità di questa impostazione. Dal punto di vista politico-sociale, se la seconda metà degli anni Venti avevano già visto una trasformazione del regime fascista in senso più autoritario, la situazione internazionale offre un clima ancora più favorevole all’insorgere di regimi di questo tipo o al loro radicamento più profondo là dove già esistevano.

Anche il Club Alpino Italiano entra in questa logica. Non si può non vedere nella costituzione della sottosezione di Bisterza un motivo di controllo del territorio da parte dello Stato, lo scioglimento della sezione della Società Alpina Slovena e il cambio del

nome in Villa del Nevoso, o quello del Cerni Dol in Conca Nera, vanno in questa direzione e non dissimile dovevano esser stati, nel 1926, i motivi delle discussioni sulla possibilità di costituire una sottosezione a Clana, che era diventata in quell'anno sede comunale, e una non meglio precisata sottosezione della Riviera Liburnica di cui vi sono brevi cenni nei Sunti dei verbali di quell'anno. In questo 1930 il controllo si fa ancora più stretto, lo vediamo già dalla prima pagina del primo numero di *Liburnia*, dove il nuovo Presidente della Sezione, Giorgio Conighi, non è più eletto dai soci, ma nominato direttamente dal presidente generale del CAI, all'epoca Augusto Turati. Altro segnale di cambiamento lo troviamo ancora sulle pagine di questa nostra rivista: l'articolo 'La politica della montagna', a firma di Odo Samengo, che dedica una parte alle iniziative del regime fascista a favore della montagna, è il primo articolo di carattere 'politico' che appare su *Liburnia* dopo tanti anni dalla sua nascita.

Ma il 1930 è un periodo di crisi anche per la nostra Sezione. Attraverso le pagine degli Atti Ufficiali molto di questa crisi traspare, ma non tutto: se le difficoltà economiche della costruzione e gestione del Rifugio Gabriele D'Annunzio sono palesi, il repentino decadimento della sottosezione di Villa del Nevoso viene semplicemente registrato nei verbali delle sedute, senza alcun commento o tentativo di soluzione. Nella seduta del 5 dicembre 1929 "Si prende atto delle dimissioni presentate dai seguenti soci della Sottosezione di Villa del Nevoso: A. Lician, dott. T. Bileck, G. Dolenz, G. Cubr, V. Jelencich, L. Oblack, dott. E. Scampicchio, V. Sket, V. Domladis e Zajc T. e si passa ad ordinario il socio Valencich R." Praticamente è azzerata tutta la direzione, e il verbale del 23 gennaio successivo registra anche "le dimissioni da presidente della Sottosezione di Villa del Nevoso del sig. Carlo Ognibene". È quindi logica conseguenza, ma di cui non si ha più notizia, la decisione del 30 gennaio di "convocarne prossimamente l'assemblea generale". L'ultima menzione della sottosezione si ha nel Sunto del verbale della seduta della direzione del 27 febbraio, che attesta co-

munque ancora un'esistenza di questa istituzione: nell'elenco dei nuovi soci sono indicati G. Marchetti e A. Lician (che abbiamo visto dimissionario il 5 dicembre 1929) come membri della Sottosezione di Villa del Nevoso.

Come sappiamo con il numero di ottobre-dicembre del 1930 *Liburnia* è costretta a interrompere la pubblicazione così come tutte le testate delle singole Sezioni del CAI, un po' per conseguenza della politica autarchica, un po' anche per rendere più agevole il controllo delle Sezioni da parte del Governo. L'avviso *Congedo* scritto da Guido Depoli e Giovanni Intihar nella prima pagina dell'ultimo numero prende atto, con rammarico, dell'ordine del nuovo Presidente del CAI Angelo Manaresi².

L'epilogo della storia della Sottosezione di Villa del Nevoso si può ricostruire dall'opuscolo pubblicato a Fiume nel 1932 *Relazione sull'opera del Commissario straordinario e sull'attività della Sezione negli anni 1930 e 1931*. Commissario straordinario era stato nominato Guido Depoli dopo le dimissioni di Giorgio Conighi all'inizio di settembre del 1930. Diverse furono le questioni che il nuovo presidente dovette affrontare, principalmente il problema di bilancio economico della Sezione fortemente indebitata per le spese della costruzione del Rifugio Gabriele D'annunzio, vicenda che meriterebbe di essere raccontata in un articolo dedicato.

L'epilogo della Sottosezione di Villa del Nevoso è descritto a pagina 6 di questo opuscolo:

² Nelle biografie di Angelo Maranesi che si possono trovare su Internet, ad esempio Wikipedia, viene dato il 1933 come anno di assunzione della presidenza del CAI. Ma nell'articolo *Ai soci del Club Alpino Italiano*, scritto dallo stesso Manaresi e che le varie riviste delle Sezioni pubblicarono nel 1930, è esplicitamente dichiarata l'assunzione di tale incarico. Questo articolo è infatti la presentazione stessa del nuovo Presidente ai soci. Anche nella voce Club Alpino Italiano di Wikipedia nell'elenco dei presidenti sono indicate per Maranesi le date 1930-1943.

Altro doloroso provvedimento al quale ho dovuto decidermi è stato lo scioglimento della Sottosezione di Villa del Nevoso, la quale non solo non svolgeva alcuna attività alpinistica, ma non rispondeva neppure alle lettere di natura amministrativa. Constatata l'impossibilità di trovare altri dirigenti, che dessero affidamento di maggiore attività, non rimaneva altra risorsa che lo scioglimento. Le funzioni di commissario liquidatore furono da me affidate al consigliere dott. Emilio Berlot, che con energia e circospezione ha ultimato il suo incarico, per il quale desidero anche qui ringraziarlo.

Se la sottosezione non esisteva più, comunque una buona parte dei soci, anche coloro che avevano fatto parte della direzione, continuarono ad essere iscritti al Club Alpino Italiano. L'opuscolo citato elenca, a pagina 42, tutti gli iscritti del 1932, con le rispettive località di residenza e quindi facilmente riconoscibili quelli provenienti da Villa del Nevoso.

Con il passare del tempo la memoria di questa sottosezione del C.A.I. si perderà completamente. Solamente Arturo Valcastelli accennerà a questo episodio nei suoi ricordi scritti per *Liburnia* del 1988 (p. 33), quando si cercò di colmare il grosso buco della storia della Sezione riguardante gli anni dal 1930 alla ricostruzione del 1952, con la pubblicazione dei ricordi dei soci più anziani: Arturo Valcastelli, Carlo Tomsig e Rino Rippa.

NOTIZIARIO

Sergio Costiera

C'è un momento, nelle nostre assemblee annuali, in cui, dopo le parole di benvenuto e gli interventi di presidenti, autorità ed ospiti, i soci sono invitati ad esprimere la propria approvazione, o meno, sull'operato economico e finanziario del direttivo. Nell'ordine del giorno sta scritto "Relazione del Tesoriere". Diciamocelo, è il momento in cui, ascoltando tutti quei numeri, confronti e date, la distrazione ha il sopravvento e la mente scivola altrove, magari ai luoghi del raduno e alle persone incontrate poche ore prima...

Conobbi Sergio nell'aprile del 2011 al raduno di Vittorio Veneto, quando fui invitato a succedergli nel ruolo di tesoriere nel neo-eletto direttivo. Immediatamente rimasi impressionato, non solo dalla sua cultura finanziaria e contabile, ma soprattutto dalla precisione e passione che caratterizzavano ogni sua disquisizione. Ogni argomento relativo alla gestione della Sezione veniva spiegato, descritto, contestualizzato e quasi sempre documentato per iscritto via e-mail. Non ho conosciuto altra persona della sua generazione, classe 1928, con altrettanta confidenza e capacità approfondita nell'utilizzo degli strumenti informatici.

Nato a Fiume, Sergio abitava a Ronchi, poco distante da Monfalcone, io a Padova, ma non per questo i nostri incontri si sono interrotti dopo il passaggio di consegne del 2011. L'andare a trovarlo a primavera era diventato un appuntamento fisso, gradito e necessario per, come diceva lui, "far battere i conti" e garantire continuità con gli esercizi precedenti, nella redazione del bilancio. Negli ultimi anni Sergio non sentiva e non vedeva molto bene, per

questo motivo alle telefonate preferiva scrivere. Sono molte le e-mail che conservo e che ancora mi sono utili, e lo saranno a chi mi succederà, nella gestione del nostro Cai. Tra queste ce n'è una che dà l'idea di come fosse nella sua indole trovare e spiegare il perché dei numeri: una mail di molte righe per dirmi da dove proveniva l'errore di un centesimo in un foglio di calcolo. In un'altra mi descriveva per filo e per segno il funzionamento di una sua tabella



**Sergio Costiera al tavolo di presidenza nell'Assemblea
della nostra Sezione a Vittorio Veneto 2011**

per la valorizzazione degli ammortamenti dei beni del Rifugio ...fino al 2027. Scadenze, procedure, consuetudini, spigate e documentate passo passo con grande precisione, ma soprattutto, con grande passione e amore per l'ordine. C'è tutto questo dietro a quelle "noiose" relazioni del tesoriere che ancora utilizzo come traccia nei miei interventi e che ho imparato ad apprezzare, fosse solo per il lavoro che ci sta dietro. Grazie Sergio per i tuoi insegnamenti.

Anche dopo la fine dell'incarico nel direttivo del Cai di Fiume, già socio, consigliere, presidente e tesoriere del Cai di Bolzano, nonché revisore nazionale, unitosi al nostro sodalizio come aggregato dal 1969, Sergio ha continuato a partecipare attivamente alla vita della nostra Sezione. È stato presente ai nostri raduni fino a quello del 2014 a Selva di Cadore, il raduno del 50° del Rifugio Città di Fiume. Ricordo che la domenica mattina, mentre ci si stava preparando per il trasferimento al Rifugio, venne a salutarmi: non se la sentiva di salire e preferiva riprendere la macchina e rientrare a Ronchi. Insistetti un po', mi offrii di accompagnarlo fin su in macchina, ma niente, la decisione era presa. Al raduno successivo, a Montegrotto, non poté essere presente, ma non smise mai di mandare le proprie note ed osservazioni a riguardo delle importanti decisioni che hanno caratterizzato gli ultimi anni della Sezione: il nuovo Statuto, approvato proprio dall'assemblea di Montegrotto, il nuovo Contratto per la gestione del Rifugio.

Il 25 gennaio 2016 Sergio è andato avanti. Il giorno del funerale, a Gorizia, eravamo in tanti. Tutti, dopo il rito, siamo stati invitati ad un'altra cerimonia, altrettanto importante, in un locale sulle colline del Collio, dove ho avuto la fortuna di conoscere il resto della sua famiglia, i figli, le loro famiglie, i loro amici, i suoi amici. Gente di montagna e non, tutti abbiamo ricordato Sergio, come lui era, come lui aveva voluto.

Mauro Stanflin

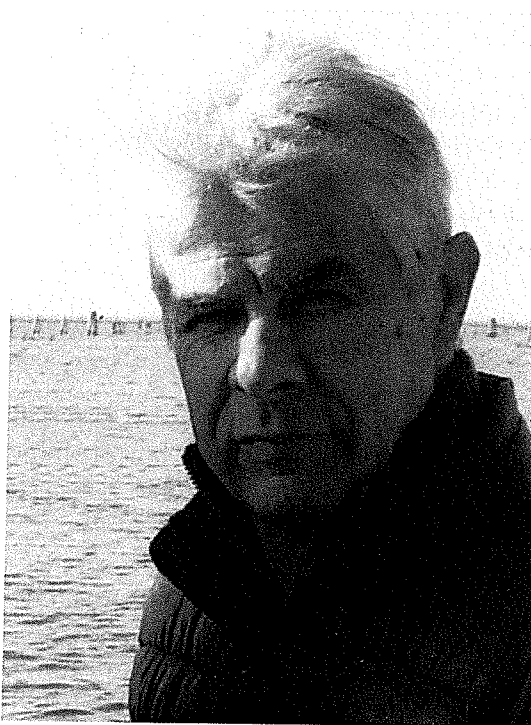
In ricordo di TONI MAZZUCCATO

Il Presidente Sandro Silvano mi raggiunge con una telefonata per dirmi che si trova all'estero, che gli rincresce di non poter essere presente al funerale di Toni Mazzuccato e mi incarica di portare alla famiglia il saluto della Sezione

Con Alfiero Bonaldi, amico di sempre di Toni e Tosca, arriviamo a Boscochiaro di Cavarzere (VE) in casa di Toni, affollatissima per la presenza ... dell'intero paese, ove nella camera ardente Tosca, distrutta dal dolore, smunta in viso, irriconoscibile per lo strazio, stremata dalla sofferenza, ci abbraccia a lungo e poi continua ad accarezzare il volto del suo amato Toni.

La moltitudine di persone in casa e fuori, e poi la chiesa gremitissima all'inverosimile sono la misura altamente significativa ed evidente dell'affetto che Toni si era guadagnato, anche sul posto del lavoro e ne darà prova, durante la cerimonia in chiesa, la testimonianza di un suo collega.

I figli, Silvia e Giacomo, hanno commemorato il loro papà, lei dicendo, tra l'altro, in chiave serena che sarà anche ... ricordato per



la grappa che amava distillare, mentre Giacomo si è esibito suonando la chitarra e cantando in inglese un appassionato, toccante canto di sublime poesia, un'esecuzione commovente da far venire la pelle d'oca, per il sentimento di un'Allelujah espresso con tanta passione.

Con calore, doverosamente e sentitamente, la Sezione ha così espresso il suo ultimo saluto a Toni:

All'inizio di questa celebrazione eucaristica, il celebrante ha invitato tutti ad aver fede ed a perseverare nella Memoria dell'Amore. A questi due concetti senza dubbio Toni si è ispirato nella sua vita e lo conferma e testimonia la presenza di così tante persone che la chiesa non riesce a contenere, tanto è affollata. Poi, nell'omelia, il celebrante ha aggiunto che Toni è stato un Dono del Signore.

Anche noi lo riteniamo un Dono perché ha contribuito a tenerci uniti, insieme, per tanti anni, con il suo autentico amore per la vita. Con queste affermazioni, in questo momento, in rappresentanza della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano, mi sono rivolto anche a tutti i presenti, per l'ultimo saluto a Toni, un Amico, sì un vero amico, una persona che, non lo dico per la circostanza, tale è stato per noi della Sezione che l'abbiamo conosciuto, apprezzato e amato come un fratello, in tantissime occasioni quando si praticava insieme la Montagna.

L'escursionismo richiede preparazione, altruismo e condivisione, fattori che ci hanno tenuti legati da reciproco rispetto ed aiuto nelle tantissime giornate che tutti noi soci del CAI di Fiume abbiamo vissuto nell'*andar per monti* con Toni e Tosca, ma anche con Silvia e poco con Giacomo a causa della sua giovane età, Silvia invece, benché giovanissima, vi ha preso parte spesso e ne ha anche *descritto* i momenti più interessanti della sua attività alpinistica.

Ho detto che "*ha descritto*" perché la Sezione di Fiume pubblica una propria Rivista intitolata "Liburnia" sulla quale vengono riportati gli articoli riguardanti l'attività dei Soci e, oggi, mi piace ricordare che, su Liburnia del 1997, Silvia inizia il suo articolo scrivendo:

“Sei anni fa la nostra Sezione ha compiuto un’escursione sul Monte Rosa cui hanno partecipato i miei genitori, salendo fino alla Capanna Regina Margherita 4554 metri ed io, avendo solo 13 anni, sono rimasta a casa, perché ero troppo piccola”.

Fa sorridere un sentimento innocente riportato con tanta disinvolta ingenuità, segno dell’educazione che papà e mamma hanno saputo infondere in lei, e noi ne siamo fieri di averli avuti nostri Soci e aver potuto condividere con loro tantissimi momenti di sincera, cordiale amicizia.

Sul “Liburnia” del 1992 c’è una bellissima fotografia che ritrae il gruppo di escursionisti in gita ed in primo piano c’è Toni con, al suo fianco, Tosca. Era il 27 luglio 1991. L’escursione si svolse sull’Ortles-Cevedale e l’articolo porta la firma di Tosca.

Toni, e voglio precisare, sempre insieme a Tosca, iscritto alla Sezione di Fiume dal 1990, è stato un fedelissimo compagno di viaggio sulle montagne delle Alpi, ma anche degli Appennini dimostrando la sua ottima preparazione alpinistico-escursionistica ed è sempre stato presente anche negli incontri annuali del “Raduno-Assemblea” della Sezione, momento di aggregazione dove si ritrovano tutti i Soci per rinsaldare le radici ed i rapporti anche con coloro che per età avanzata o per sopravvenuti acciacchi non possono più partecipare alle escursioni.

Purtroppo, oggi, dobbiamo rassegnarci a non aver più tra noi Toni che, come dicono gli Alpini, *“è andato avanti”* e Lassù può passeggiare tra le Montagne del cielo, ammirare gli infiniti paesaggi celesti pensando ai suoi cari che ha dovuto lasciare su questa terra.

Anche noi rivolgiamo a Tosca ed ai suoi figli un commosso pensiero di forte solidarietà e richiamando Sant’Agostino diciamo che *non si perdono mai coloro che amiamo*, ma noi vogliamo aggiungiamo anche: *i morti vivono nel ricordo dei vivi*.

Toni, tutti noi ti abbracciamo e ti diciamo GRAZIE per essere stato tra noi e con noi.

Gigi D’Agostini

Paolo RIZZARDINI

“el Roccia”

Sono trascorsi veramente molti decenni, dal 1973, quando incontrai per la prima volta Paolo Rizzardini per partecipare ad una gita in montagna organizzata dalla Sezione del CAI di Fiume in località Sella Nevea (UD) con salita sul Monte Canin,

Paolo si doveva incontrare con me a Marghera, alla partenza, e poiché non lo conoscevo, per telefono mi disse che l'avrei facilmente riconosciuto perché all'appuntamento sarebbe arrivato, da Venezia, *vestito da diavolo*. È, questo, un termine veneziano che significa *bambola, fantoccio vestito di cenci e simili*, che sentivo per la prima volta e che già qualificava il suo carattere amichevole e cordiale, come in seguito si sarebbe confermato in altri incontri.

Devo precisare che amava la Montagna in modo tutto suo, a contatto con la natura si sentiva uno spirito libero, prediligeva *scarpinare* da solo, benché non avesse disdegnato, in tante occa-



16 luglio 2005: Gran Pilastro

sioni, di far parte della comitiva della nostra Sezione come, appunto, nel 1973, insieme a Franco Prosperi, Alfiero Bonaldi e Tullio Baso che erano gli altri componenti dell'equipaggio in partenza per la Carnia, e raggiungere gli amici di Trieste.

L'organizzazione di quella escursione era in mano al *grande Tonzo* (Carlo Tomsig) che tutti i partecipanti dovevano ascoltare, seguire i suoi suggerimenti e l'ordine (!) che, nell'attraversamento, in più punti, del nevaio, si doveva procedere *seguendo le sue impronte* e molto prudentemente. Peraltro, eravamo già ben informati che nelle escursioni che organizzava lui, la scrupolosa obbedienza era una regola che non lasciava spazio ad interpretazioni sul percorso, né sulle modalità nell'affrontare salite e discese perché *la responsabilità gravava sul capogita!*.

Questo stesso atteggiamento, giustamente rigoroso, avrò modo di riscontrarlo anche nelle tante successive escursioni organizzate da Franco Prosperi alle quali, succesivamente, ho partecipato come neo-iscritto alla Sezione CAI di Fiume.

Avevo accettato molto di buon grado l'invito di salire sul Canin perché nel 1961, durante il servizio militare di leva, al comando del mio plotone Alpini, ne avevo raggiunta la vetta seguendo lo stesso itinerario, con partenza da Sella Nevea, ma... senza usufruire della seggiovia che la collegava al Rifugio Gilberti!

È stata l'occasione per riprendere, dopo il S. M. di leva, a frequentare la Montagna e questa gita era il *battesimo*, l'ingresso nella Sezione di Fiume che mi ha fortemente affascinato per una molteplicità di ragioni, sia d'amicizia che storiche e sia di valori etici che organizzativi ed anche interscambi culturali, fattori che mi hanno coinvolto e che mi vedono tuttora Socio.

Non voglio trascurare di ricordare che in quella circostanza aveva fatto la sua prima apparizione nel CAI Fiume anche Piero De Giosa che diventerà, in seguito, uno dei più importanti componenti del gruppo escursionistico per la sua preparazione e conoscenza *dell'andare per i monti* e come membro della Commissione Escursioni.

Un ulteriore ricordo che mi lega a Paolo è l'escursione che si

è svolta sull'Adamello, nel 1974 quando, vedendolo a petto nudo, forte nel fisico, quasi parte integrante del mondo di neve e sole che ci accompagnava, l'abbiamo denominato "*el Roccia*", perché tale appariva per capacità di resistenza alla fatica, per la preparazione e conoscenza della Montagna di cui sembrava essere parte integrante, un autentico prodotto delle montagne della Val Zoldana, origine della sua famiglia.

È con un sentimento di grave tristezza che saluto Paolo, un amico, la sua partenza per una Montagna Celeste dove i tramonti e l'alba si succedono ispirando Pace e riconoscendo Amore all'animo di tutti coloro che ammirano il Creato e le sue armoniose bellezze.

Gigi D'Agostini

*

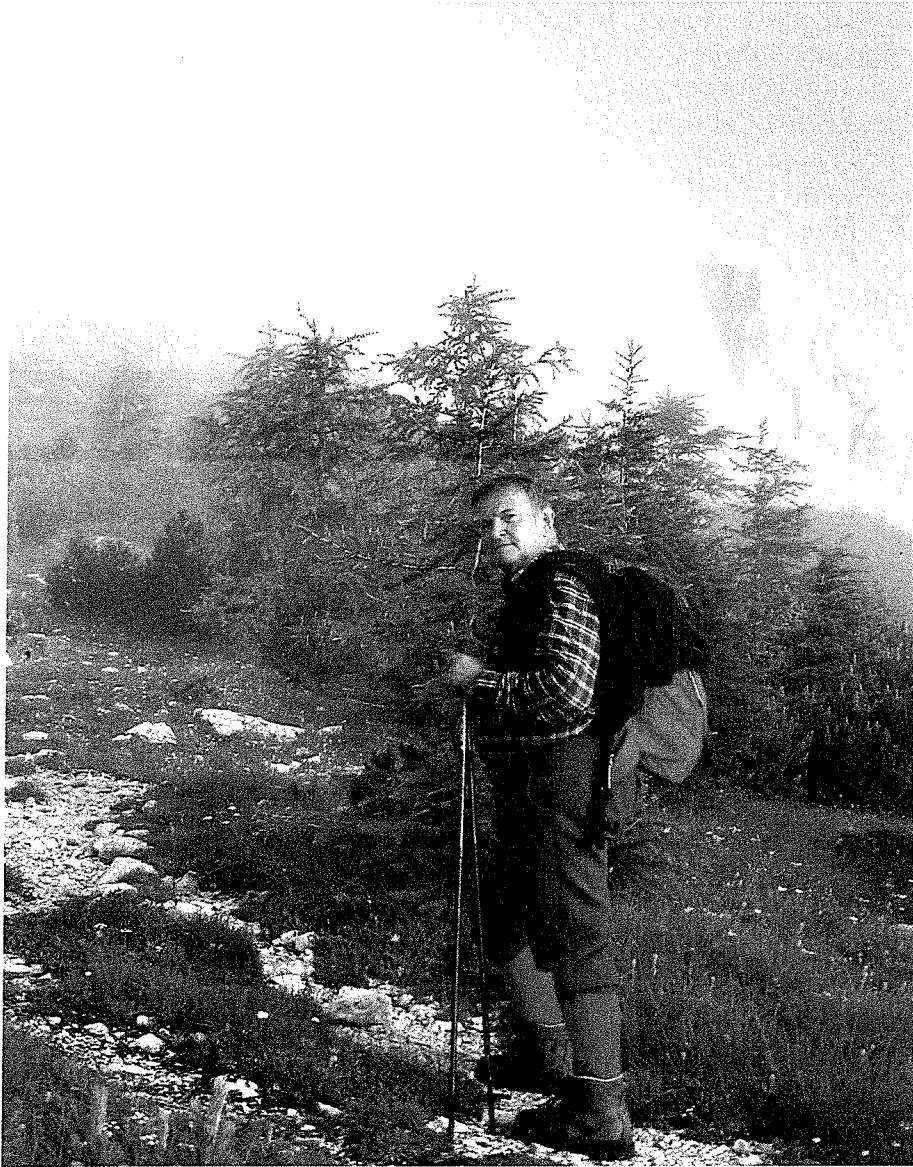
"il Montanaro"

Conosciuto come *Roccia* o *L'orso*, è morto lo scorso 17 aprile. Di padre e madre della Val Zoldana, e precisamente lui di Coi di Zoldo Alto e lei di Bragarezza (frazione di Forno di Zoldo), Pierpaolo è nato a Venezia il 15 ottobre 1934, secondo di cinque fratelli.

Apparteneva a quella generazione di figli di montanari che, dopo la tragedia della prima guerra mondiale, emigrarono a Venezia, abilissimi pasticceri il cui nome risuona ancora per la città e da bambino, curiosamente, abitava proprio nella *Corte del Scaleter*, antico nome veneziano attribuito a chi sfornava dolci.

A Coi di Zoldo Alto, ai piedi del Monte Pelmo, c'era la casa Rizzardini *Mariét*, abitazione tradizionale di pietra e legno, con una stanza (*stua*) integralmente lignea e invidiabile, la cucina con ampio *foghèr* e panca semicircolare, che permise a Pierpaolo (Paolo per gli amici) il costante rapporto con la montagna ed una riconquista di spazi di bellezza e libertà.

Treno, corriera (Paolo non guidava) e poi a piedi per tre chilometri di salita su a Coi, per lo *stradón*, con l'immane zaino in spalla (e valigie in mano se accompagnato da moglie e figlioletti). Di



Paolo Rizzardini

prato in prato, di pascolo in pascolo, di bosco in bosco, di sorgente in sorgente, di sentiero in sentiero e di montagna in montagna, sviluppò una conoscenza incredibile di tutto il territorio zoldano. Le prime salite al Pelmo, al Civetta, al Bosconero, al Tamer e al San Sebastiano, con gli amici, allegramente in compagnia con abbondante vino rosso e canzoni. E poi il Sella, le Tofane, le Pale di San Martino, i Fanes, il Sorapiss, l'Antelao, le Odle, il Popera, il Catinaccio, la zona del Brenta... Non era tecnicamente un gran scalatore né un funambolo, ma certamente un grande escursionista ed esperto di montagna.

Amante della natura e del patrimonio artistico e urbanistico, collaborò con entusiasmo alle iniziative che si opposero e riuscirono a bloccare il folle progetto di costruire una funivia sul Pelmo.

Nel 1985 volle conoscere le montagne del Perù, l'Ecuador, le Ande, in compagnia della moglie Maria Ossena e con zaini, scarponi ai piedi, pantaloni corti, ma con camicia bianca e cravatta (Lufthansa obbliga!) attraversa l'Atlantico. Delle Ande ricorderà sempre gli infiniti viaggi in autobus sgangherati, le strade in sfacelo su paurosi abissi, la *chicha* (una bevanda tradizionale andina, non alcolica, derivata dal mais).

Effettuerà viaggi in Spagna e in Francia salendo i Pirenei Centrali, quelli Basco-Navarri, e conoscerà il Massiccio Centrale della Sierra de Gredos con le sue vette El Almanzor, la Galana, la Mira.

In Italia conoscerà altre realtà alpine, sia d'inverno con gli sci da fondo che d'estate: la Valle Anterselva, la Valle Aurina, l'Alta Val Venosta e la Val di Genova. Memorabili sono la Vetta d'Italia, il Gran Pilastro, l'Adamello, anni in cui si avvicina e si iscrive, nel 2001, al CAI di Fiume, che ha Sede proprio alla base del suo Pelmo, e ne condivide la particolare identità, realizzando quel ricongiungimento definitivo della montagna con la vita sia pur dura, ma libera, come sempre aveva desiderato.

Cessata l'attività lavorativa, dal 1998 vive per mesi interi a Coi di Zoldo Alto, in tutte le stagioni, in compagnia della moglie, o dei figli, o da solo.

Una delle sue frasi più frequenti "*se me fermo so' morto*", lo convinceva a camminare per ore tutti i giorni, orgoglioso del suo

passo instancabile che definiva "*a macinino*", ma anche impegnato a tagliar legna con l'ascia e la sega, sempre disponibile verso il prossimo, e in cerca di avventure se qualcuno glielo proponeva.

Si dedica alla lettura di libri: i più eruditi, i più specifici, i più strani, soprattutto ai saggi ed è in questa fase che viene soprannominato *L'orso*. Con pantaloni alla zuava, gli immancabili scarponi di cuoio, a petto nudo o in canottiera, ripudiando qualsiasi fibra moderna o taglio alla moda, Paolo, novello Diogene, sembra cercare l'essenza della vita, ma non è un misantropo ed anzi è felice di stare con gli amici, con i familiari e di conoscere nuove persone di qualsiasi età per condividere la compagnia.

Nel 73 anni, ritorna sulla cima del Civetta con uno dei figli, ma la discesa, che gli si fa ostica e interminabile, lo convince che ormai non ha più le gambe e la sicurezza per i tremila metri dolomitici, senza però rinunciare ai Lastoi de Formin, il Pore, il Rite o il Penna che son più bassi e non presentano pericoli!

Subentra qualche perdita di memoria, normale per l'età, ma la voglia di vivere, la forza e l'allegria persistono e continua a camminare tra le montagne, rispondendo, a chi lo interroga "*abito a Venezia, ma io sono montanaro*".

Nell'ultimo periodo Paolo ha perso la sua autonomia, rinunciato alle sue avventure e scelto la fuga da questo mondo. Ha chiuso gli occhi, non li ha più riaperti. Aveva concluso il suo viaggio vissuto con intensità e dignità, lasciandoci le sue Montagne, cieli limpidi, le sue avventure, gli amici del CAI Fiume, nell'ultimo saluto.

Ciao Paolo, ti siamo riconoscenti per averci concesso la tua amicizia e l'atto di adesione alla nostra Sezione rappresenta per noi un grande gradito valore per aver potuto annoverare tra i nostri Soci un fiero "*montanaro*".

Un grazie molto sentito vogliamo rivolgere, a nome della Sezione, alla moglie Maria ed ai figli Marco, Sara e Riccardo per le notizie che ci hanno fornito per ricordare un Amico che continuerà ad essere presente tra noi.

Alfiero Bonaldi e Gigi D'Agostini

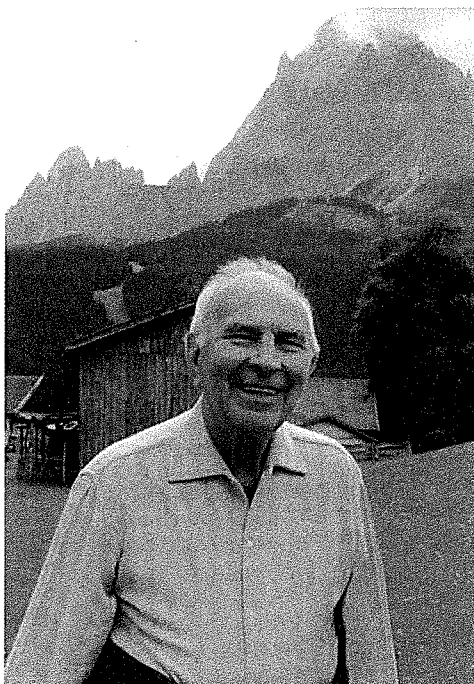
TITO ZANON

Lo avevo conosciuto nella ormai ben lontana primavera del 1962 quando per l'Ente "Zona Industriale di Padova" doveva essere effettuato il collaudo statico di un ponte costruito dall'Impresa dove lavoravo.

Tito Zanon rappresentava la ZIP e sin dal primo incontro iniziammo a discutere animatamente sulle modalità d'impiego degli strumenti per le misurazioni, particolari e altamente specifiche, relative alle modalità d'impiego degli strumenti tecnici da utilizzare.

Pur nel contrasto, devo ammettere che apprezzavo la sua precisione ed il rigore con cui procedeva, al punto che, dopo i numerosi incontri, pur nel rispetto delle contrapposte posizioni, è nata una reciproca amicizia e simpatia.

Passarono gli anni e, nel 1970, ci ritrovammo nuovamente, sempre per motivi di lavoro, quando, per il "Consorzio Idrovia Padova-Venezia" dove lavoravo, Tito ebbe l'incarico di realizzare le espropriazioni per pubblica utilità e, nell'occasione diede dimostrazione della sua vasta conoscenza professionale con riferimento all'agricoltura, alle costruzioni civili in genere ed alla zootecnia.



A proposito di quest'ultima, voglio ricordare come Tito, in una macelleria, al momento dell'acquisto della carne di manzo, ha raggelato il negoziante dicendo: "... non acquisto carne di animale morto in stalla..."... aveva rilevato che il manzo era morto di malattia, contrariamente a quanto poco prima il macellaio avesse affermato che si trattava di animale sano!

Tito aveva sposato Giuseppina De Sandre "dei Colombe", storica famiglia di San Vito di Cadore, Comune in cui c'è tuttora la casa "di famiglia" abitualmente frequentata e nel 1993 prende contatto con la nostra Sezione. Nel 1994 partecipa al "Raduno di San Vito" incominciando ad interessarsi alle problematiche della Sezione, intessendo buoni rapporti tra la Sezione e l'Amministrazione comunale che gestisce anche le proprietà "regoliere" tra le quali c'è il nostro Rifugio.

Nelle Assemblee della Sezione interviene con intelligenza per eliminare eventuali dispute e ridimensionare insorgenti contrasti.

Purtroppo, quattro anni fa, un incidente in bicicletta gli ha cambiato la vita costringendolo ad essere sempre sotto severo controllo della famiglia.

Durante la cerimonia funebre il celebrante ha voluto descrivere un parallelo tra la figura del profeta Elia e quella di Tito di cui ha sottolineato la generosità e la disponibilità associate alla forza di carattere.

I nipoti che si sono alternati al microfono hanno tratteggiato numerosi ricordi del loro nonno ed anche i Presidenti di alcune Associazioni hanno voluto ricordare la grande disponibilità di Tito verso il prossimo.

Per la Sezione di Fiume erano presenti: il Presidente Sandro Silvano, l'ex Segretario Gigi D'Agostini, il Tesoriere Mauro Stanflin e la signora Cristina Stanflin.

È "*andato avanti*" il 12 giugno lasciando la moglie, i figli Giovanni, Daniela, Lucia e ben undici nipoti. Era nato il 4 febbraio 1930.

Ciao Tito, sentiremo la tua mancanza.

Alfiero Bonaldi

La famiglia SBONA

Quando negli anni '60 iniziai a frequentare la nostra Sezione CAI, ebbi modo di conoscere tante persone con cui legai una costante forte amicizia e tra queste voglio ricordare Raimondo (Dino) Sbona, riferimento importante per gli Esuli residenti a Mestre perché era una persona molto attiva ed intraprendente che ha saputo sostenere le idealità presenti nelle nostre Associazioni istriane, fiumane, dalmate e quindi anche nella Sezione CAI di Fiume.

Nel 2009 Dino fu insignito con il distintivo dei 50 anni di iscrizione alla Sezione, di cui è stato anche Consigliere. Nel frattempo aveva iscritto il figlio Fabio, purtroppo deceduto ancor giovane, nel 2008, con i suoi 40 anni di anzianità nella Sezione e di cui ricordo che ci è stato guida in una gita sezionale (nei dintorni di Marostica? nel 2006?).

Dino volle iscriverne alla Sezione anche il nipote Angelo (figlio di Giulia) cui personalmente, in veste di Segretario della Sezione, durante una gita sezionale nel 1997, nel bel mezzo del pranzo gli ho consegnai la tessera di Socio Giovane (aveva 12 anni), mentre mamma Giulia, socia dal 1970, fa onore al papà per la sua disponibilità nell'aver assunto l'incarico di Revisore dei conti in seno alla Sezione.

Scorrendo Liburnia 1998 – ed invito tutti a leggere il piacevole e simpatico resoconto della gita a pag. 89 in cui Vittorio d'Ambrosi sottolinea che la *Famiglia Sbona è presente con sei partecipanti* – emerge la figura patriarcale di Raimondo Sbona, nato nel 1925, che purtroppo è *andato avanti* nel 2011, lasciando nel dolore la moglie che tanto amorevolmente lo aveva accudito nell'ultimo periodo e di cui ricevo notizia che il 14 agosto 2016 è deceduta.

A Giulia è venuta a mancare la mamma che si è ricongiun-

ta al suo Dino nella Pace del Cielo e, nel ricordare la famiglia Sbona, un pilastro della Sezione, a nome di tutti i Soci esprimo il sentito cordoglio a Giulia ed alla sua famiglia per il grave lutto che l'ha colpita e le siamo grati perché il nome della famiglia continua ad essere presente tra noi con Angelo e Giulia assieme al marito Roberto social, sempre assiduo frequentatore delle iniziative e manifestazioni della nostra Sezione.

Gigi D'Agostini

ATTIVITÀ SOCIALE

Forte Tagliata della Scala a Primolano

Domenica 3 aprile 2016

Potenza di un libro! Il tutto è nato dopo la lettura del piccolo coinvolgente libro “Nel Forte di Primolano”, un romanzo a sfondo storico scritto da Roberto Zannini (alpinista, scrittore, inventore ed altro ancora), edizioni Inveneto, piccola e motivata casa editrice di Bassano del Grappa. Il libro parla delle vicende svoltesi nel Forte stesso durante la prima guerra mondiale, un modo diverso di conoscere la storia del nostro Paese.

Ed allora eccoci in Canale del Brenta e precisamente a Cismon del Grappa, dove inizia la Strada del Genio, che ci porterà alle Scale di Primolano o meglio al Forte Tagliata della Scala.

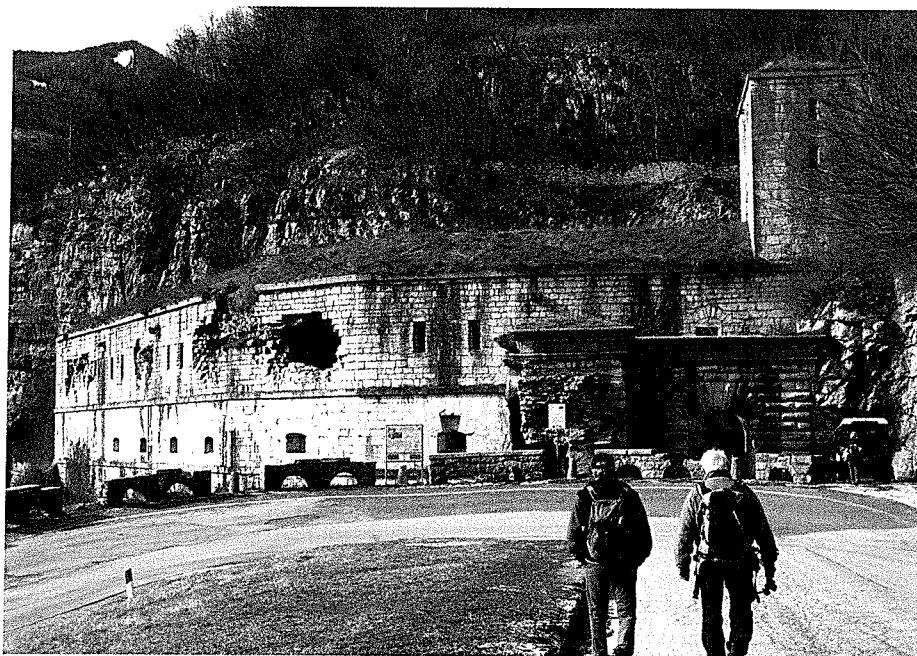
La “Strada del Genio”, un’opera di ingegneria militare, costruita nel 1908. Non semplice mulattiera di servizio per truppe e salmerie, ma una vera e propria rotabile per il traffico anche pesante, con muri di cinta e controscarpate a secco, che corre sotto roccia, poi completamente abbandonata e rimessa a posto solo in anni recenti.

“Tagliata della Scala”: si tratta di un’opera di sbarramento italiana sul confine (Primolano, infatti, era allora – in questa Valle - il confine italiano) costruita tra il 1892 e il 1895 per controllare l’importante arteria tra la Valsugana, il Feltrino ed il Primiero. Non ebbe ruoli durante la guerra e venne sgomberata, e parzialmente fatta saltare, nell’autunno 1917 per l’avanzata austro-ungarica. Caratteristica per la lunga galleria coperta (caponiera) che sbarra per un lungo tratto la strada e che la collega alla adiacente Tagliata delle Fontanelle.

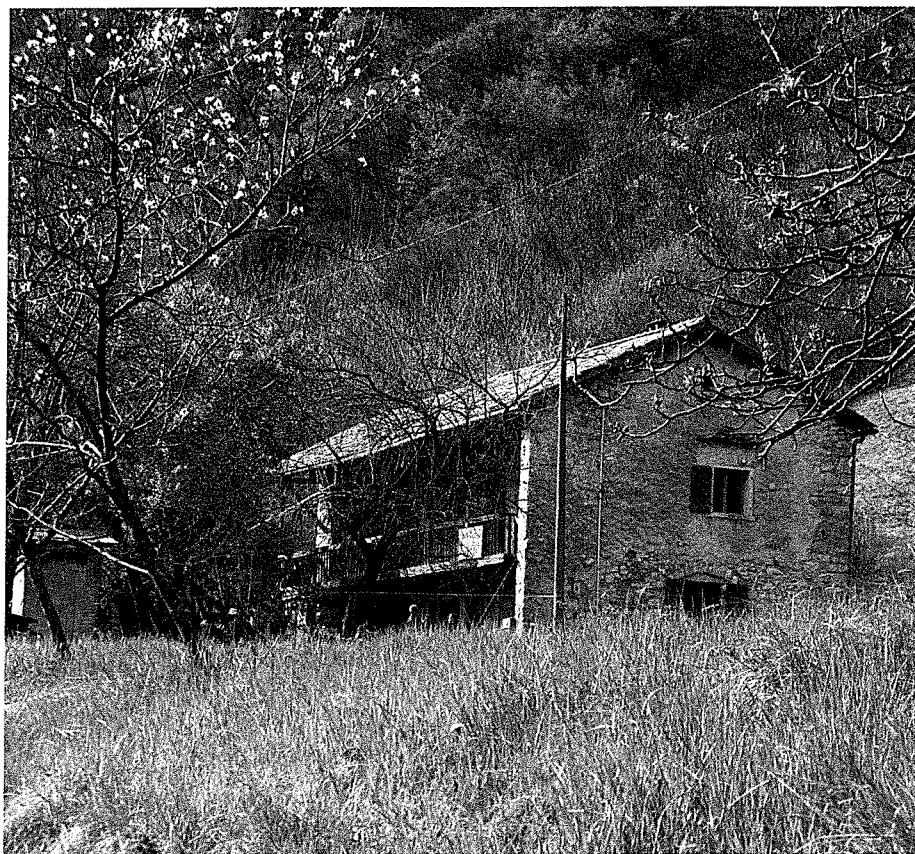
La strada del Genio ha inizio a Cismon poco sopra la ferrovia, in località Case Vanini. Dopo una serie di tornanti, ci inoltriamo lungo un sentiero che corre tra prati, piccoli boschi e nuclei di poche case, alcune abitate altre non più. Dall'altra parte del Brenta vista su Eneo e l'Altopiano dei Sette Comuni. Ad una svolta della strada ci imbattiamo in un capitello (quasi un benvenuto a noi fiumani!) dedicato ai Santi Vito Modesto e Crescenzia (qui non si sono dimenticati di lei).

E quindi molte soste per ammirare e fotografare i fiori (splendidi e di tantissime varietà), ciacole; insomma ci abbiamo messo la bellezza (gli ultimi) di tre ore e mezzo!, ma ciò ha fatto sì che arrivassimo al Forte con tanto appetito!

Al Forte siamo accolti dal padrone di casa Roberto Zannini e dalla sua compagna Lorenza. Roberto, alpinista mestrino, ha scel-



Forte Tagliata della Scala



La casa del Capitano

to di vivere – nei mesi estivi – nell'area del Forte, nella casa che fu del Capitano del Forte stesso nel periodo storico dell Grande Guerra. Siamo oltre trenta: soci del CAI fiumano, alpinisti amici di Roberto da vecchia data, ed ancora amici della Valstagna, quelli della Via del Tabacco.

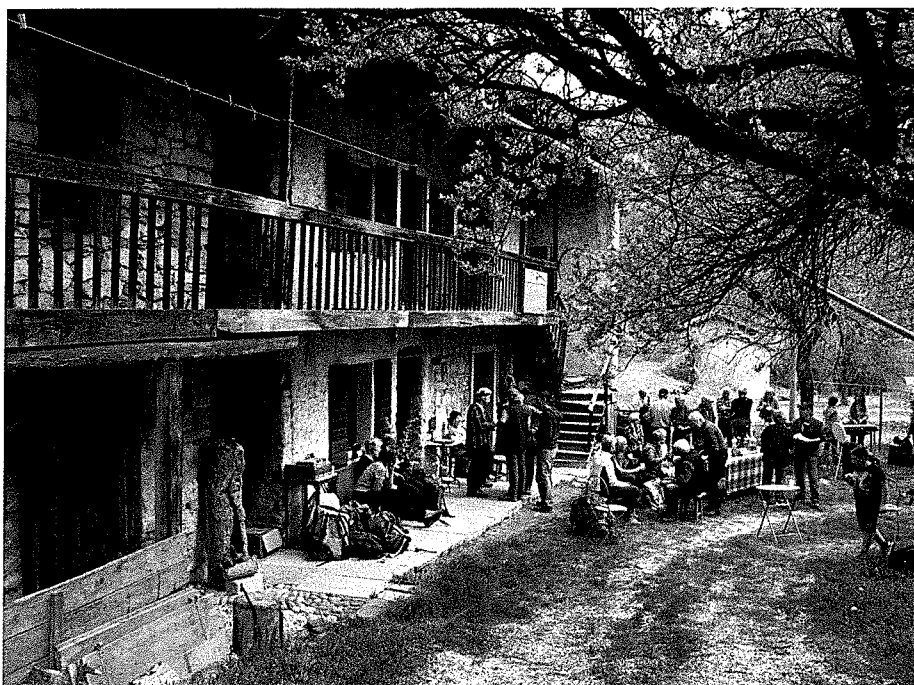
Ci fermiamo sul prato antistante la sua casa per una sostanziosa merenda (e sfido, *dopo aver camminato così tanto...*), dove troviamo tavoli allestiti con vino, acqua e bibite varie e poi ancora

una grigliata con salsicce fumanti, peperonata, oltre a cipolle consumate in tecia, quasi caramellate, il tutto preparato da Lorenza, e in più la *sopressa* nostrana.

Con le due guide, che sono qui per noi, scendiamo per la scala interna fino all'ingresso principale, facendo un giro sotto le volte del Forte, dove assistiamo ad una lettura di alcune pagine tratte dal libro di Roberto da parte dell'amica lettrice, davvero appassionata ed appassionante.

Una grande emozione e, credete, anche un privilegio per aver visitato il Forte accolti da un anfitrione quale è Roberto.

Silvana Rovis



Momento conviviale davanti la Casa del Capitano

Laguna di Venezia

10 aprile

Conosco Elisabetta Borgia da quando eravamo bambine. Dopo esserci perse di vista per lungo tempo, ci siamo ritrovate più o meno ventenni e da allora abbiamo continuato a frequentarci.

Ho sempre trovato un po' curioso il fatto che Betti avesse deciso di iscriversi alla Sezione Fiume del CAI, essendoci a Trieste l'Associazione Trenta Ottobre e la Società Alpina delle Giulie. Nessun legame c'è inoltre tra lei, la città di Fiume ed i territori perduti.



Mi ha sempre parlato con molto entusiasmo delle attività dell'associazione, ma soprattutto delle persone che ne fanno parte. Dopo ripetuti solleciti da parte sua, lo scorso anno ho deciso di iscrivermi. Pur non avendo potuto prendere parte alle escursioni in programma, ho avuto modo di apprezzare la speciale cordialità delle persone con le quali sono venuta in contatto, anche se solo via email.

La mia prima gita dunque è stata quella di domenica 10 aprile (data del mio compleanno!), nella laguna di Venezia. La giornata prometteva bene, partite da Trieste, abbiamo raggiunto senza intoppi Portograndi, punto di ritrovo previsto. Qui ci aspettava la motonave per iniziare il nostro breve, ma molto interessante viaggio.

La cittadina, affacciata sulla Laguna Veneta settentrionale, è la località dove un tempo si trovava la foce del Sile, fiume che nasce da risorgive sparse nel trevigiano e nel padovano e dopo un percorso di quasi cento chilometri si getta nel mare Adriatico. Per preservare la laguna dal possibile interrimento, la Repubblica di Venezia, nel XVII secolo, operò una deviazione del corso sia del Sile che del Piave, scongiurando in questo modo il deposito dei sedimenti. Una diramazione del vecchio corso però, detta Silone, dà accesso alla Laguna attraverso una chiusa, prolungandosi in altri canali fino al porto del Lido.

Contrariamente alle previsioni, il vento freddino che soffiava fin dalla partenza, lasciava un po' alla volta il campo ad una giornata azzurra e chiara. Per me è stata una vera scoperta: non avevo mai navigato in laguna, arrivarci poi lungo il Sile aggiungeva un elemento in più di stupore e meraviglia.

Il barcone era quasi tutto occupato dagli amici soci, che calorosi e gioviali rendevano l'atmosfera davvero piacevole. Un primo spuntino portato dal personale di bordo aggregava maggiormente gli escursionisti, ma la traversata era incominciata e quindi bisognava salire sul ponte per non perdersi lo spettacolo che stava iniziando.

Il battello scivolava sull'acqua in uno scenario che diventava via via più insolito e lo rendeva per questo, affascinante. Acqua ed ancora acqua all'orizzonte, poi lingue di terra ora vicine, ora più in là, ora lontanissime. I campi si elevavano sopra la superficie del fiume prima alti poi quasi a toccarne la sponda. Ciuffi d'erba verde si mescolavano ad un terriccio che sembrava bruciato e gli alberi pescavano con le fronde sulla superficie dell'acqua.

Il tragitto era lungo e il paesaggio sembrava riproporsi uguali. Quella ripetizione infondeva una pacatezza che diventava struggente. Lo sguardo riusciva ad appropriarsi di tutto lo spazio circostante, in una sorta di fusione spazio-temporale. Era come se gli echi del passato risuonassero man mano si avanzava: gli uomini avevano saputo sfruttare nel tempo ciò che la natura presentava loro, così fra terre emerse, barene, isolotti erano riusciti incredibilmente a creare borghi, giardini, città, addirittura una città come Venezia.

La guida forniva notizie e illustrava il percorso attraverso il microfono e per quanto la cosa potesse risultare utile, rompeva l'incantesimo di quei luoghi. Ben presto finii per non seguire quanto veniva detto, ascoltare suoni e rumori, guardare, osservare, era per me molto più appagante. Totalmente calata nell'atmosfera del paesaggio, riuscivo perfino a non sentire il motore del nostro barcone per concentrarmi sui silenzi, rotti di quando in quando dai versi degli uccelli acquatici o da quelli delle rane o di altre creature a me sconosciute, per essere rapita poi dal volo silenzioso di un falco o da un airone immobile, appollaiato sui rami di un albero.

Mentre ci avvicinavamo al Lido, il traffico di vaporetto e motoscafi incrinava un po' la magia che ci aveva accompagnato fin qui, ciononostante tutto appariva ai miei occhi, sorprendente.

In lontananza, gli abitati parevano sospesi sull'acqua, poco per volta Torcello, uno dei più antichi insediamenti della laguna sembrava quasi venire alla luce, il campanile della chiesa si faceva sempre più nitido, le sagome delle case diventavano case vere.

Poco dopo compariva Venezia. La cupola di S. Maria della Salute si stagliava nettamente sullo sfondo azzurro del cielo, quasi un miraggio.

Dopo alcune manovre, attraccavamo all'Isola di S. Francesco del Deserto dove si dice, S. Francesco d'Assisi fondò il monastero di frati minori. Lussureggiante, infondeva un senso di grande tranquillità, anche se inevitabilmente bisognava dividerne la visita assieme ai tanti turisti. Tutto era terso, scintillante, il verde dei prati e dei salici colorava gli specchi d'acqua interni. Dal muro di cinta, vicinissima, si vedeva Burano, con il suo campanile inclinato e più in là, la chiesa di Santa Caterina, sull'isola di Mazzorbo.



Il pomeriggio era dolce, qualcuno si era assopito sull'erba, a malincuore seguì la comitiva sul barcone.

Riprendemmo il mare, tutti un po' riluttanti a partire. Per fortuna a bordo ci aspettava un appetitoso

pranzo a base di pesce e ben presto il torpore che aveva preso un po' tutti sull'isola, scomparve per lasciar posto alla conviviale allegria degli amici soci.

La meta successiva ci faceva piegare verso il Lazzaretto Vecchio, isola un tempo chiamata Santa Maria di Nazareth. Qui la Repubblica di Venezia istituì nel 1423, per la prima volta al mondo, un "ospitale" per la cura dei malati di peste, che riusciva ad accogliere più di duecento ammalati.

La struttura rimasta, molto suggestiva, dà perfettamente l'idea della complessità della costruzione, che contava numerosi edifici. Ancora una volta affascinata dalle luci e dalle tinte della laguna, osservavo come il riverbero dell'acqua ed il sole entravano attraverso le enormi finestre di una grande sala centrale, in un gioco caleidoscopico di luci ed ombre.

Spiace moltissimo vedere e sapere, quanto del Lazzaretto è andato distrutto e quanta difficoltà ci sia per coloro che tentano di impedirne il degrado.

Burano era l'ultima tappa della nostra gita. I colori delle sue case la rendono inconfondibile. Sembrano pittoresche le sue piazzette e le sue vie, i ponticelli, ma per me c'era un non so che di stridente, di poco autentico. Mi sono fatta l'idea che tutti quei colori non siano quelli veri, troppo sfacciati, troppo costruiti. Perfino i merletti mi davano fastidio, parecchi erano confezionati a macchina. Qui i turisti parevano avere un'aria diversa rispetto a quelli dell'Isola di San Francesco, che invece percepivo essere in sintonia con il luogo.

Come molte località turistiche tutto gravita esageratamente intorno all'offerta di ristoranti e negozi. Forse d'inverno Burano riacquista parte della sua dimensione, chissà...

Mi ero già fatta un'idea personale delle impressioni che la

laguna può suscitare dal breve racconto di una persona che la conosceva fin dall'infanzia. Mi aveva parlato di come il paesaggio mutasse nei vari momenti della giornata e nelle varie stagioni e mentre navigavamo, riuscivo a immaginare contemporaneamente nebbioline mattutine, nevischio, pioggia, tramonti ed albe. E colori.

Quando Hermann Hesse soggiornò a Venezia, trascorse anche alcuni giorni in laguna, condividendo la barca di un pescatore. Nei suoi appunti di viaggio descrisse l'incanto dell'acqua che si presentava "... immobile, piatta come uno specchio..." , ravvivata dai colori in modo diverso da quella del mare aperto, perché attutiti da un fondo lattiginoso che rende le sfumature più tenere, più fugaci ed effimere: "...la natura velata, sognante, segretamente cangiante dei colori..."

Questa sorta di dimensione onirica è esattamente quella che mi ha accompagnato lungo tutto il tragitto, durato quasi l'intera giornata.

Annamaria Delbello

Escursione Alpi di Ledro dal 6 all'8 maggio 2016

È la mia prima escursione di quest'anno. Sono pigra e rimarrei volentieri a casa. Oramai gli anni picchiano e preparare lo zaino, lasciare il frigo pieno, la casa pulita (non più di tanto ma almeno in apparenza), cercare le opportune giustificazioni per la mia fuga sono diventati un impegno che pesa. Però quando siedo in macchina per il viaggio sono già rasserenata e, guardando dal finestrino i paesaggi che mi si presentano, sento che il viso si distende in un sorriso – appena percettibile – ma significativo.

Questa volta non vado in macchina ma Mariagiulia ed io andiamo a Padova con il treno. Lì ci attendono il Presidente Sandro Silvano e la “Signora Maria” (così si usa dire quando ci si riferisce alla moglie di un Presidente) per proseguire con la loro macchina fino alle Alpi di Ledro. Il viaggio non è lungo e possiamo permetterci di fare una passeggiata di sgranchimento lungo la riva del Garda. Ripresa la via in salita verso il Rifugio Pernici ci fermiamo più volte nell'incertezza di aver trovato o meno il parcheggio giusto. Alla fine lo individuiamo in un comodo spiazzo a poca distanza dal rifugio stesso. Una salitina di 25 minuti ed eccoci arrivati.

Siamo i primi. A poco a poco si raccoglie una bella compagnia di persone conosciute e volti nuovi. Gli organizzatori, Maurizio e Diana Garone hanno comunicato che per farsi riconoscere indosseranno la maglia gialla della nostra sezione; questo vuol dire che ci sono persone nuove che non conoscono nessuno. Quasi ad ogni escursione capita che nuovi personaggi si aggiungano allo zoccolo duro e quasi sempre si instaura un feeling di simpatia. La cosa mi rende felice perché come le nuove linfe apportano salute e vigore alle piante stantie così i nuovi venuti contribuiscono al rafforza-

mento e talvolta al ringiovanimento del gruppo; argomenti nuovi e interessi nuovi rivitalizzano la compagnia.

Ci ritroviamo provenienti da tutto l'arco alpino dall'estremo nordovest all'estremo nordest passando per il centronord. Tra i soci che già conosco ci sono Sandro, Danila, Roberto e Flavia provenienti da Torino e Maurizio, Diana e Stefania da Milano. Persone con cui abbiamo già condiviso avventure di non poco conto. Stefania in particolare, chi la potrà mai dimenticare? Ha iniziato a frequentarci al Sentiero Roma dove ha attirato l'attenzione di tutti con i suoi problemi di scarpe scollate e di inesperienza in ferrata. Ma si è guadagnata la nostra simpatia per il carattere gioviale e la leggerezza della sua conversazione. Non fraintendetemi, con leggerezza non intendo superficialità ma leggiadria e capacità di fare battute



umoristiche anche nei momenti più difficili. Insomma una bella presenza.

A cena siamo in 18, mica male, e altri 4 arriveranno domattina. Occupiamo due tavolate e la cena e il vino sciolgono le tensioni che ci portiamo dietro da casa.

Sabato mattina arrivano Sara, Palmira, Fabio e Tonino.

Tonino, che già conosciamo, di professione faceva il forestale quindi conosce i posti, gli alberi, i monti, sa rispondere a tutte le nostre domande, va in avanscoperta, è disponibile con tutti per le esigenze più disparate, è una presenza rassicurante.

Quindi raccolto tutto il gruppo partiamo in direzione della Bocca di Saval e da qui alla cima Pari. La giornata è buona e Maurizio ci ha promesso panorami splendidi a 360°. Sono curiosa perché i promessi panorami a 360° sono un po' inflazionati. Se fate caso ogni escursione promette vedute ad angolo giro che poi deludono. D'ora in avanti, nelle mie escursioni, prometterò una vista di 15° e se sarà più ampia tanto meglio. Con questo non dico che Maurizio è un bugiardo, dico solo che al momento sono curiosa e cammino lesta nella speranza della ricompensa. Il sentiero è semplice, quasi pianeggiante e attraversa prati ampi con vista sul verde, questa sì a 360°. Siccome non facciamo fatica chiacchieriamo e cerchiamo di conoscerci meglio. Il sentiero curva a destra, poi a sinistra, ancora dritto e altri ghirigori fino alla base del colle meta della nostra gita.

"...ed ecco quasi al cominciar dell'erta..." Dante viene fermato alla vista di una lonza leggera e presta molto, noi invece, molto più banalmente, siamo fermati alla vista di chiazze di neve che ci deviano dal sentiero. Alcuni di noi cercano passaggi tra il frastagliamento boschivo, altri affrontano verticalmente la salita ognuno nell'intento di trovare la retta via.

Questo arresto forzato ci toglie la possibilità della Cima Pari e della promessa vista sul lago di Ledro e lago di Garda e sui monti Altissimo, Baldo, Brenta, Adamello, Care' Alto e Cadria. Sono così delusa che non faccio neanche lo sforzo di immaginarli. Non saprei in quale punto cardinale sistemarli.

Ma accettiamo la sconfitta e sediamo in un posto riparato a sbocconcellare le nostre provviste. C'è un po' di vento e fa freddino perciò ci ingozziamo veloci e rientriamo un po' intirizziti percorrendo lo stesso sentiero dell'andata.

A cena ho una bella sorpresa perché al mio tavolo ci sono due simpatici volti nuovi: Rinaldo e Ica Marcandalli. Il mio piacere sta nel fatto che Ica gradisce sentirci parlare in triestino e si mostra competente "lessicologa". Scoprirò che è di origini istriane quindi questa nostra parlata assomiglia a quella della sua infanzia. Non so se per Ica è stato un rivivere dolci sensazioni ma mi piace pensare che sia stato così. Comunque per me è stato molto piacevole discorrere intorno al nostro lessico.

Domenica: partenza in direzione della Mazza di Pichea a metri 1879. Questo vuol dire che dai 1600 mt del Rifugio oggi ci alzeremo di soli 279 metri. Per una sezione CAI una salita così modesta potrebbe essere disonorevole ma a me è congeniale l'idea di non faticare troppo nella giornata del rientro; e poi la brevità del percorso è compensata dal suo essere più inerpicato, richiede più attenzione e ci sono anche delle funi metalliche nei punti più difficili. Quindi lo classificherei bello. Breve ma intenso.

Lungo il percorso incontriamo molte postazioni militari che ci ricordano le sofferenze di quanti hanno combattuto per darci una Patria più bella, più grande, più libera. Sofferenze sovrumane che ci fanno riflettere.

Ma non voglio soffermarmi su argomenti tristi, la giornata è bella e pure il panorama; nonostante il mio pessimismo stavolta Maurizio mantiene la famosa promessa della vista a 360°. Dalla cima si gode un bello spettacolo e siccome si vedono pure la Paganella e il Bondone, tentiamo di omaggiare il Trentino intonando la Paganella. Canzone difficile di cui ricordiamo soltanto il refrain e poche altre parole. Interrompiamo e tentiamo un'altra canzone che però ad alcuni non piace. Allora proviamo con Stelutis Alpinis che è in tema con i resti della guerra. Pochi la conoscono e non riscuote successo. Facciamo altri tentativi con l'aiuto di Rinaldo,

Danila e Diana. A questo punto capiamo che il mondo è cambiato. Anni fa ogni occasione era buona per intonare qualsiasi tipo di canto. Oggi non si usa più, non piacciono più le canzoni di guerra, non le dialettali, non quelle conosciutissime, insomma... mi viene allora alla mente una vecchia canzone triestina che dice:

‘I veci brontola che i tempi xe cambiai, no xe più maschere no xe più carnevai, e come ai tempi andai, la nostra gioventù no se diverti e no la canta più’.

Quanto era profetica questa strofa! Tutte le abitudini cambiano e noi, distratti, non ci facciamo caso.

Ciao a tutti e grazie per la compagnia.

Ave Giacomelli

Norvegia

20-26 giugno

Il gruppo del Veneto – Friuli Venezia Giulia ha raggiunto l'aeroporto di Oslo Rygge da Bergamo, quello dal Lazio – Campania ha raggiunto l'aeroporto Oslo Gardermoen via Copenhagen o via Amsterdam, il più spericolato ha fatto il giro Venezia Istanbul – Istanbul Oslo e dati i tempi è stato fortunato!

Oslo ci ha accolto con una pioggia leggera ma insistente. Nella camminata tra la stazione e l'hotel mi sentivo come gli ospiti di riguardo che percorrono la Carl Johan gate, quella che tutti i pezzi grossi della politica attraversano per recarsi in visita ai reali.

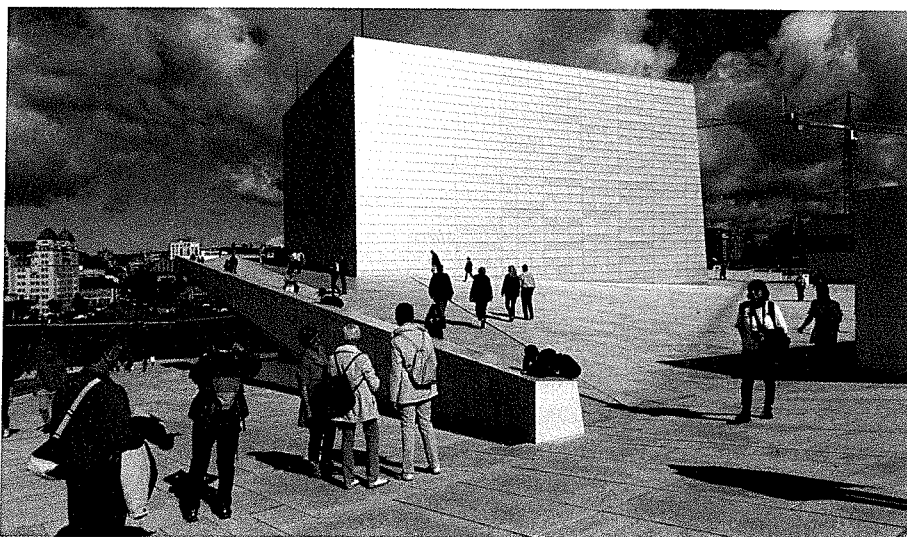


Il gruppo di fronte all'hotel di Oslo

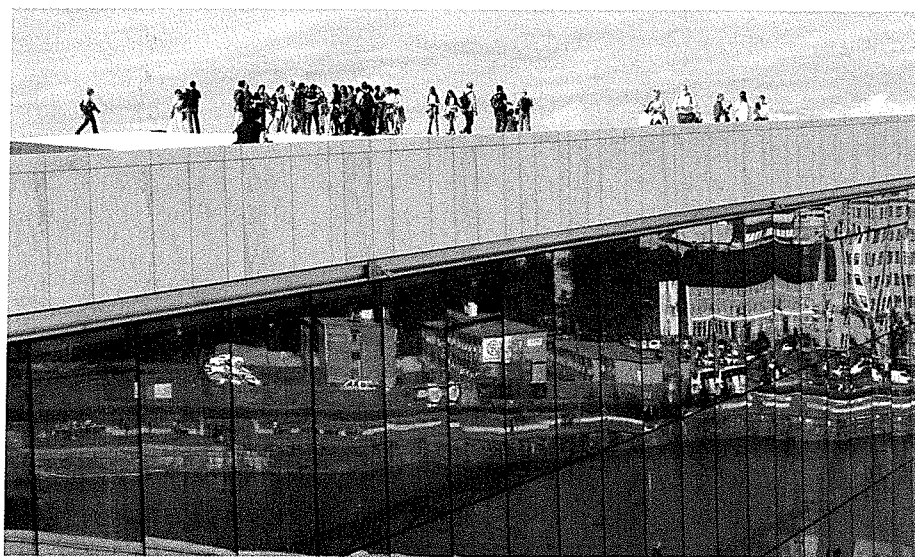
Dopo cena, nonostante ci fossimo alzati prestissimo non abbiamo rinunciato a un giro per la città. Il mio orologio biologico con il cielo ancora piovoso mi diceva che potevano essere le sette di sera, in realtà finito di cenare erano le undici passate da un bel po'. Prima passeggiata comunque verso il porto da dove fotografo la torre del Municipio inquadrando l'orologio perfettamente visibile a quell'ora di notte per testimoniare la quantità di luce nonostante il cielo coperto.

Martedì la giornata è limpida e c'è un bel sole ma non caldo. Non ci sogniamo nemmeno di stare in maniche di camicia come fanno i locali. Prima tappa è il teatro dell'opera nella zona del porto, sulla punta del fiordo di Oslo. La zona è in evoluzione, guardando il teatro sulla sinistra sorgono i nuovi palazzi con design che ricordano i codici a barre sulle confezioni: "I barcode". Nuove costruzioni che non trovano il mio consenso estetico. Il teatro appare come un grande iceberg, tutto bianco: granito di Carrara! Con un piano che scivola verso il mare e altri che fanno da ali. L'intrecciarsi dei piani da l'idea del saliscendi, come un movimento ondoso. L'edificio è tutto in vetro e riflette la città. Possiamo visitare il foyer che è separato dagli auditorium da una parete ondulata rivestita da quercia bianca. E' in programmazione l'opera di Mozart: le nozze di Figaro. Alcuni tra noi decidono di acquistare il biglietto per la rappresentazione di mercoledì sera.

Sul lato orientale del porto visitiamo solo le mura della fortezza medioevale di Akershus che offrono uno sguardo sulla città. Poi ancora una passeggiata sulla promenade che costeggia il fiordo più piccolo. La zona parte alle spalle del Municipio dove il 10 dicembre di ogni anno viene consegnato il premio Nobel per la pace, mentre l'attiguo palazzo, centro Nobel per la pace, è dedicato ai personaggi insigniti del riconoscimento. La zona Aker Brygge è costeggiata da locali che danno l'opportunità di mangiare al sole sdraiandosi su panchine allungate o sedendosi sugli scalini che conducono al mare dove sono attraccate le imbarcazioni. E' un misto di persone in pantaloncini corti e maglietta e altri con maglioni



Oslo. Teatro dell'opera



Oslo. Teatro dell'opera

di lana e giacconi. Si capisce subito chi è l'ospite. Proseguendo sulla promenade si arriva nel quartiere avveniristico disegnato da diversi architetti: è una dimostrazione della nuova architettura basata sull'uso di acciaio e vetro. Condomini modernissimi si affacciano al mare con pareti di vetro trasparente. Nel punto estremo la maggior attrazione è il museo di arte moderna realizzato da Renzo Piano, dove sono custoditi lavori di artisti contemporanei.

Disdegniamo questo museo per il Museo Nazionale dove faccio una figuraccia che solo io son capace di fare! Avendo messo distratamente la borsetta in un armadietto guardaroba diverso da quello della macchina fotografica, mi manca un pezzo, e la prima cosa che mi viene in mente è allarmare la sicurezza per aver subito un furto. Immaginate il mio colore quando il custode risolve la situazione.

La giornata non finisce senza aver visitato il parco reale dove le guardie non stanno ferme immobili ma ruotano curiosamente la testa a destra e a sinistra come per spostare i peli del pennacchio ma in realtà come è giusto faccia una sentinella. E poi, ogni tanto, si sgranchiscono le gambe con una passeggiata marziale e rotazione su un piede per tornare al loro posto. Il parco è facilmente vivibile e a renderlo familiare ci sono delle foto con scene di vita dei reali.

La sera siamo a cena al pub Sara. All'uscita una grande sorpresa pur con il cielo coperto è ancora chiaro: è quasi mezzanotte ma sembra di essere all'imbrunire. Non sento la stanchezza, non mi viene da sbadigliare, non ho sonno. I lampioni sono accesi ma più per creare l'atmosfera che per schiarire la notte. E' un primo assaggio di ciò che più mi ha colpito in questo viaggio.

Mercoledì ci allontaniamo dal centro prendendo un autobus per visitare il museo della nave polare Fram. I biglietti hanno costi diversi per gli over sessantasette ma questo è a insindacabile giudizio del rivenditore per cui mi ritrovo un biglietto scontato che oltre ad offendermi mi mette in imbarazzo in caso di eventuale controllo ma è anche motivo di scherno da parte degli amici.

Nel museo è esposta la nave nella sua interezza con tutti gli oggetti interni e un addetto alla manutenzione catrama le corde

come dovesse prepararsi per altri viaggi. La particolarità di Fram sta nell'ingegno di un architetto scozzese che corazzando adeguatamente lo scafo ha permesso che si sollevasse sul ghiaccio sfruttando la spinta della compressione degli iceberg. Questo le ha consentito di compiere molte esplorazioni sia dell'Artide che dell'Antartide.

Il pomeriggio è dedicato alla visita del parco dove lo scultore Gustav Vigeland ha modellato più di seicento figure umane a illustrazione delle diverse fasi della vita. Sono rappresentazioni imponenti in gesso o in bronzo che non riescono a darmi serenità. Il monolite con scolpiti corpi umani accatastati, eretto nella parte terminale del lungo vialone, è la parte più angosciante. Per fortuna che ci pensa la natura a offrire serenità tra i grandi alberi.

La sera, mentre un gruppo numeroso va a teatro ad ascoltare *Le nozze di Figaro* di Mozart, i Bizzotto, Claudia e io pensiamo di



Oslo. Teatro dell'opera. *Le nozze di Figaro*

non poter lasciare Oslo senza aver navigato nel suo fiordo. Sfidiamo la linea di navigazione prendendo un traghetto al volo senza sapere se tornerà indietro né dove andrà. Raggiungiamo Långoyene un isolotto dove alcuni gitanti hanno trascorso la giornata al mare e altri stanno ancora giocando sulla spiaggia sabbiosa. L'orario di rientro non è così remoto come lo avevo immaginato. Per fortuna è una tratta di navigazione molto frequente.

Giovedì è la giornata del trasferimento a Bergen. Il treno per Myrdal parte alle 6:25 è un po' presto ma tanto è sempre giorno. Molte fermate del treno sono solo per la stazione di per sé, non ci sono case, non sale nessuno, non scende nessuno. A Finse ci sono solo biciclette con ruote chiodate perché tutto attorno c'è la neve. Da Myrdal a 866 metri d'altitudine prendiamo il treno che potrebbe essere un incrocio tra una cremagliera e una teleferica per raggiungere Flåm che sta proprio all'imbocco del lungo e profondo fiordo di Aurland. La pendenza del tragitto è del 55% e il treno affronta la montagna con tunnel tortuosi a spirale che lo portano dentro e fuori dalla roccia. Durante il viaggio c'è una sosta ad una cascata: l'acqua precipita come un fiume impetuoso nella valle molto stretta con un dissolversi in schiuma che appanna l'obiettivo della macchina fotografica. Qualcuno però riesce a riprendere una danzatrice vestita di rosso su un costone di roccia che vorrebbe creare una coreografia d'intrattenimento. A Flåm abbiamo un'oretta per il pranzo in attesa del traghetto della compagnia Norled che ci porterà a Bergen. I biglietti del traghetto hanno prezzo vantaggioso per i viaggiatori senior. L'appartenere a una categoria o all'altra adesso è legato ai documenti. Tutti hanno versato la loro quota ma i conti non tornano. Inavvertitamente e convenientemente sono io che ancora una volta mi passo per senior!

Venerdì ancora una giornata coperta ma non piovosa. Ci indirizziamo verso il mercato del pesce vicino al porto. Bancarelle colorate da frutta e piatti già confezionati per il pranzo rallegrano la scena, l'arancio del salmone e dei gamberi spiccano sui tavoloni, stoccafissi pendono dall'alto, e cerate blu con guantoni servono



Il Gjøa. Nave con cui Roald Amundsen aprì il Passaggio a nord-ovest

i clienti. Sono giovani ragazzi che da tutto il mondo vengono a lavorare per la stagione estiva. Troviamo una ragazza della Catalogna, laureata in lingue, che in perfetto italiano ci illustra le varietà di prodotti e ci racconta del nostro connazionale Massimo Toffoletto. Ricercatore di letteratura russa all'università di Bergen, insegnante a Treviso e pescivendolo a Bergen. Ha iniziato a lavorare al mercato mentre seguiva l'Erasmus e ogni estate ritorna ai banconi. Un altro pescivendolo viene dall'università di Torino e ci racconta che lavorando dalle 7 alle 11 di sera riesce a guadagnare tanto da potersi mantenere per la stagione invernale. Nel nostro soggiorno abbiamo incontrato diversi ragazzi italiani veramente ammirevoli.

Dal mercato ci dirigiamo verso Bryggen, il quartiere con le case in legno colorate, edificate in linea e sede della Lega Anseatica di Bergen: un consorzio di mercanti che in diverse città europee mantenevano il monopolio dei commerci. Qui gli scambi riguardavano soprattutto lo stoccafisso con i cereali. Il quartiere è stato classificato dall'UNESCO patrimonio dell'umanità. E' ora di andare ai musei di Bergen: i Kode. Quattro edifici in fila con diversi tipi di collezioni. A mio avviso meritano soprattutto il Kode 3 e 4 con opere di pittori norvegesi con una sezione permanente dedicata a Munch.

Sabato è l'ultimo giorno, abbiamo ancora tante cose da vedere. Il tempo è ancora coperto ma raggiungere la collina di Floyen con la funicolare ci permetterebbe di avere uno sguardo sulla città, sui monti e sui fiordi. Una nebbia fitta ci scoraggia ma la voglia di vedere dall'alto ci spinge ad incamminarci, in fondo sono solo 3 km e noi siamo del club alpino! Salendo cogliamo dei bei scorci tra le case e siamo anche stati premiati perché in cima il cielo si è aperto solo per noi e godiamo per alcuni minuti del panorama promesso.

Sabato sera per me è il giorno che non scorderò facilmente. Uscendo dal ristorante Dickenssen alle 23 e 30, c'è il sole! Nella passeggiata serale percorriamo le vie meno frequentate e, raggiunta una collinetta vediamo all'improvviso il cielo rosso fuoco e il sole che fa capolino tra i tetti. E' un bellissimo tramonto di quelli delle serate limpide delle otto di sera ma, a Bergen, è passata da poco

la mezzanotte! Dopo aver fotografato il cielo fotografo i fotografi. I loro visi sono nascosti dalle macchine fotografiche ma così è chiaro che l'attrazione maggiore è la luce!

Le due città norvegesi hanno una nuova architettura che ben si integra con le casette colorate e dai tetti spioventi. Hanno poche automobili, tanti giovani molti dei quali, soprattutto i ragazzi, spingono carrozzine di bambini biondi. Non ho visto persone che portano a passeggio cani e non ho visto anziani. Potrebbe essere una città come tante altre in Europa ma quello che è proprio irripetibile è la quantità di luce. Se la giornata è limpida è proprio come un faro sempre acceso.



Da Myrdal a Flåm. La cascata Kjosfossen



Bergen dal belvedere di Fløyen

Insieme a me hanno partecipato a questa avventura Grazia, Laura, Anna Maria, Marina, Gabriella, Alberto, Giancarlo con Maria, Licio e Loredana. La compagnia già collaudata, ha avuto due nuove presenze: Marco da Gorizia e Ignazio da Salerno. La regia è stata di Franco.

Elisabetta Borgia

Partecipanti: Maria Grazia Andrighetti, Giancarlo e Maria Bizzotto, Elisabetta Borgia, Sandro e Danila Colajanni, Laura D'Aniello, Anna Maria Delbello, Alberto Facchini, Ignazio Farina, Ave Giacomelli, Franco Laicini, Claudia Matcovich, Marina Mattel, Marco Menato, Licio e Loredana Pavan, Gabriella Piapan, Linda Posenato.

Unforgettable

Avevo dovuto promettere a corrispondenti neozelandesi di *Facebook* che raccontassi di Oslo e Bergen. Me la cavai telegraficamente il pomeriggio del ritorno definendo *indimenticabili* i luoghi (e gli striminziti sette giorni da lunedì 20 a domenica 26 giugno 2016). Il giorno seguente tornai con dovizia di dettagli sull'argomento, raccontando loro che avevo visto cose bellissime. Di mattino, nel primo tragitto a piedi (dall'albergo al mare) non so dire quante foto chiesi cortesemente di scattare per me a gentili belle persone della comitiva; dico subito di una di loro, per tutte, la dolce signorile mitissima Betty. M'incantavano ringhiere di balconi in ferro battuto e bronzo fuso raffiguranti artistici "ricami" metallici; tetti svettanti antineve di edifici ora senza intonaco, in mattoni rossi, ora intonacati ma pittorescamente variopinti di rosso oriente, giallo limone, blu mare, verde; gli uni addossati agli altri, nessuno dei quali tinteggiato come quello accanto.

La fantasmagoria di colori mi fu delizia degli occhi ed impedimento costante a camminare svelto. Raccontai a Betty, il penultimo giorno della vacanza norvegese da sogno, due mie escursioni italiane disastrose, sul Monte Faìto e a Bolzano.

Avevo seguito senza accorgermene altri gruppi, col risultato di smarrirmi in montagna. Ecco perché in Norvegia non ho perso mai di vista Franco Laicini, che ci guidava sapiente. Ora posso dirlo: troppa fretta giorno dopo giorno.

Terminato il viaggio avrei riacquistato i biglietti già a Fiumicino per osservare con lentezza tutto ciò di bello scorto di corsa. Con gli stessi compagni simpaticissimi. Chiedendo di andare piano ... persino al comandante del traghetto, da Flam a Bergen! Impossibile descrivere la bellezza dei fiordi osservata voltando gli occhi a destra e sinistra: ora paesaggi ravvicinati, ora slarghi che s'aprivano. [Stamattina sul *Corriere.it* sono pubblicate ventisei foto

di analogo tragitto; almeno la metà sono splendide immagini con vorticosi tocchi cromatici dell'acqua, del verde chilometrico della vegetazione, di improvvise sparute casette di legno dipinte di rosso! Son giunto fin qui col racconto sospendendo a fatica la memoria d'un dettaglio rimasto vivissimo: quando vidi (il secondo giorno a Oslo) il gioiello architettonico dell'*Astrup Fearnley Museet* disegnato dal nostro Renzo Piano, dando incommensurabile prestigio all'Italia, pensai fermamente d'aver visto il *top* del decoro; ogni altra "cosa", nei giorni seguenti, sarebbe stata di minore fascino. Era mezzanotte. In piccola compagnia (Ave triestina, Marco di Gorizia, Franco di Roma). Atmosfera di silenzio magico. Ed ecco la struttura dell'enorme tetto che "scivola" nel mare, il tutto d'una *leggerezza* esclusiva. Insuperabile, pensai. Ignaro di ciò che avrei ancora visto.

In posizione speculare visitammo, tutti insieme, *The Opera House* su 38.500 metri quadri, tutto bianco, anch'esso sul mare. Impossibile descriverne la grazia complessiva. Posso soltanto tentare un mini *flash*. La vetrata longitudinale sbilenca rendeva alleggerita l'enorme struttura in cemento. Finissimo intuito del progettista: le onde del mare – e le persone – vi si specchiano, quasi che le une e gli altri non stiano fuori, in movimento, ma penetrino all'interno.

Quella medesima sera siamo tornati lì non so dire se per assistere allo spettacolo *Figaros Bryllup* ("Le nozze di Figaro", di Mozart) o per ammirare l'intero complesso, non soltanto dall'esterno. In quanto a me, non voglio perdere l'occasione preziosa di dire che mi piacque imitare **Gramsci** ventiseienne, corrispondente di cronache teatrali a Torino. Egli andò ad assistere alla rappresentazione di *Casa di bambola* di Henrick Ibsen (norvegese), ma scrisse molto degli spettatori ed assai poco dello spettacolo. Sicché prestai attenzione al comportamento di somma compostezza del pubblico per "Le nozze di Figaro". Applausi lunghi. Attenzione, silenzio, ordine. Puntualità nel rientrare per il secondo atto. Ineccepibile pubblico! Chiudo questo argomen-

to riferendo del *display* in lingua inglese sullo schienale d'ogni sedia della fila innanzi. Civiltà nordica.

Termino ricordando il Parco di Vigeland, unico!; i dipinti “divini” di Edvard Munch; le centinaia di sculture in bronzo di *gente comune* – oltre quelle di Edward Grieg e Henrich Ibsen –; il belvedere dall’alto di Bergen e la sua Università, tutta linda, così superbamente dignitosa; il trenino fantastico che ci condusse a Flam. Con sosta onirica dinanzi a una cascata.

[Salerno, domenica 3 luglio 2016]

Ignazio Farina

Alpi Lepontine Occidentali

Traversata da Devero a Formazza

8-10 luglio 2016

Venerdì 8 luglio Stazione Centrale di Milano caldo africano, precisi all'appuntamento vecchie conoscenze e nuovi amici. Treno Regionale, binario 2, aria condizionata ... fantastico!

Con la tranquillità delle linee secondarie raggiungiamo Domodossola, compattiamo il gruppo, raggiungiamo il nostro pulmino che con brio e decisione ci deposita al parcheggio di fine valle.

Zaini in spalla ci dirigiamo attraverso la pace dell'Alpe Devero al Rifugio Castiglioni (m 1640) dove Barbara e Michele ci accolgono con il calore e la simpatia di montanari d'altri tempi.

Un meritata radler, due ciacole, una gustosa cena e l'inaspettato incontro con Tonino Galmarini guida alpina, valente alpinista e brillante ottantaseienne che ... "ce la conta su". Tutti a riposare.

Sabato 9 luglio orologi svizzeri, sveglia, colazione, carico acqua e alle 8,19 partenza. La giornata è stupenda, ci dirigiamo a Crampiolo e al lago di Devero attraversando prati colmi di fiori con la Cima della Rossa e le creste che ci guardano dall'alto. La valletta del Canaleccio comincia a far sentire la salita e il sentiero H98 si inerpica verso la Scatta Minoia (m 2599).

Gruppo tosto e compatto, dopo quasi mille metri di dislivello, raggiungiamo il Bivacco Conti e il passo e ci concediamo una brevissima pausa infastidita dal vento. Scendiamo, lingue compatte di neve marcia, ma Diana ci guida sicura (si diverte un mondo) fino ad un ampio terrazzo riparato dove ci concediamo una meritata sosta pranzo, letteralmente "spiaggiati al sole", gustando le grappe di Tonino e Silvano, cosa esce da quegli zaini!

Ripartiamo scendendo tra vallette e costi, mentre il sole cuoce sempre di più Luigi e Carmelo scatta foto all'infinito, fino alla conca del Lago Vannino e alla nostra meta il Rifugio Margaroli (m 2194).

Barbara e Alessia e Tiziano ci dedicano le loro attenzioni con simpatia, ci sistemiamo e ci godiamo la nostra birretta serale, con la piacevole sensazione di stanchezza e intima complicità. Ottima cena e strameritato riposo.

Domenica 10 Luglio, orologi svizzeri seconda puntata, sbrigate tutte le attività mattutine alle 8,11 imbocchiamo il sentiero per il Passo di Nefelgiù (m 2559) che ci porterà a Riale in Val Formazza, percorso cattivello, ma il dislivello è contenuto, ambiente bellissimo, fotografie di rito e scolliniamo verso l'Alpe di Nefelgiù per anticipare eventuale sgradita pioggia. Diana trascina ancora tutti sulle lingue di neve, così si scende veloci e il Lago di Morasco si avvicina con il suo verde profondo. Via per boschi e prati e alle 12,45 siamo trionfalmente alla Locanda Walsen di Riale dove ci aspetta la gustosa "merenda" preparata da Matteo.

Fontana, rito del dopo scarponi, ci ricomponiamo e affrontiamo la tavola con il piacere e la soddisfazione di essere stati proprio bene. Con noi graditissimi Paolo e la Gentile Signora della SEO di Domodossola.

Gran finale con il nostro pulmino che ci raccoglie, ci permette di vedere e strafotografare le cascate del Toce depositandoci alla Stazione di Domodossola in tempo per il Regionale "sauna integrale", e la meta finale di Milano Centrale.

Di norma il "Coordinatore di Gita", brutto termine vero, non scrive a Liburnia le note sulla escursione, per un volta permettete di uscire dagli schemi e rubarvi un poco di spazio.

Da ultimo di fila, ho avuto il piacere di condividere una esperienza fantastica, con Persone meravigliose che tutto hanno reso semplice, naturale, oserei dire facile.

Un grande abbraccio a Daniela, Diana, Maria, Maria Giulia e Stefania, una forte stretta di mano a Carmelo, Giancarlo, Luigi, Silvano, Simone e Tonino, per la Vostra amicizia.

Ciaoooooooooooo.

Partecipanti: Bizzotto Giancarlo, Garbo Maria, Silvano Oriella, Antonio Fanti, Simone Neri Seneri, La Ferla Carmelo, Garone Maurizio, Redaelli Stefania, Valori Diana, Brusadin Luigi, Nadalin Daniela, Travan Mariagiulia.



Settimana alpinistica 2016

24-30 luglio

Dolomiti di Brenta

Un gradito ritorno quello della settimana alpinistica di quest'anno. Le Dolomiti di Brenta ci hanno visto calcare nuovamente i suoi sentieri e le sue cenge da cui mancavamo – almeno come settimana alpinistica – dal 2003, anno in cui il sottoscritto iniziava la sua avventura escursionistica con la Sezione.

Delle persone di allora qualcuno non c'è più, altri hanno trovato nuove vie, altri li ritroviamo ancora al loro posto. Pur restando il problema di un ricambio generazionale, confrontando i due gruppi, quello del 2003 e quello odierno, ci sono dei cambiamenti e



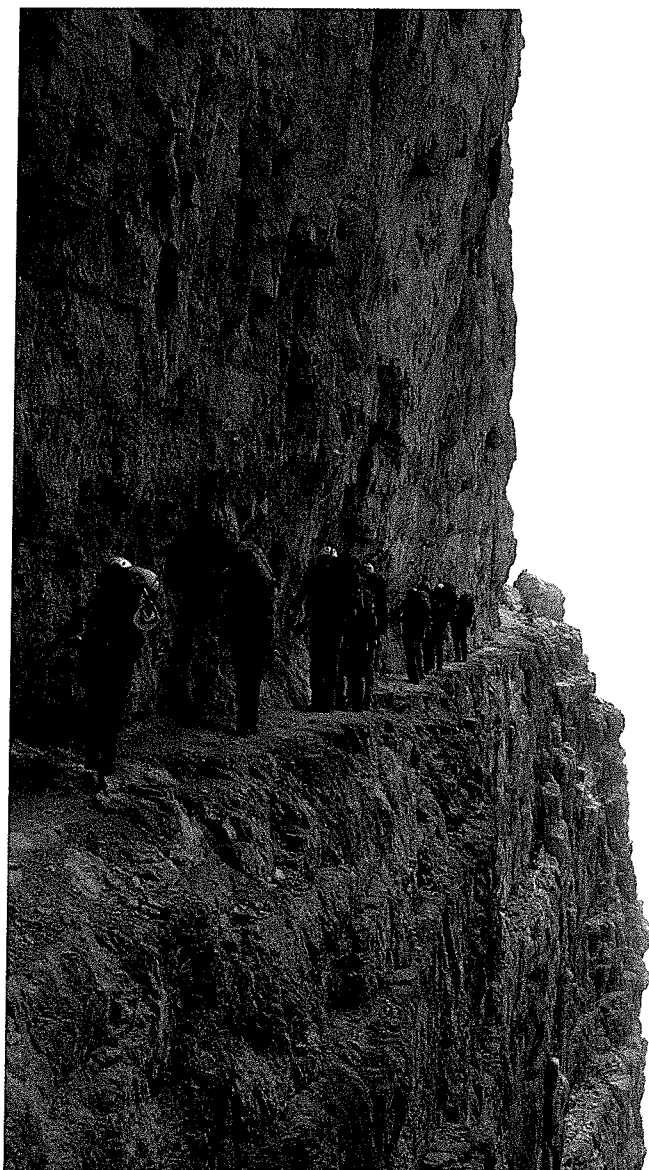
qualcuno più giovane lo abbiamo trovato: significa che comunque qualcosa si muove.

Ma torniamo a questa settimana, che ha visto un buon numero di partecipanti, 18 soci, e un'organizzazione diversa dal solito: due gruppi con itinerari diversi e due capigita.

24 luglio - Il ritrovo per tutti è nel piazzale antistante la funivia del Grosté di Campo Carlo Magno che ci porterà alla prima meta: il Rifugio Graffer. Oltre ai soliti (Sante Cinquina, Silvana Cop Bertola, Ave Giacomelli, Franco Laicini, Roberto Monaco, Silvano Oriella, Maria Giulia Travan, Aldo Vidulich), a cui dobbiamo ormai aggiungere come assidui frequentatori Maura Bonifacio, Maurizio Garone e Roberto Marcosini, registriamo nuovi nomi per la settimana, ma volti ben noti della Sezione, come Marina Mattel o Luigi Brusadin con la moglie Daniela Nadalin (che ci raggiungeranno al Rifugio Pedrotti), ed ancora delle *new entry*: Alberto Pompili e la moglie Renata Missana, Stefania Radaelli, ed ancora, ultimo arrivato nella Sezione, Carmelo La Ferla. A questi si aggiungerà, per i primi giorni, Antonio Fanti, non nuovo alle nostre gite. Un bell'amalgama di persone nuove e vecchie che spontaneamente formeranno un gruppo affiatato.

Come detto, nelle varie giornate di cammino si formeranno due gruppi con itinerari diversi. Dolomiti di Brenta significa automaticamente ferrate, ma non tutti hanno capacità, voglia e preparazione per affrontarle. Sono stati scelti due percorsi diversi, ogni giorno, per chi affronta la parte 'alta' e chi quella 'bassa' per raggiungere la meta stabilita, avremo i giorni di trasferimento e quelli in cui è stato organizzato un anello, con ritorno allo stesso rifugio.

25 luglio - La prima escursione, come al solito, è dedicata a saggiare le forze in campo. Il gruppo A (alpinistico), guidato da Aldo, si cimenta con il Sentiero Vidi (sentiero n. 390) che, partendo dal Passo del Grosté e raggiungendo la località Orti della Regina, permette di compiere in breve tempo (3 ore) una ferrata non eccessivamente impegnativa. Il gruppo E (escursionistico) con a capo Maurizio, sem-



pre dal Passo del Grosté, si avvia verso la zona della Malga Flavona, un altipiano ricco di acqua con grandi varietà di flora e fauna (ci si può imbattere anche negli orsi!), percorrendo i sentieri n. 301 e 314.

26 luglio – Giorno di trasferimento. Il gruppo A affronta un percorso molto classico: il sentiero Benini-Dalla Giacoma, che, passando lungo il lato est del Brenta, conduce al Rifugio Tuckett sotto la Cima Brenta. Il gruppo E seguirà il percorso 'basso', sul lato ovest, arrivando nello stesso rifugio attraverso i sentieri n. 331 e n. 316 che percorreremo in senso inverso l'ultimo giorno. Se ieri avevo optato per l'escursione con il gruppo E, oggi scelgo la ferrata, anche perché non posso non tornare con la memoria al 2003, quando affrontammo lo stesso percorso con Aldo Vidulich, Silvana Rovis, Paolo Rematelli e altri: guardo le foto di allora, era il 31 agosto, con la nebbia e le spruzzate di neve e poi la pioggia e grandine che ci investirà proprio a metà della ferrata. Oggi la situazione è diversa, c'è il sole e fa caldo e nonostante una mia breve crisi di stanchezza, il percorso non è particolarmente complicato. E' forse più lunga la parte finale del sentiero, quando vedi il rifugio sotto di te e ti sembra non raggiungerlo mai.

27 luglio – Altro giorno di trasferimento. Meta il Rifugio Pedrotti, che il gruppo A raggiunge attraverso un altro classico percorso: il Sentiero Orsi, mentre il gruppo B vi arriva passando per il Rifugio Brentei (sentiero n. 318 o Sentiero del Brentei). Oggi scelgo il gruppo E, la giornata è piacevole ed anche il sentiero non presenta particolari difficoltà fino al Rifugio Brentei dove ci fermiamo brevemente. La seconda parte del sentiero è più ripida, e l'unica difficoltà si presenta sotto la Bocca di Brenta: passata una breve e semplice ferrata, si affronta una vedretta, anch'essa breve ma ripida. Non avendo i bastoncini per aiutarmi lungo la parte innevata, opto per guadagnare subito la parte rocciosa, per me più affidabile, non pensando che gli altri mi avrebbero seguito. È solo un momento di difficoltà per riuscire a portarsi sul sentiero ed arrivare alla sella. La discesa al rifugio, pur in mezzo alla nebbia, è

questione di pochi minuti e il caso vuole che arriviamo nello stesso momento dell'altro gruppo.

28 luglio – Come dirà Ave, questa è la tipica gita della Sezione di Fiume del CAI: lunga, varia e con qualche asperità lungo il cammino. Si tratta di un anello che ci porta al Rifugio Agostini; il percorso prevede anche una ferrata, ed un ritorno lungo il sentiero basso che verrà affrontato dal gruppo E, sia all'andata che al ritorno. Il percorso 'alto' permette di godere una vista delle cime maggiori del Brenta:



si passa sotto la Cima Tosa (3173 m) affiancata da due sentinelle come la Cima Margherita (2845 m) da un lato e la Cima d'Angola (2959 m) dall'altro. Dietro di noi si impone la Brenta Alta (2960 m), proprio sopra il rifugio da cui siamo partiti, e, sul lato sinistro, il Campanile Basso. E' una bella giornata, almeno nella prima parte, e man mano che il cammino procede, si aprono ampi panorami soprattutto a est (Marmolada) e a ovest (Adamello). Scendendo per la ferrata alla Vedretta d'Ambiez si è in vista ormai del Rifugio Agostini che si scorge sotto di noi con il suo tetto rosso fuoco. Due episodi caratterizzano la giornata: il gruppo E perde quasi subito il capogita, Maurizio è costretto a tornare indietro per problemi ad un ginocchio, mentre nel gruppo A Sante è protagonista di un bel ruzzolone nella discesa della Vedretta: a vederlo incastrato a gambe all'aria nell'apertura che di solito si forma ai lati del ghiacciaio al contatto con la roccia più cal-



da, fa temere il peggio, in realtà solo un po' di contusioni e un grande spavento per tutti. Ritorno ancora con la memoria al 2003 quando percorremmo al contrario questo itinerario Ave, Aldo e io. Sosta mangereccia al Rifugio Agostini e ritorno per il Sentiero Palmieri (n. 320), a tratti sotto una pioggia leggera.

Il percorso appena descritto avremmo dovuto farlo domani, 29 luglio, perché in programma oggi avevamo la Ferrata Spellini. Ultima arrivata in ordine di tempo tra le ferrate del Brenta, è un collegamento tra il Sentiero Orsi e le Bocchette Alte all'altezza della Bocca degli Armi, là dove è possibile scendere al Rifugio Alimonta. Un po' per le nuvole basse, un po' per il rischio pioggia, decidiamo di cambiare percorso anticipando il programma di domani. C'è inoltre un'altra considerazione: l'ultimo giorno si prevede un ritorno al Rifugio Graffer, e quindi al punto di partenza, direttamente dal Rifugio Pedrotti percorrendo la parte 'bassa'. Ciò significa comunque ripassare per il Rifugio Tuckett e, sinceramente, sembra un po' troppo lungo, considerando in più che la seggiovia funziona fino a metà pomeriggio. La soluzione è presto trovata, avendo la possibilità di fermarci al Rifugio Brenteï e quindi dividere l'ultima tappa in due parti.

29 luglio – Dal Rifugio Pedrotti al Rifugio Brenteï. Come al solito ci dividiamo in due gruppi: quello E ripercorrerà al contrario il Sentiero del Brenteï (n. 318) di due giorni prima; il gruppo A seguirà il sentiero delle Bocchette Alte (n. 305) fino alla Bocca degli Armi, quindi scenderà al Rifugio Alimonta (n. 323) e da qui al Brenteï. Altro percorso tipico del Brenta, le Bocchette Alte sfruttano le lunghe cenge che dividono, come cornici, i vari blocchi di roccia sovrapposti dei torrioni che compongono questo massiccio. Le nuvole mattiniere, intrappolate tra queste rocce, ci impediscono di spaziare lo sguardo verso il fondovalle e le montagne intorno. A tratti anche i torrioni che ci sovrastano sono invisibili per l'addensamento di corpi nuvolosi. Oltre a noi, altri gruppi si allineano lungo lo stretto percorso, e varie voci provenienti dall'alto indicano la presenza di scalatori abbarbicati alle rocce e che spesso

scorgiamo come piccole macchie colorate all'apertura improvvisa delle nuvole che, man mano che il sole si alza, iniziano a correre veloci ed aprire l'orizzonte. Le foto a contorno di questa relazione sono sicuramente più significative delle mille parole che potremmo usare per trasmettere sensazioni e pensieri del momento. Dobbiamo ringraziare Carmelo, la nuova presenza nella Sezione, per le splendide foto che raccontano questa settimana escursionistica e di cui pubblichiamo alcuni esempi. Il percorso non è molto lungo e arrivati alla Bocca degli Armi si inizia a scendere verso il Rifugio Alimonta: il percorso non è agevole, placche di ghiaccio coperte da detriti rocciosi sono una insidia da affrontare con prudenza.

30 luglio – Ultimo giorno, si torna al punto di partenza. Tutti insieme ripercorriamo i sentieri conosciuti i giorni precedenti, punto d'arrivo è il Passo del Grosté da cui abbiamo iniziato. E' un sentiero lungo la cui unica asperità è la parte in salita per raggiungere nuovamente il Rifugio Tuckett. Qualche segno questa settimana lo ha lasciato: Maurizio tribola sempre con il suo ginocchio e Renata ha una contusione ad un braccio che non le permette di portare lo zaino. Alberto lo aveva caricato sul suo, ma al Rifugio Tuckett decidiamo di dividere il peso tra tutti noi sia per alleggerire Alberto ma soprattutto per velocizzare il cammino, dobbiamo arrivare a prendere la funivia prima che chiuda.

Una considerazione finale: rispetto alle settimane alpinistiche degli ultimi anni, questo giro sul Brenta ha visto una partecipazione di gran lunga superiore. Speriamo di continuare in questa direzione, potendo ancora affidarci a Maurizio che ha dimostrato di saper organizzare splendide gite, continuando ad avere la compagnia di Carmelo, di Stefania, Alberto, Renata, ecc. Ma soprattutto di poter coinvolgere anche altri soci più 'pigri' che, speriamo, attraverso questi resoconti delle nostre gite pubblicate su Liburnia possano essere 'invogliati a unirsi a noi.

Franco Laicini

Costabella

Sentiero attrezzato “Bepi Zac”

10 e 11 settembre 2016

Il ritrovo è alla partenza della seggiovia “Costabella” sono contenta di rivedere i miei compagni di gite e di conoscerne di nuovi.

Arriviamo accompagnate gentilmente in macchina da Roberto (Ave, Mariagiulia e io).

Il cielo è coperto non promette bene: piano piano arriviamo tutti. Indossate le pedule ci portiamo alla cassa della seggiovia e





già da qui possiamo ammirare il bellissimo paesaggio che ci circonda. Non conosco questa zona per cui mi sale la voglia/curiosità di ritornarci d'inverno a sciare.

Pronti, tutti con il biglietto alla mano saliamo destinazione Rifugio "Alle Selle".

Scendiamo e inizia a piovere e grandinare, troviamo riparo nel magazzino sottostante la seggiovia, fortunatamente l'acqua smette di scendere dopo pochi minuti.

Ci incamminiamo, raggiungiamo il rifugio dopo circa quarantacinque minuti.

Si cammina su un sentiero tranquillo, lieve salita alla fine più ripida.

Alla destra del rifugio sale lo sguardo attraverso i binocoli all'attacco dei primi cavi della ferrata "Bepi Zac" che ci attende domani.

È sempre un'emozione passare una bella serata in ottima compagnia e condividere una passione come la montagna è un sentimento che si rinnova sempre e aumenta ogni volta.

La serata dopo il pasto non finisce,...si condividono biscottini e grappe fatte in casa con tanta allegria.

Siamo accolti in un Rifugio privato molto bello curato nei minimi dettagli.

Ci auguriamo la buonanotte e ci addormentiamo in attesa della gita che ci attende il giorno seguente.

L'indomani inizia presto, colazione, partenza ore sette più tardi è prevista pioggia .

Si parte con l'imbrago all'inizio una salita

Poco dopo iniziano i cavi si sente il solito rumore dei moschettoni.

Il cammino procede tranquillo senza difficoltà guidati dai capogita; Silvano Oriella e Willer Berton, siamo più che tranquilli. Si sale fino ad arrivare al Laste Picol (2697 mt) da qui la vista è a 360° si incontrano i gruppi dolomitici della Val di Fassa, il Latemar il Catinaccio il Sasso Piatto il Sella la Marmolada e i Monzoni.

Si attraversano due gallerie buie dove ci si deve abbassare per riuscire a proseguire.

Verso la fine della ferrata ubicata in una osservatorio, con accesso attraverso una scaletta (che ho definito scaletta simile alle cassette dei pollai) una mostra fotografica sulla Seconda guerra con immagini molto forti.

Qui finisce la prima parte del percorso anche la più semplice, magari il resto si potrà fare in seguito...

Continuiamo fino a raggiungere un prato dove ci fermiamo a mangiare.

Arrivati alle macchine il nostro capogita Silvano ci offre una merenda e pure dell'acqua fresca molto gradita.

Ancora un caffè (perché è sempre difficile lasciarsi) in un unico bar di un albergo rimasto ancora aperto, ci salutiamo con un arrivederci alla prossima gita.

Maura Bonifacio

Partecipanti: Viller Bertan, Giancarlo Bizzotto, Maura Bonifacio, Renza Brunello, Maria Garbo, Andrea Garrone, Maurizio Garrone, Ave Giacomelli, Roberto Marcosini, Roberto Monaco, Silvano Oriella (capogita), Mariagiulia Travan, Diana Valori.

Escursione nel Parco delle Foreste Casentinesi 22-24 settembre 2016

Badia Prataglia (m 835) è da tempo pressoché solo luogo di villeggiatura, incastrato in un'ansa del torrente Archiano, poco sotto il passo dei Mandrioli che, scavalcando l'Appennino toско-romagnolo mette in comunicazione il Casentino con la provincia di Forlì-Cesena. Dei prati non c'è più traccia, ché i boschi premono a ridosso della case, ma la Badia resta, al centro del piccolo abitato, sconfitta ormai



La riserva naturale integrale di Sasso Fratino (foto di Sandro Silvano)

secoli fa dalla vicina Camaldoli e ora assediata dalle macchine dei turisti del fine settimana.

Da qui ci siamo mossi la mattina del 22 settembre, dopo aver pernottato in un alberghetto e assaporato quei piatti di fettuccine ai funghi e di cinghiale in umido che avrebbero costituito l'apprezzato menu serale anche dei giorni successivi. Il primo obiettivo era raggiungere il sentiero di crinale, il mitico sentiero 00 (zerozero). Ma la segnaletica bislacca, quando non del tutto assente, ci ha indotto in errore un paio di volte, dandoci modo di vagare per delle splendide faggete, finché l'intuito del coordinatore e dei suoi sodali ci ha riportato sulla retta via.

Percorrendo il crinale in lieve saliscendi in direzione nordovest e inoltrandoci così nel Parco delle Foreste Casentinesi, siamo prima giunti a Poggio Scali, con i suoi 1520 metri il rilievo maggiore della giornata e della gita, da cui ci siamo goduti la vista a tutto tondo sui due versanti, toscano e romagnolo, ora boscosi, ora qua e là chiazzi delle argille di erosione, accompagnandola con un piccolo spuntino. Sulla via, folate di vento e piccoli banchi di nuvole, oltreiché pochi rari passanti, fungaioli, bikers e persino altri camminatori. L'occhio andava soprattutto alla Riserva integrale di Sasso Fratino, sullo sprofondante versante settentrionale, e la zona di protezione sull'opposto versante meridionale, un bosco di faggi un tempo cedui anch'esso interdetto agli umani perché la natura vi faccia il suo corso.

Giunti al passo della Calla (m 1296) e oltrepassato il rifugetto che via di urgenti lavori di ristrutturazione non poteva accoglierci come invece era nelle prime intenzioni, siamo scesi a Campigna (m 1068), piccolissima località che conta poco più dell'alberghetto che ci avrebbe ospitato e di quello un po' più pretenzioso intitolato al Granduca, ovviamente di Toscana. Dunque l'evento principale del resto della giornata è stato l'avvistamento di un grande cervo adulto che lanciando sonori bramiti scrollava il suo palco di contro agli alberi del bosco limitrofo.

Il mattino dopo, sabato 23, abbiamo ripreso la via della foresta, che si faceva via via più bassa e mista, infittendosi di sottobosco.

Stavamo ripiegando verso sud-sudest, percorrendo la valle del Bidente, lungo quel suo ramo detto appunto di Campigna, oggi coperto da una fitta vegetazione, ma certo un tempo popolato e coltivato, come suggerivano segni visibili ad occhi esperti e soprattutto le non poche case, ora ruderi, ora curate perché certo abitate almeno nei giorni di vacanza, che di quando in quando comparivano lungo il cammino. Il rudere di maggior fascino è stato però senz'altro quello del piccolo monastero di S. Paolo in Alpe, fiancheggiato da pioppi secolari che hanno cullato la nostra sosta. Poi di nuovo



Rifugio Ca' di Sopra (foto di Sandro Silvano)

in cammino, per raggiungere il lago di Ridracoli, un invaso artificiale che prende il nome da un altro ramo del Bidente e che ne raccoglie le acque per irrorarle all'intera Romagna: artificiale dunque, ma ricco di fascino, tant'è che – per fortuna non nei giorni del nostro passaggio – risulta ben frequentata meta turistica. Costeggiandolo per una mezz'ora siamo giunti a “Ca' di Sopra” (m 602), ora accogliente rifugio curato da una simpatica coppia di gestori. Oltre alla meritata e gustosa cena, la serata è stata occasione per incontrare, mentre erano all'opera i volontari impegnati nell'annuale censimento – basato sul meticoloso rilievo e confronto dei bramiti emessi in una certa fascia oraria – dei numerosi cervi che popolano il parco. Purtroppo non rispondente alle aspettative, invece, l'attesa notturna del tentativo di stimolare artificialmente gli ululati dei lupi, messo in atto dai guardiaparco.

Anche la terza giornata è stata all'insegna di ottime condizioni meteorologiche, cosicché abbiamo goduto appieno dell'ultima parte del tragitto, quella che chiudeva l'anello costeggiando ancora il lago di Ridracoli prima di spingersi nel cuore del Parco, nella grande radura boscosa, in parte acquitrinosa, della Lima, e poi risalire di nuovo nel bosco di alto fusto, non privo di suggestive formazioni rocciose, fino a tornare ancora sul sentiero di crinale e infine per ridiscendere su Badia Prataglia. Ove abbiamo ringraziato l'ideatore dell'escursione per la bella opportunità e noi stessi per la buona compagnia. Alla prossima!

Simone Neri Serneri

Partecipanti: Franco Laicini (coordinatore), Sante Cinquina, Roberto Monaco, Simone Neri Serneri, Sandro Silvano.

Cima Grappa

9 ottobre 2016

Alcuni erano arrivati già sabato sera; domenica mattina comunque, in pochi minuti il piazzale del Rifugio Forcelletto si è riempito di macchine dei soci della nostra Sezione e di quella di Bassano. Dopo un caffè, saluti baci ed abbracci, felici di ritrovarci dopo un anno dalla precedente gita che ci aveva visti insieme sempre sull'altopiano. A un perentorio "zaini in spalla, nonostante il





tempo non promettesse nulla di buono e lo spiritoso “barometro” del rifugio indicasse sconsolatamente pioggia e freddo. ci siamo incamminati per il sentiero che doveva portarci a Cima Grappa.

Una lunga fila di una quarantina di persone si dipanava sul sentiero, con frequenti soste per ascoltare le spiegazioni sui fatti della Grande Guerra accaduti in quei luoghi; Franco si è dimostrato un grande conoscitore di quei tragici avvenimenti, con aneddoti sul perché i “todeschi” non siano riusciti a sfondare le nostre linee ormai sull’orlo di una disfatta o come un manipolo di arditi sia riuscito a conquistare delle strategiche postazioni nemiche predisponendo un fulmineo attacco, mentre gli ufficiali austriaci erano impegnati nella mensa per il pranzo.

Nonostante il tempo inclemente, gli aneddoti sulla guerra, le notizie naturalistiche sulle orme degli animali e le spiegazioni sulla particolare genesi della morfologia di alcune valli ci hanno fatto approdare, quasi senza accorgerci, al piacevole tepore del Rifugio Bassano, dove finalmente abbiamo consumato il nostro pasto: qualche panino e un bicchiere di vino. Poi, una visita al museo e alla Galleria Vittorio Emanuele, una grandiosa opera militare con uno sviluppo complessivo di 5 chilometri, costruita per cercare di arrestare l’avanzata austriaca e destinata ad ospitare osservatori e postazioni per mitragliatrici e cannoni.

Quindi, accompagnati dalla prima nevicata autunnale, il ritorno al Rifugio Forcelletto. E qui la sorpresa: salami, prosciutto, dolci e vino in quantità tali da saziare tutta la numerosa e affamata compagnia, che tuttavia non si è dimenticata di ricordare e salutare l’amica Bianca.

Sandro Silvano

CLUB ALPINO ITALIANO – SEZIONE DI FIUME – ESCURSIONI 2017

Data	Escursione	Coordinatore di gita
5 Febbraio	Foresta del Cansiglio: ciaspolata a Malga Mezzomiglio	Sandro Silvano e Silvana Rovis
19 Febbraio	Carso triestino: camminata sul Monte San Leonardo e dintorni	Aldo Vidulich
1-4 Marzo	Soggiorno sciistico in Val Fiorentina presso il Rifugio Aquileia	Roberto Monaco
4-5 Marzo	Rifugio Fiume con sci e ciaspole	Silvana Rovis e Paolo Rematelli
19 Marzo	Scialpinismo in Alpi: da Col Indes a Forcella La Palantina	Paolo Rematelli
2-8 Aprile	Visita di Lisbona e dintorni	Ave Giacomelli e Betty Borgia
23 Aprile	Gita in motonave lungo il Fiume Brenta con visita alle ville venete	Silvana Rovis
5-7 Maggio	Alpi Apuane settentrionali: monti Tambura e Borta insieme al CAI Lucca	Giampiero Landucci
18-21 Maggio	Dalmazia: Spalato, Isola di Lissa e Sebenico	Vieri Pilepich
3-4 Giugno	Raduno in Val Fiorentina con salita al nostro Rifugio per l'inaugurazione e commemorazione di un capitello dedicato ai nostri Soci	
23-25 Giugno	Alpe di Veglia: sentiero glacologico e lago delle Fate	Diana Valori e Maurizio Garone
8-9 Luglio	Valle dei Mocheni: dal Rifugio Sette Selle al lago di Erdemolo	Sandro Silvano e Silvano Oriella
23-29 Luglio	Settimana alpinistica/escursionistica nelle Alpi Giulie	Aldo Vidulich e Maurizio Garone
24-27 Agosto	Monte Nevoso e Vetta d'Italia	Silvano Oriella
7-10 Settembre	Gli anelli delle valli Pellice e Germanasca: il Monte Granero e il Lago Verde	Roberto Monaco e Maurizio Garone
22-24 Settembre	Appennino toso-emiliano: Cimone, Libro Aperto, Corno alle Scale	Simone Neri Sermeri
8 Ottobre	Prealpi trevigiane: camminata sul Monte Cesen insieme al CAI Bassano	Silvano Oriella e Franco Faccio
22 Ottobre	Alpi carniche: camminata sul Monte Cuar	Sandro Silvano e Aldo Vidulich
5 Novembre	Castagnata sul Monte Calvario	
10 Dicembre	Pranzo di Natale	

Il programma potrebbe subire, per cause di forza maggiore, variazioni che saranno comunque tempestivamente comunicate e pubblicate sul sito www.caifiume.it

Presidente: **Sandro Silvano** (presidente.fiume@gmail.com)
 Segretario: **Betty Borgia** (e.borgia1@inwind.it), Via Tor San Pietro 8, 34135 Trieste
 Commissione Escursioni: **Maurizio Garone** (maurizio.garone@gmail.com), **Ave Giacomelli** (ave.giacco@virgilio.it),
Roberto Monaco (roberto.monaco@polito.it), **Silvano Oriella** (silvano.oriella@gmail.com), **Aldo Vidulich** (aldovidulich@yahoo.it).

14 Novembre 2016

STATUTO DELLA SEZIONE DI FIUME

*Approvato dall'assemblea straordinaria
del 23 maggio 2015 in Montegrotto Terme*

*Approvato dal Comitato Centrale di indirizzo e controllo del CAI
il 20 ottobre 2015*

STATUTO DELLA SEZIONE DI FIUME DEL CLUB ALPINO ITALIANO

TITOLO I DENOMINAZIONE, SEDE E DURATA

Art. 1 – Denominazione, Sede e Durata

È costituita l'Associazione denominata

CLUB ALPINO ITALIANO – SEZIONE DI FIUME

già Club Alpino Fiumano, fondato a Fiume nel 1885 e divenuta Sezione del Club Alpino Italiano nel 1919, struttura periferica del Club Alpino Italiano di cui fa parte a tutti gli effetti, che si rapporta al Raggruppamento Regionale Veneto del Club Alpino Italiano. Essa riunisce idealmente i Soci di origine fiumana, giuliana e dalmata sparsi per l'Italia e all'estero, i loro discendenti, amici e simpatizzanti, con l'intento di proseguire l'opera svolta in passato in favore dell'alpinismo, conformemente all'articolo 1 del vigente Statuto del Club Alpino Italiano.

È soggetto di diritto privato, dotato di proprio ordinamento e quindi con autonomia organizzativa, funzionale e patrimoniale.

L'Associazione non ha una radicata circoscrizione territoriale ed ha sede presso il domicilio del suo Presidente in carica pro tempore.

Come tale, si inquadra quale "sezione particolare" ai sensi dell'art. 30 del vigente Statuto CAI. Essa ha durata illimitata.

Art. 2 – Natura

L'Associazione non ha scopo di lucro, è indipendente, apolitica, aconfessionale ed improntata a principi di democraticità; persegue i propri fini attraverso l'attività personale,

spontanea e gratuita di volontariato dei propri aderenti ed uniforma il proprio ordinamento allo Statuto ed al Regolamento generale del Club Alpino Italiano.

SCOPI E FUNZIONI

Art. 3 - *Scopi*

L'Associazione ha lo scopo di promuovere l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne e la tutela del loro ambiente naturale, operando nel richiamo alle sue origini storiche, nel persistente legame con le terre d'origine, nell'amoroso studio e nella frequentazione delle loro montagne, coltivando una cultura specificamente fiumana, capace di armonizzare, con rispettosa attenzione, contributi diversi.

Per conseguire tali scopi, provvede:

- a) alla realizzazione, alla manutenzione ed alla gestione di rifugi e bivacchi;
- b) al tracciamento, alla realizzazione ed alla manutenzione dei sentieri, delle opere alpine e delle attrezzature alpinistiche, anche in collaborazione con le Sezioni consorelle competenti;
- c) alla diffusione della frequentazione della montagna ed all'organizzazione di iniziative ed attività alpinistiche, escursionistiche, sci-escursionistiche, sci-alpinistiche, speleologiche e naturalistiche;
- d) alla programmazione, organizzazione e gestione, in accordo con le apposite scuole competenti in materia, di corsi di addestramento per le attività alpinistiche, escursionistiche, sci-escursionistiche, sci-alpinistiche, speleologiche e naturalistiche;
- e) alla programmazione e collaborazione con le apposite Scuole del CAI, competenti per materia, per la formazione dei Soci dell'Associazione come istruttori di alpinismo e sci-alpinismo ed accompagnatori per lo svolgimento delle attività di cui alle lett. c) e d);
- f) alla promozione, anche in collaborazione con Enti e Associazioni locali, di attività scientifiche, culturali, artistiche e didattiche per la diffusione della conoscenza di ogni aspetto della montagna;
- g) alla promozione di ogni iniziativa idonea alla tutela ed alla valorizzazione dell'ambiente montano;
- h) all'organizzazione, anche in eventuale collaborazione con le altre Sezioni, di idonee iniziative tecniche per la vigilanza e la prevenzione degli infortuni nello svolgimento di attività alpinistiche, escursionistiche, sci-escursionistiche, sci-alpinistiche, speleologiche, naturalistiche, nonché a collaborare con il C.N.S.A.S. al soccorso di persone in stato di pericolo ed al recupero di vittime;
- i) a pubblicare la rivista sezionale "Liburnia" della quale è editrice e proprietaria.

È vietato lo svolgimento di attività diverse da quelle menzionate, ad eccezione di quelle ad esse connesse.

TITOLO II SOCI

Art. 4 – Soci

I Soci della Sezione sono di diritto Soci del Club Alpino Italiano e sono inquadrati secondo quanto stabilisce l'art. 6 del suo Statuto nelle seguenti categorie:

- a) benemeriti,
- b) ordinari,
- c) familiari,
- d) giovani.

Possono essere iscritti alla Sezione, in qualità di Soci aggregati, i Soci di altre Sezioni, in conformità a quanto previsto dall'art. 11 del Regolamento generale del CAI.

I Soci aggregati, se maggiorenni, possono accedere alle cariche sociali della Sezione solo se non rivestono ruoli istituzionali presso le Sezioni di appartenenza; hanno diritto al voto alle Assemblee sezionali con la sola esclusione dell'elezione del Delegato sezionale.

Qualora un Socio aggregato venga eletto alla carica di Presidente della Sezione, sarà tenuto, all'atto dell'accettazione della carica, ad assumere la figura di Socio ordinario.

Il Socio della Sezione che abbia acquisito particolari meriti alpinistici o benemeritenze nell'attività sociale, può essere iscritto, anche alla memoria, in un albo d'onore della Sezione stessa.

Art. 5 – Ammissione

Chiunque intenda divenire Socio deve presentare domanda al Consiglio Direttivo della Sezione, controfirmata da almeno un Socio presentatore iscritto alla Sezione da almeno due anni. Per i minori la domanda deve essere firmata anche da chi ne esercita la potestà.

Il Consiglio Direttivo decide sull'ammissione, con giudizio insindacabile.

La domanda presentata nell'ultimo bimestre dell'anno ha effetto per l'anno successivo.

Con l'ammissione, il Socio si impegna ad osservare lo Statuto dell'Associazione, le delibere dell'Assemblea dei Soci e del Consiglio Direttivo, nonché la normativa statutaria e regolamentare del Club Alpino Italiano.

Art. 6 – Diritti e doveri dei Soci

I diritti e doveri dei Soci sono quelli stabiliti dallo Statuto e dal Regolamento generale del Club Alpino Italiano e dallo Statuto della Sezione.

Non sono ammesse iniziative dei Soci in nome della Sezione, se non da questa autorizzate.

Non sono ammesse altresì iniziative o attività dei Soci in concorrenza o in contrasto con quelle ufficiali programmate dalla Sezione.

Art. 7 – Quota associativa

Il Socio è tenuto a corrispondere alla Sezione:

- a) la quota di ammissione, comprensiva del costo della tessera, del distintivo sociale, delle copie dello Statuto e del Regolamento generale del Club Alpino Italiano e di quello sezionale, che gli vengono consegnati all'atto dell'iscrizione;
- b) la quota sociale annuale;
- c) il contributo ordinario annuale per le pubblicazioni sociali e per le coperture assicurative;
- d) eventuali contributi straordinari destinati a fini istituzionali.

Il Socio aggregato dovrà versare la quota annuale stabilita dall'Assemblea della Sezione.

Le somme previste dai commi b), c) e d) che precedono, devono essere versate entro il 31 marzo di ogni anno. Dopo tale data il Socio inadempiente sarà considerato moroso e non potrà partecipare alla vita sezionale né usufruire dei servizi sociali né ricevere pubblicazioni.

Il Consiglio Direttivo accerta la morosità, dandone comunicazione al Socio.

Il Socio di cui sia stata accertata la morosità perde tutti i diritti spettanti ai Soci; li può riacquistare con il mantenimento dell'anzianità di adesione soltanto previo pagamento delle quote associative arretrate, maggiorate delle spese di esazione stabilite dall'Assemblea dei Soci.

Art. 8 – Durata

La partecipazione alla vita associativa si estende a tutta la durata del rapporto sociale.

Art. 9 – Dimissioni e trasferimento

Il Socio può dimettersi in qualsiasi momento, dandone comunicazione per iscritto al Consiglio Direttivo della Sezione. Le dimissioni sono irrevocabili ed hanno effetto immediato, senza restituzione dei ratei delle quote associative versate.

Il Socio è libero di trasferire la propria iscrizione presso qualsiasi altra Sezione del Club Alpino Italiano. Il trasferimento deve essere comunicato immediatamente al-

la Sezione di provenienza dalla Sezione presso la quale il Socio intende iscriversi. Il trasferimento ha effetto dalla data di comunicazione.

Art. 10 – *Perdita della qualità di Socio*

La qualità di Socio si perde per estinzione della persona giuridica che abbia conseguito l'iscrizione come Socio benemerito o per morte del Socio, per dimissioni, per morosità o per provvedimento disciplinare.

Art. 11 – *Sanzioni disciplinari*

Il Consiglio Direttivo può adottare, nei confronti del Socio che tenga un contegno non conforme ai principi informativi del Club Alpino Italiano e della Sezione, nonché alle regole della corretta ed educata convivenza, i provvedimenti previsti dal Regolamento disciplinare del Club Alpino Italiano.

Art. 12 – *Ricorsi*

Contro i provvedimenti disciplinari il Socio può presentare ricorso uniformandosi a quanto previsto nel regolamento generale del Club Alpino Italiano.

TITOLO III ORGANI DELLA SEZIONE

Art. 13 – *Organi*

Sono organi della Sezione:

- l'Assemblea dei Soci;
- il Consiglio Direttivo;
- il Presidente;
- il Collegio dei Revisori dei conti.

Tutte le cariche sociali sono a titolo gratuito e possono essere affidate soltanto a Soci maggiorenni iscritti all'Associazione da almeno due anni compiuti.

Le deliberazioni degli organi sezionali sono vincolanti nei confronti dei Soci.

ASSEMBLEA DEI SOCI

Art. 14 – *Assemblea*

L'Assemblea dei Soci è l'organo sovrano della Sezione: essa è costituita da tutti i Soci ordinari, familiari ed aggregati, di maggiore età, presenti alla riunione.

Le sue deliberazioni vincolano anche gli assenti o i dissenzienti.

L'Assemblea:

- a) approva annualmente la relazione del Presidente ed i bilanci consuntivo e preventivo;
- b) delibera le quote associative ed i contributi a carico dei Soci, per la parte destinata alla Sezione ed eccedente le quote stabilite dall'Assemblea dei delegati dal Club Alpino Italiano;
- c) delibera l'acquisto, l'alienazione o la costituzione di vincoli reali sugli immobili;
- d) delibera su ogni altra questione contenuta nell'ordine del giorno che le venga sottoposta dal Consiglio Direttivo o da almeno 25 Soci aventi diritto al voto;
- e) delibera lo scioglimento dell'Associazione;
- f) elegge alle scadenze dei rispettivi mandati:
 - I. il Presidente sezionale;
 - II. il Consiglio Direttivo;
 - III. il Collegio dei Revisori dei Conti;
 - IV. i delegati all'Assemblea dei delegati del Club Alpino Italiano nel numero assegnato, scelti tra i Soci maggiorenni ordinari e familiari della Sezione.

Art. 15 – *Convocazione*

L'Assemblea dei Soci viene convocata dal Consiglio Direttivo almeno una volta all'anno, entro la data del 30 giugno, per l'approvazione del conto consuntivo e dei programmi di attività; alle scadenze periodiche provvede alla nomina delle cariche sociali.

L'Assemblea può essere inoltre convocata ogni qual volta il Consiglio Direttivo lo ritenga necessario o quando ne sia presentata richiesta da parte del Comitato Direttivo Centrale o del Comitato Direttivo Regionale del Club Alpino Italiano, del Collegio dei Revisori della Sezione, oppure da almeno un decimo dei Soci maggiorenni della Sezione, compresi i Soci aggregati.

L'Assemblea procede all'approvazione di eventuali modifiche al presente Statuto o allo scioglimento della Sezione, con le modalità previste agli artt. 30 e 31.

La convocazione delle assemblee avviene mediante avviso spedito anche via e-mail a tutti i Soci, almeno 15 giorni prima della riunione, contenente l'ordine del giorno e l'indicazione del luogo, giorno e ora della riunione assembleare.

Art. 16 – Partecipazione

Hanno diritto di intervenire all'Assemblea ed hanno diritto di voto tutti i Soci ordinari, familiari e aggregati maggiorenni, in regola con il pagamento della quota sociale relativa all'anno in corso; i minori di età possono assistere all'Assemblea.

Ogni socio può farsi rappresentare in Assemblea da altro Socio mediante rilascio di delega.

Ogni socio può portare al massimo tre deleghe.

I componenti del Consiglio Direttivo ed i Revisori dei Conti non possono essere portatori di deleghe.

Per la validità delle sedute è necessaria, in prima convocazione, la presenza di persona o per delega di almeno della metà degli aventi diritto al voto. In seconda convocazione, che potrà tenersi anche un'ora dopo l'orario fissato per la prima, l'Assemblea è validamente costituita qualunque sia il numero dei presenti. È escluso il voto per corrispondenza.

Art. 17 – Presidente e Segretario dell'Assemblea

L'Assemblea nomina un Presidente, un Segretario e, se necessario, tre Scrutatori.

Art. 18 – Deliberazioni

Le deliberazioni dell'Assemblea sono prese a maggioranza dei voti dei presenti, salvo le deroghe esposte in seguito, mediante votazione per alzata di mano o appello nominale o a scrutinio segreto, secondo la modalità decisa dalla maggioranza dei Soci presenti aventi diritto al voto.

Le elezioni alle cariche sociali sono effettuate con voto libero e segreto, con facoltà per l'elettore di esprimere il proprio voto a favore di qualsiasi Socio eleggibile, anche se non indicato ufficialmente come candidato alla carica; a parità di voti è eletto il Socio con maggiore anzianità di iscrizione al Club Alpino Italiano. Sono esclusi dal computo i voti di astensione.

Nessun Socio può occupare più di una carica sociale.

Le deliberazioni concernenti l'acquisto, l'alienazione o la costituzione di vincoli reali su immobili, devono essere approvate con la maggioranza dei due terzi dei Soci presenti aventi diritto al voto; tali deliberazioni acquistano efficacia soltanto dopo l'approvazione da parte del Comitato centrale di indirizzo e controllo del Club Alpino Italiano.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Art. 19 – *Composizione e funzioni*

Il Consiglio Direttivo è l'organo di gestione della Sezione e si compone di 6 Consiglieri più il Presidente, eletti dall'Assemblea dei Soci.

Il Consiglio Direttivo assolve in particolare le seguenti specifiche funzioni:

- a) stabilisce il programma annuale di attività dell'Associazione e prende tutte le decisioni necessarie per adempierlo;
- b) convoca l'assemblea dei Soci;
- c) pone in atto le deliberazioni dell'Assemblea dei Soci;
- d) adotta gli atti ed i provvedimenti secondo le direttive impartite dall'Assemblea dei Soci, per cui è responsabile in via esclusiva dell'amministrazione, della gestione e dei relativi risultati;
- e) cura la redazione del conto consuntivo della Sezione;
- f) nomina la Commissione per la verifica dei poteri;
- g) delibera la costituzione di nuove sottosezioni con le modalità previste dallo Statuto e dal Regolamento Generale del CAI;
- h) delibera i provvedimenti disciplinari nei confronti dei Soci;
- i) delibera sulle domande d'iscrizione di nuovi Soci;
- j) cura l'osservanza dello Statuto e del Regolamento generale del Club Alpino Italiano e del presente Statuto sezionale;
- k) proclama i Soci venticinquennali, cinquantennali, sessantennali e settantacinquennali;
- l) redige, collaziona e riordina eventuali modifiche dello Statuto della Sezione.

Nella sua prima riunione il Consiglio Direttivo nomina fra i suoi componenti il Vice-presidente. Nomina altresì il Tesoriere ed il Segretario che possono essere anche scelti tra i Soci non facenti parte del Consiglio Direttivo e che, in questo specifico caso, non hanno diritto al voto.

Art. 20 – *Durata e scioglimento*

Gli eletti durano in carica tre anni. Sono tutti rieleggibili anche più volte, ad eccezione del Presidente la cui durata in carica può essere rinnovata solo una volta, con possibilità di rielezione dopo almeno un anno di interruzione.

I consiglieri, invece, si rinnovano in ragione di un terzo per ciascun anno sociale, decadono dalla carica dopo un triennio e sono rieleggibili. In prima applicazione, la durata dell'incarico dei Consiglieri (1 anno, 2 anni, 3 anni) sarà legata al numero dei voti ricevuti (minor numero di voti: durata un anno; maggior numero di voti: durata tre anni).

Gli eletti alle cariche sociali, giunti al termine del loro mandato, mantengono l'incarico a tutti gli effetti fino alla proclamazione della elezione dei loro sostituti.

Nel caso di sostituzione delle cariche elettive, per qualsiasi motivo, subentra il primo dei non eletti nella precedente Assemblea, con la stessa anzianità del sostituito.

Il Consiglio Direttivo può dichiarare decaduti dalla carica i componenti che, senza giustificato motivo, non siano intervenuti a due sue riunioni consecutive.

Qualora venga a mancare la metà dei componenti originari del Consiglio Direttivo, si deve convocare l'Assemblea per l'elezione dei mancanti, entro il termine di trenta giorni.

In caso di dimissioni dell'intero Consiglio Direttivo, il Collegio dei Revisori dei conti convoca entro quindici giorni l'Assemblea dei Soci per la elezione del nuovo Consiglio Direttivo, da tenersi nei trenta giorni successivi alla convocazione.

Art. 21 – Convocazione

Il Consiglio Direttivo è convocato, almeno una volta ogni quattro mesi, dal Presidente o, in sua assenza, dal Vicepresidente o, in mancanza di entrambi, dal Consigliere più anziano per iscrizione al CAI, oppure a richiesta di un terzo dei consiglieri, mediante avviso contenente l'ordine del giorno, il luogo, la data, l'ora della convocazione ed inviato almeno cinque giorni prima della riunione. Le riunioni del Consiglio Direttivo sono valide con la presenza della maggioranza dei suoi componenti. Le deliberazioni vengono prese a maggioranza dei presenti; a parità di voti prevale quello di chi presiede la riunione.

Alla riunione del Consiglio Direttivo, il Presidente può invitare i Delegati all'Assemblea generale del Club Alpino Italiano, i Soci che fanno parte degli Organi centrali ed anche persone estranee, qualora lo ritenga utile o necessario.

All'insorgere di eventuale conflitto di interessi su una particolare operazione della Sezione che riguardi un componente del Consiglio Direttivo, il suo coniuge o il convivente, i suoi parenti entro il secondo grado, lo stesso componente non può partecipare alla discussione né alle deliberazioni relative, né può assumere in materia incarichi di controllo o di ispezione.

I verbali delle sedute sono redatti dal Segretario o da un consigliere all'uopo designato, approvati nella seduta successiva e sottoscritti dal Presidente della riunione e dal verbalizzante.

PRESIDENTE

Art. 22 – Compiti del Presidente

Il Presidente della Sezione è il legale rappresentante della stessa. Ha la firma sociale ed assolve le seguenti funzioni specifiche:

-
- a) convoca e presiede le riunioni del Consiglio Direttivo;
 - b) sottoscrive la convocazione dell'Assemblea dei Soci;
 - c) presenta all'Assemblea dei Soci la relazione annuale, accompagnata dal conto economico dell'esercizio e dallo stato patrimoniale della Sezione;
 - d) pone in atto le deliberazioni del Consiglio Direttivo;
 - e) in caso di urgenza adotta i provvedimenti che sarebbero di competenza del Consiglio Direttivo, da sottoporre alla ratifica di quest'organo nella sua riunione successiva.

Il candidato alla carica di Presidente della Sezione deve aver maturato, al momento dell'elezione, un'anzianità di iscrizione alla Sezione non inferiore a tre anni sociali completi.

Il Presidente, in caso di sua assenza o impedimento, viene sostituito con gli stessi poteri dal Vicepresidente.

TESORIERE E SEGRETARIO

Art. 23 – *Compiti del Tesoriere*

Il Tesoriere ha la responsabilità della custodia dei fondi della Sezione, ne tiene la contabilità e firma i mandati di pagamento unitamente al Presidente.

Art. 24 – *Compiti del Segretario*

Il Segretario redige i verbali delle riunioni del Consiglio Direttivo, dà attuazione alle deliberazioni di questo organo e sovrintende ai servizi amministrativi della Sezione.

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Art. 25 – *Composizione, compiti e durata*

Il Collegio dei Revisori dei conti è l'organo di controllo contabile e amministrativo della gestione finanziaria, economica e patrimoniale della Sezione.

È costituito da almeno tre componenti, Soci maggiorenni ordinari, familiari o aggregati, con anzianità di iscrizione alla Sezione non inferiore a due anni sociali completi. Durano in carica tre anni e sono rieleggibili. Il Collegio dei Revisori dei conti elegge tra i propri componenti il Presidente, che ha il compito di convocare e presiedere le sedute del collegio.

I componenti del Collegio intervengono, senza diritto di voto, alle riunioni del Consiglio Direttivo della Sezione e possono far inserire a verbale le proprie osserva-

zioni; hanno il diritto di ottenere dal Consiglio Direttivo notizie sull'andamento delle operazioni sociali e di procedere, anche individualmente e in qualsiasi momento, ad atti di ispezione e di controllo.

È compito dei Revisori dei conti:

- a) l'esame del conto economico, del bilancio consuntivo e del bilancio previsionale della Sezione, predisponendo apposita relazione da presentare all'Assemblea dei Soci;
- b) il controllo collegiale od individuale degli atti contabili della Sezione;
- c) la convocazione dell'Assemblea dei Soci nel caso di riscontro di gravi irregolarità contabili o amministrative o di impossibilità di funzionamento del Consiglio Direttivo.

COMMISSIONE VERIFICA POTERI

Art. 26 – Composizione e compiti

La Commissione, composta da almeno due Soci, viene nominata di volta in volta dal Consiglio Direttivo in occasione della convocazione dell'assemblea della Sezione ed ha il compito di avallare le condizioni di eleggibilità dei candidati alle cariche sociali e di verificare la legittimità dei partecipanti alle Assemblee.

TITOLO IV CARICHE SOCIALI

Art. 27 – Condizioni di eleggibilità

Sono eleggibili alle cariche sociali, i Soci con diritto di voto in possesso dei seguenti requisiti:

- a) siano iscritti alla sezione da almeno due anni, ad esclusione del Presidente che deve aver maturato una anzianità alla Sezione di almeno tre anni;
- b) siano soggetti privi di interessi personali diretti o indiretti nella gestione del patrimonio sociale;
- c) siano persone di capacità e competenza per attuare e conseguire gli scopi indicati dallo Statuto e dal Regolamento generale del Club Alpino Italiano e dallo Statuto della Sezione.

La gratuità delle cariche esclude esplicitamente l'attribuzione al Socio, al coniuge o al convivente, ai parenti entro il secondo grado, di qualsiasi tipo di compenso, comunque configurato, a partire dal momento della sua designazione ad una carica sociale, durante lo svolgimento del relativo mandato o attribuzione di incarico, nonché per almeno tre anni dopo la loro conclusione.

È ammesso soltanto il rimborso di spese vive documentate sostenute dai Soci in relazione allo svolgimento di incarichi istituzionali.

Non sono eleggibili alle cariche sociali o candidabili ad incarichi quanti hanno rapporto di lavoro dipendente con il Club Alpino Italiano, o quanti intrattengono un rapporto economico continuativo con le sue strutture centrali o periferiche.

TITOLO V PATRIMONIO

Art. 28 – Patrimonio

Il patrimonio sociale è costituito da beni mobili ed immobili, da eventuali fondi di riserva costituiti con l'eccedenza di bilancio, da qualsiasi altra somma che venga erogata da enti o privati.

Le entrate sociali sono costituite dalle quote associative annuali, dai canoni dei rifugi ed altri introiti sui beni sociali, dai contributi dei Soci ed enti pubblici, da altre donazioni, proventi o lasciti.

I fondi liquidi che non siano necessari per le esigenze di cassa, devono essere depositati in un conto corrente bancario o postale intestato alla Sezione stessa.

Gli utili e gli avanzi di gestione devono essere reimpiegati per la realizzazione delle attività istituzionali. I Soci non hanno alcun diritto sul patrimonio sociale ed è escluso qualsiasi riparto fra gli stessi, in modo anche indiretto, di utili, avanzi di gestione, fondi e riserve.

TITOLO VI AMMINISTRAZIONE

Art. 29 – Esercizio sociale

Gli esercizi sociali decorrono dal 1° gennaio al 31 dicembre di ogni anno.

Alla chiusura di ogni esercizio il Consiglio Direttivo redige il conto consuntivo che, unitamente alle relazioni del Presidente e del Collegio dei Revisori dei conti, deve essere presentato all'Assemblea dei Soci per l'approvazione.

Il conto consuntivo deve esporre con chiarezza e veridicità la situazione patrimoniale ed economica della Sezione. Da esso devono espressamente risultare i beni, i contributi ed i lasciti ricevuti.

Art. 30 – Modifiche dello Statuto

Eventuali modificazioni al presente Statuto devono essere deliberate dall'Assemblea, valida in prima convocazione, con l'intervento di almeno due terzi dei Soci aventi di-

ritto al voto e, in seconda convocazione, che potrà tenersi anche un'ora dopo il termine fissato per la prima, con qualunque numero di intervenuti. In entrambi i casi è necessario il voto favorevole dei due terzi dei presenti, deleghe comprese.

Art. 31 – Scioglimento della Sezione

La Sezione può essere sciolta con deliberazione dell'Assemblea dei Soci, con voto favorevole dei due terzi degli iscritti aventi diritto al voto e con l'osservanza delle disposizioni dello Statuto e del Regolamento generale del CAI.

La Sezione non è soggetta a scioglimento qualora il numero dei Soci dovesse scendere al di sotto del limite minimo di 75 iscritti.

TITOLO VII DISPOSIZIONI FINALI

Art. 32 – Tentativo di conciliazione

La giustizia interna al Club Alpino Italiano è amministrata su due gradi di giudizio: il primo a livello regionale, il secondo a livello centrale. Il Collegio Regionale o Interregionale dei Probiviri è l'organo giudicante di primo grado. Le controversie che dovessero insorgere tra i Soci o fra i Soci e gli Organi territoriali, relative alla vita sociale, non potranno essere deferite all'autorità giudiziaria, né al parere o all'arbitrato di persone o enti estranei al sodalizio, senza che prima vengano aditi gli organi competenti a giudicare, secondo le norme procedurali stabilite dallo Statuto, dal Regolamento Generale del CAI e dal Regolamento disciplinare, e non sia esaurito nei suoi possibili gradi l'intero iter della controversia relativa.

Art. 33 – Rinvio alle norme del Club Alpino Italiano

Per tutto quanto non previsto nel presente Statuto si applicano le disposizioni dello Statuto e del Regolamento generale del Club Alpino Italiano.

Il presente ordinamento entrerà in vigore dopo la sua approvazione da parte del Comitato centrale di indirizzo e controllo del Club Alpino Italiano.

Il Consiglio Direttivo della sezione è autorizzato ad apportare al presente Statuto eventuali modifiche richieste in sede di approvazione da parte della Sede centrale, oppure a coordinarne il contenuto con eventuali future modifiche dello Statuto e del Regolamento generale del Club Alpino Italiano.

Indirizzi della Sezione di Fiume

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente

Silvano Sandro
via Oliviero Ronchi 5 - 35127 Padova
cell: 335 6308288
email: presidente.fiume@gmail.com

Vicepresidente

Rovis Silvana
via Monte Rosso 4 - 30171 Venezia Mestre
cell: 347 1732149
email: rovis.alpivenete@virgilio.it

Segretario

Borgia Elisabetta
via Tor San Piero 8 - 34135 Trieste
tel: 040 2414921 - cell: 3492829616
email: e.borgia1@inwind.it

Tesoriere

Stanflin Mauro
via Paganini 11 - 35133 Padova
cell: 348 2261825
email: m.stanflin@katamail.com

Consiglieri

Calci Chiozzi Laura
via Piave 15 - 26100 Cremona
tel: 0372 39989 - cell: 339 6635734
email: lavianca@libero.it - lavianca@fastpiu.it

Monaco Roberto
via Madama Cristina 19 - 10125 Torino
cell: 340 5922498
email: roberto.monaco@polito.it

Vidulich Aldo
via Romagna 176 - 34134 Trieste
tel: 040 3220709 - cell: 328 7506518
email: aldovidulich@yahoo.it

Revisori dei conti

Giacomelli Ave (Presidente)
via Mameli 8 - 34139 Trieste
tel: 040 944538 - cell: 339 6267831
email: ave.giacco@virgilio.it

Facchini Alberto
via Ognissanti 24 - 35129 Padova
cell: 335 6832057
email: facchini@math.unipd.it

Sbona Giulia
via Bragato 6 - 31022 Preganziol (TV)
tel / fax 0422 938074 - cell: 349 5511840
email: giulia.sb58@gmail.com

**Delegato della sezione alle assemblee
del Club Alpino Italiano**

Rovis Silvana
via Monte Rosso 4 - 30171 Venezia Mestre
cell: 347 1732149
email: rovis.alpivenete@virgilio.it

Ispettore del Rifugio

Oriella Silvano
via Colle Basso 41 - 36061 Valrovina Bassano del Grappa (VI)
tel: 0424 509911 - cell: 333 3301283
email: silvano.oriella@gmail.com

Rifugio

"Città di Fiume", località Malga Durona
32040 Borca di Cadore (BL)
tel. 0437 720268 - cell. 320 0377432
info@rifugiocittadifiume.it
www.rifugiocittadifiume.it

**Liburnia
Direzione**

Franco Laicini
via A. Cialdi 7/d - 00154 Roma
tel. 06 51600731
email: flaicini@hotmail.com

Tipolitografia Spoletini - Via G. Folchi, 28 - 00151 Roma - Tel. 06.5376609
flavio.spoletini@libero.it

Finito di stampare nel mese di Gennaio 2017

